

<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 15/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Avvenire

15/11/2007 Avvenire Di Pietro: Tav? Una priorità	16
15/11/2007 Avvenire «Basta con veti e abusi Ci vuole un sì bipartisan»	17
15/11/2007 Avvenire Non fare fa male all'Italia. E costa	18
15/11/2007 Avvenire Grandi opere, i ritardi costano 14 miliardi	19
15/11/2007 Avvenire Democrazia diretta applicata al fisco	20

Brescia Oggi

15/11/2007 Brescia Oggi Nell'isolamento degli edifici siamo in fondo alla classifica	22
15/11/2007 Brescia Oggi Contro l'«emergenza sfratti» la Lombardia scende in campo	24

Corriere Adriatico

15/11/2007 Corriere Adriatico Una soluzione? "Aggregarsi?"	26
15/11/2007 Corriere Adriatico Sicurezza, nuove telecamere per il centro	27

Corriere della Sera

15/11/2007 Corriere della Sera Tute blu e commesse in corteo per il contratto	29
---	----

15/11/2007 Corriere della Sera	30
Conti: «Energia, più mercato Altro che protezionismo»	
<i>l'intervista: Conti</i>	
15/11/2007 Corriere della Sera	31
I banchieri, i destini incrociati e l'esame sulle Generali	
15/11/2007 Corriere della Sera	32
Intesa, nove mesi d'oro Passera: più dividendi	

Corriere di Bologna

- 15/11/2007 Corriere di Bologna 34
«I risparmi? Convincono tutti Finché non gli tocchi i soldi»
l'intervista: Alfiero Grandi

Eco di Bergamo

- 15/11/2007 Eco di Bergamo 37
La Regione studia il federalismo in Europa

Economy

- 15/11/2007 Economy 39
A VENEZIA IL BANCO VINCE
- 15/11/2007 Economy 41
CHI FA AFFARI NEL RICICLO

Europa

- 15/11/2007 Europa 44
Nucleare sì ma non è la soluzione
il commento di chicco testa

Finanza e Mercati

- 15/11/2007 Finanza e Mercati 47
La Puglia si promuove in rete

Gazzetta di Modena

- 15/11/2007 Gazzetta di Modena 49
Stop a aumenti di Ici e catasto Lo chiede il centrodestra

Il Foglio

15/11/2007 Il Foglio

51

Wal-Mart e l'economia della cuccagna

editoriale

Il Giornale

15/11/2007 Il Giornale 53
Palmeri coordinatore per le grandi città

15/11/2007 Il Giornale 54
Il no alle grandi opere ci costerà 251 miliardi nei prossimi 13 anni

Il Giorno

15/11/2007 Il Giorno 57
Prestigioso incarico all'Anci per Palmeri

Il Messaggero

15/11/2007 Il Messaggero 59
Clò: «Rigassificatori e meno burocrazia per affrontare l'emergenza energia»
l'intervista

15/11/2007 Il Messaggero 60
Acea, utili in crescita Più 17% per i ricavi

Il Piccolo

15/11/2007 Il Piccolo 62
Lega Nord: nessuna alleanza con il centrosinistra

Il Riformista

15/11/2007 Il Riformista 64
L'ESENZIONE ICI PER LA CHIESA NON SI TOCCA

Il Sole 24 Ore

15/11/2007 Il Sole 24 Ore 66
Tabella I coefficienti annuali e mensili

15/11/2007 Il Sole 24 Ore 68
Ubi Banca guarda alle popolari

15/11/2007 Il Sole 24 Ore	69
I conti fino a ottobre	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	70
Falsi in Fiera, serve un patto europeo	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	71
Alitalia leggera per Lufthansa	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	72
Entro domani alla cassa le quote Tfr di FondInps	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	73
Il capo è sboccato? C'è reato di ingiuria	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	74
Gli autonomi all'appello Inps	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	75
Scambio dati Catasto-Pa per la lotta all'evasione	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	76
Elenchi Iva, oggi l'ultimo invio	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	77
Anagrafe, risposte unificate	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	78
Rosso di 12 milioni per Cinecittà Holding	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	79
Tfr, la Tesoreria fa i conti	
<i>TFR</i>	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	81
La diffidenza degli autonomi	
<i>TFR</i>	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	83
La riforma? Successo ma soltanto a metà	
<i>TFR</i>	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	85
Welfare, il fronte dell'impiego a chiamata	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	86
Il bonus incipienti torna a 150 euro DI verso la fiducia	

15/11/2007 Il Sole 24 Ore	88
Un tetto al lavoro-spot	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	90
L'azienda che esporta merita più risorse	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	92
Enìa avvia i contatti con Iride e con Hera	
15/11/2007 Il Sole 24 Ore	94
La Mifid «esclude» Comuni e Province	

Il Tempo

15/11/2007 Il Tempo	96
Unicredit, nessun rischio mutui	
15/11/2007 Il Tempo	97
Uno stage formativo per i piccoli...	
15/11/2007 Il Tempo	98
Pane troppo caro, consumi in calo	
15/11/2007 Il Tempo	99
Aeroporto, Bianchi ermetico	
15/11/2007 Il Tempo	100
Straordinari tagliati del 10%	
15/11/2007 Il Tempo	101
La giunta nazionale del Coni ha...	

ItaliaOggi

15/11/2007 ItaliaOggi	103
L'avvocato giusto per la Borsa	
15/11/2007 ItaliaOggi	105
Borse europee con il segno più	
15/11/2007 ItaliaOggi	106
L'Enel in Trentino nell'idroelettrico	
15/11/2007 ItaliaOggi	107
Intesa gas algerino	
15/11/2007 ItaliaOggi	108
Più margini, meno utili	
15/11/2007 ItaliaOggi	109
In crescita l'ebitda ma calano i ricavi di Enia	
15/11/2007 ItaliaOggi	110
Su Erg pesa raffinazione costiera	
15/11/2007 ItaliaOggi	111
Ubi banca, profitti giù del 19%	

15/11/2007 ItaliaOggi	112
L'utile Intesa Sanpaolo a 6,8 mld	
15/11/2007 ItaliaOggi	113
I ricavi di Ima salgono a 311 milioni	
15/11/2007 ItaliaOggi	114
Risultato netto in crescita per le finanziarie Agnelli	
15/11/2007 ItaliaOggi	115
Class Editori, la pubblicità cresce del 7,4%	
15/11/2007 ItaliaOggi	117
Poligrafici, perdite per 6 mln	
15/11/2007 ItaliaOggi	118
In discesa i profitti di UniCredit	
15/11/2007 ItaliaOggi	120
Il tfr di ottobre a quota 2,65%	
15/11/2007 ItaliaOggi	121
Il progetto qualità prende corpo	
15/11/2007 ItaliaOggi	123
Boccia, telefonino bollente	
15/11/2007 ItaliaOggi	124
Sommerso, azioni coordinate	
15/11/2007 ItaliaOggi	125
Trattenute rinviate	
15/11/2007 ItaliaOggi	126
In arrivo il congedo parentale orario	
15/11/2007 ItaliaOggi	127
Sportello risarcimenti in ospedale	
15/11/2007 ItaliaOggi	129
Brevetti verso le concessioni telematiche	
15/11/2007 ItaliaOggi	130
Albo unico. Casse separate	
15/11/2007 ItaliaOggi	131
Ma il futuro è in mano al Tar Lazio	

15/11/2007 ItaliaOggi	132
Incentivi all'export italiano	
15/11/2007 ItaliaOggi	133
TechnoPark di Dubai corteggia le imprese italiane	
15/11/2007 ItaliaOggi	134
Minusvalenze, correzioni rigide	
15/11/2007 ItaliaOggi	135
Coop, fisco di favore da difendere	
15/11/2007 ItaliaOggi	137
Ogni udienza va gustata	
15/11/2007 ItaliaOggi	139
L'habitat naturale non può essere stabilito in regione	
15/11/2007 ItaliaOggi	140
Fisco, al setaccio residenze turismo	
15/11/2007 ItaliaOggi	141
Normativa sulle indennità di fine rapporto	
15/11/2007 ItaliaOggi	143
Dal 2008 aiuti sulla bolletta per chi ha il reddito basso	
15/11/2007 ItaliaOggi	144
Edili, macigno sulla trattativa	
15/11/2007 ItaliaOggi	146
Liste redditometro con nuovi soggetti	
15/11/2007 ItaliaOggi	147
Braccio di ferro sull'antiriciclaggio	
15/11/2007 ItaliaOggi	149
Segretari in sciopero due giorni	
15/11/2007 ItaliaOggi	150
Il capo è condannabile per eccesso di stizza	
15/11/2007 ItaliaOggi	151
Contraffazione, in Italia vale 7 miliardi di euro	
15/11/2007 ItaliaOggi	152
Infrastrutture, il Lazio avrà il terzo scalo aereo	

15/11/2007 ItaliaOggi	153
In Sicilia 200 mila americani	
15/11/2007 ItaliaOggi	154
Polizze Rc-auto, costi ancora alti	
15/11/2007 ItaliaOggi	156
Voli d'affari a basso costo	
15/11/2007 ItaliaOggi	157
Il petrolio è il vero signore d'Italia (e del mondo)	
15/11/2007 ItaliaOggi	159
Tute blu, rinnovo a rischio	
15/11/2007 ItaliaOggi	161
Istat, non si ferma il caro-prezzi	
15/11/2007 ItaliaOggi	162
Tutti i tagli fatti dal Viminale	
15/11/2007 ItaliaOggi	163
I geometri in polemica con Rutelli	
15/11/2007 ItaliaOggi	164
Sicurezza lavoro senza eccezioni	

L Unita

15/11/2007 L Unita 167

Amianto, a Casale si prepara il giorno del giudizio

15/11/2007 L Unita 169

Metalmeccanici, la trattativa è già ferma

15/11/2007 L Unita 170

Bombassei, l'ultrà di Confindustria

15/11/2007 L Unita 172

Bombassei parla come un leghista, la Cgil s'arrabbia

L'Arena di Verona

15/11/2007 L'Arena di Verona 174

In arrivo 600 milioni per la sanità veneta

L'Indipendente

15/11/2007 L'Indipendente 176

La "Visco Sud" naufraga a Bruxelles

La Libertà

15/11/2007 La Libertà 178

Caorso non vuole escludere altri Comuni da nuovi finanziamenti

La Nuova Sardegna

15/11/2007 La Nuova Sardegna 180

Autonomie locali, timori per gli stanziamenti insufficienti

La Padania

15/11/2007 La Padania 182

L'Altopiano di Asiago vuole il federalismo «Senza non c'è equità»

La Repubblica

15/11/2007 La Repubblica	184
Profumo allontana lo spettro derivati	
15/11/2007 La Repubblica	185
Contratti, Confindustria attacca "Damiano al tavolo? È un Cgil"	
15/11/2007 La Repubblica	186
Arriva "Ciamparin", il sindaco fumetto	
15/11/2007 La Repubblica	187
Burocrati, non più di 274 mila euro ma tutti i contratti attuali sono salvi	

La Stampa

15/11/2007 La Stampa	189
"Non è federalismo e punisce gli enti"	
15/11/2007 La Stampa	190
Oltre un milione di euro in meno per il Comune	

Libero Mercato

15/11/2007 Libero Mercato	192
Penati chiama Braggiotti per vendere Asam	
15/11/2007 Libero Mercato	193
Per gli 007 di Visco niente blocco delle assunzioni	

MF

15/11/2007 MF	195
Sette in corsa per l'ex Fiera di Roma	

Metro

15/11/2007 Metro	197
Tfr, fondi al Tesoro meno del previsto	

Avvenire

5 articoli

Di Pietro: Tav? Una priorità

Il ministro risponde al question time: aspettiamo 725 milioni dall'Ue. Anche Brebemi e l'06 Jonica sono nell'agenda del governo

DA MILANO Nelle grandi opere, la Tav è senza dubbio la più richiesta e la più contestata. Decisiva per il mondo dell'industria, fortemente osteggiata dai movimenti popolari della Val di Susa, la linea ad alta velocità continua a far discutere. Ieri è stato il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro a ribadire che il finanziamento per circa 725 milioni di euro in via definitiva per la realizzazione del collegamento Torino-Lione potrà essere accordato dall'Ue nei prossimi giorni. Rispondendo al question time in Parlamento, Di Pietro ha sottolineato che «il progetto è stato presentato in modo corretto e concreto e quindi può essere realizzato, mentre voi ce lo avete lasciato con i poliziotti in Val di Susa», ha detto rivolgendosi ai banchi dell'opposizione e ricordando la rivolta dei Comuni interessati dal progetto. «Tale opera è prioritaria per questo governo - ha aggiunto - Prima però questo governo deve pagare il debito lasciato dal precedente; è vero o no che voi avete fatto il blocco dei flussi di cassa e quindi noi ora dobbiamo mettere i soldi per pagare i debiti vostri?». Ma non c'è solo la Tav tra le preoccupazioni del governo. Dal 4 dicembre prossimo una delegazione dell'esecutivo italiano sarà ricevuta dalla Commissione Ue sul dossier Brebemi. «Spiegheremo che la Brebemi è necessaria, che abbiamo rispettato tutte le regole e abbiamo rispetto dei cittadini che hanno bisogno tutti i giorni di andare a lavorare e non di stare dietro alle alchimie romane» ha proseguito Di Pietro, aggiungendo che entro il 23 dicembre sarà data risposta all'Ue in merito ai rilievi mossi. Poi il ministro ha rivolto un invito a coloro che sollevano difficoltà «per una settimana a percorrere quelle zone fino a raggiungere l'hinterland milanese per rendersi conto di cosa stanno soffrendo i cittadini e i lavoratori». L'ultimo passaggio è stato dedicato alla 106 Jonica. «Rientra nel programma infrastrutturale prioritario per il Paese. Noi consideriamo così importante la Jonica che abbiamo utilizzato i soldi per il ponte sullo Stretto di Messina per finanziare proprio un lotto specifico» di questa strada.

«Basta con veti e abusi Ci vuole un sì bipartisan»

Professor Gilardoni, a cosa corrispondono concretamente i costi sostenuti per le infrastrutture rimaste al palo? Sono costi effettivi, ma invisibili. Quando sono in coda in autostrada perché le corsie sono tre anziché quattro, non mi accorgo del tempo perso che avrei potuto utilizzare nel lavoro o dell'inquinamento causato con la mia auto. Eppure, tutto questo si traduce in maggiori oneri per la collettività e in una scarsa competitività del Paese. Andrea Gilardoni insegna Economia e gestione delle imprese all'Università Bocconi ed è uno dei curatori del rapporto Agici Finanza d'Impresa su «I costi del non fare». «Ci sono costi e benefici - spiega -. Se un imprenditore decide di fare un determinato investimento industriale, si chiederà se e quando arriveranno ritorni di tipo economico-finanziario. Lo stesso discorso vale per una comunità: se certi progetti vanno in porto, vorrà misurare le ricadute in termini occupazionali e di sviluppo». Eppure la mobilitazione popolare sul territorio spesso riesce a bloccare tutto. Ciò si verifica per responsabilità in larga parte attribuibili al sistema politico-amministrativo. È vero che ci sono comitati del «no» alle grandi opere diffusi sul territorio nazionale, ma penso che una volta raggiunto un consenso ragionevole, si debba andare decisi nella direzione intrapresa. Perché quando si parla di infrastrutture, si fa un discorso assolutamente bipartisan, che vale per la destra come per la sinistra. Come si possono superare ostacoli e ritardi? Insistere su alcuni punti, come la fissazione di alcuni criteri-chiave per le cosiddette misure compensative. Va evitato un abuso dello strumento, stabilendo bene a cosa ha diritto un territorio penalizzato dal passaggio di un'autostrada o dalla nascita di una discarica. Non tutti possono chiedere la costruzione di una palestra o di una scuola, bisogna distinguere a seconda dei casi. Lo stesso discorso vale per la Valutazione d'impatto ambientale. Non deve essere un mezzo attraverso cui si ridiscute tutto daccapo. Da ultimo, va istituito un soggetto unico responsabile delle realizzazioni. Non c'è il rischio di un «doppione» dell'attuale ministro? Penso a una figura tecnico-politica, una specie di project manager delle grandi opere. Una personalità in grado di facilitare e accelerare i lavori in corso. Diego Motta

Non fare fa male all'Italia. E costa

ANTONIO GIORGI

Sara anche vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma cosa troviamo tra il parlare a iosa di modernizzazione e grandi opere e l'immobilismo di un Paese impantanato nella palude dell'inerzia? Troviamo un buco di 14 miliardi di euro, poco meno di 28mila miliardi di lire, l'importo di una robusta Finanziaria. In altre parole, se le infrastrutture in progetto o in cantiere fossero state completate entro i tempi previsti, il sistema Italia avrebbe evitato l'esborso di un mucchio di quattrini per gravami diretti e indiretti, e avrebbe potuto destinare il risparmio a ulteriori realizzazioni. Il cosiddetto "Studio 2007" che sarà presentato oggi a Roma e che riguarda i costi del non aver fatto determinate opere - • pubbliche nel triennio 2005-2007 (e anche i benefici risultanti daJ'aver fatto, 72 miliardi dreuro, che potrebbero però essere vanificati dal mancato completamento delle infrastrutture in cui le singole opere sono inserite e di cui costituiscono spesso solo un tassello) è meritevole di considerazione non solo per la parte che riguarda l'elencazione di cifre che danno la misura di quanto pesi il restare in coda a una Europa che si muove a una velocità diversa. Di estremo interesse è l'individuazione dei settori che ci vedono arrancare: l'energia, la gestione dei rifiuti, la grande viabilità, "alta velocità ferroviaria. Nulla di nuovo sotto il sole, si dirà: sono evidenti i ritardi e le inadempienze che caratterizzano il comparto delle opere pubbliche, stretto nella morsa della scarsità dei finanziamenti e delle opposizioni di larga parte dell'arcipelago ambientalista. La . sindrome Nimby (Not in my backyard, non nel cortile di casa mia) è pronta a manifestarsi con virulenza ogni qual volta si tratti di progettare una bretella autostradale, un impianto per il trattamento rifiuti, un gassificatore e perfino una centrale eolica, avendo le pale degli aeromotori l'imperdonabile difetto di deturpare la purezza delle linee di un crinale di collina. Non parliamo poi se si volesse individuare un sito per lo stoccaggio dei rifiuti nucleari. Ma a tor/a di opposizioni preconcepite spesso condizionate dall'ideoló*gtà7 di cedimenti alla sindrome Nimby, di colpi di testa di amministrazioni comunali che per ragioni di campanile alzano la paletta rossa davanti a progetti di interesse strategico per il Paese, non si va da nessuna parte. Si sta fermi, il che sarebbe ancora poco male se altri Paesi - partner o concorrenti non importa - non si muovessero a passo più spedito. Un esempio? Le linee ferroviarie ad alta velocità si moltiplicano in Europa con progressione geometrica, ma in Italia nel triennio 2005-2007 ne sono stati aperti al traffico solo 328 chilometri, contro i 1.172 necessari per completare la grande T: un braccio orizzontale che attraversa la Pianura Padana e un altro verticale che da Milano si spinge verso il Sud. Stare fermi in realtà significa far crescere un gap che peserà sempre di più, se sono realistiche le previsioni di Studio 2007" che indicano per gli anni a venire un'impennata a livelli astronomici del costo del non fare: 251 miliardi di euro al 2020. C'è sì, rileva lo studio, la grave responsabilità di un sistema politico-amministrativo incapace di fissare priorità e di rispettarle, ma dare la colpa di tutto alla politica è - almeno stavolta sbagliato prima che ingeneroso. Siamo rutti noi italiani - ognuno per la propria parte, e con ovviamente diversi gradi responsabilità - a non aver ancora imparato a fare i conti con una modernità che non può fare a rmho di infr«6truttute adeguate. O meglio, alla modernità ci rapportiamo in termini puramente egoistici, pronti a esigerne i benefici, riluttanti a sopportarne gli oneri. Così, dicendo "no oggi a una centrale o a un inceneritore non ci rendiamo conto di compromettere il domani dei nostri figli, i loro bilanci familiari, il bilancio della società nella quale saranno inseriti.

Grandi opere, i ritardi costano 14 miliardi

DIEGO MOTTA

Tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare da 14,2 miliardi di euro. È questo il costo delle infrastrutture annunciate e mai realizzate nel triennio 2005-2007: autostrade, tangenziali, rigassificatori, termovalorizzatori. Opere strategiche per lo sviluppo del Paese che ancora mancano all'appello, bloccate dai veti della politica, dalle lungaggini della burocrazia e dai tempi infiniti della giustizia. Questo emerge dal rapporto Agici Finanza d'impresa, che verrà presentato oggi a Roma nel corso di una tavola rotonda a cui partecipano imprese e istituzioni, dal significativo titolo «I costi del non fare». Se allarghiamo l'osservatorio al nodo dell'alta velocità, l'onere da pagare da qui al 2020 è enorme: se i cantieri infatti non dovessero sbloccarsi, alla fine l'impasse potrebbe costarci 251 miliardi di euro nel periodo 2008-2020 (che salirebbero a 338 miliardi considerando anche il triennio precedente). Tutto fermo, dunque? No, la sorpresa sta proprio qui. Mentre resta invariato il gap infrastrutturale con gli altri Paesi europei, infatti, il sistema Italia si è rimesso in moto e, a piccoli passi, cerca di recuperare il terreno perduto. Un esempio? Nel 2007, stando alle previsioni del rapporto Agici di un anno fa, erano attesi 120 chilometri di autostrade in più. A oggi ne sono stati aperti 145, il 20% in più del fabbisogno annuo, comprese due tratte della discussa A3 Salerno-Reggio Calabria e 27 chilometri della quarta corsia Milano-Bergamo. Dove siamo fermi (e dove si va) Se si fa una graduatoria tra costi e benefici, il dato più clamoroso riguarda il tanto vituperato settore dell'energia. Secondo gli autori del rapporto Agici, nel triennio 2005-2007 il valore relativo alla voce «benefici per aver fatto», cioè il giro d'affari creato grazie al via libera delle infrastrutture, ammonta a 11,8 miliardi di euro, contro i 7,2 miliardi di spese in più per i progetti previsti e mai realizzati in campo energetico. Il saldo in attivo si deve in particolare alle centrali a gas e agli elettrodotti, mentre il quadro resta critico sugli impianti a carbone e sui rigassificatori, nei confronti dei quali si sta verificando «un sostanziale immobilismo». Risultato? Secondo la ricerca, «gli ampi benefici potrebbero vanificarsi se persistessero sbilanciamento della filiera elettrica», se cioè alla produzione e all'importazione di energia non si riuscisse ad abbinare un rafforzamento del sistema distributivo sul territorio. Quando si fa la mappa delle grandi opere, in realtà, è necessario ragionare non solo su realizzazioni strategiche, ma anche sulla capacità che ha il sistema di collegare l'un l'altro diversi tasselli del puzzle, facendo «rete» tra sistemi logistici ed economici che altrimenti rischiano di rimanere isolati. Nel comparto tangenziali a pedaggio e autostrade, i risultati vengono definiti «incoraggianti», anche se si è «ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi delle politiche di sviluppo del Paese al 2020». Perché? Perché la risalita verso standard accettabili è partita troppo tardi: solo 49,3 chilometri di autostrade fatti nel 2005, cresciuti a 101 nel 2006 e saliti definitivamente a quota 145 nel 2007. La variabile Alta velocità Il comparto rifiuti, al contrario dell'energia, presenta ancora uno sviluppo insufficiente. In questo caso, il costo per quanto non è stato fatto ammonta a 4 miliardi di euro e i progressi registrati nelle infrastrutture di trattamento e recupero dei rifiuti urbani sono al di sotto delle attese, mentre mancano ancora i termovalorizzatori e gli impianti di compostaggio e recupero per gli scarti da cartiera. A consolare sono i progetti sulla carta, molti dei quali, in stato avanzato, dovrebbero produrre effetti positivi nei prossimi anni. Rimane la variabile Alta velocità, dove i risultati migliori risalgono ormai a due anni fa e dove ai segnali positivi che giungono dai 24 chilometri inaugurati sulla linea Padova-Mestre e sulla Milano-Verona, tratto Treviglio-Pioltello, fanno da contraltare i dubbi sul disegno complessivo, ancora in bilico tra scelte politiche ondivaghe e forti condizionamenti locali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Democrazia diretta applicata al fisco

UMBERTO FOLENA Lennesima fragile offensiva contro l'otto per mille è stata respinta martedì al Senato. La questione è la solita, quella dei contribuenti che, al momento H M M della dichiarazione dei redditi, lasciano in bianco tutte e sette le apposite caselle con i possibili destinatari dell'otto per mille. Non firmano per nessuno, si astengono. Il senatore socialista Angius, affiancato da esponenti verdi, comunisti di varia denominazione e liberali, presentava un ordine del giorno per chiedere che la quota degli astenuti andasse allo Stato per fini umanitari. Angius sapeva bene che il suo odg sarebbe stato respinto, nonostante il rappresentante del governo, sorprendentemente, l'avesse accolto come raccomandazione. Sapeva pure - o forse no, sulla materia la disinformazione è tanta e imbarazzante - che la legge 222, che regola la materia, è di derivazione concordataria e non può essere modificata unilateralmente. L'odg è l'ennesima battaglia combattuta da chi sa di perderla per poi piangere sul piatto di una supposta "laicità perduta". In realtà, quell'odg non andava né presentato né raccomandato per semplice buon senso. Gli italiani che intendono affidare l'otto per mille allo Stato firmano già adesso a favore dello Stato. E chi si astiene si rimette alla volontà della maggioranza, come in ogni votazione. Se alle elezioni amministrative o politiche vota il 70 per cento degli aventi diritto, i seggi vengono assegnati tutti e suonerebbe bizzarra la proposta di lasciar vuoti tre seggi su dieci. L'equivoco, probabilmente, nasce dal fatto che molti - temiamo perfino nei due rami del Parlamento - ignorano che il contribuente non firma per l'assegnazione del proprio otto per mille, ossia per l'otto per mille dell'imposta da lui versata, ma partecipa alla distribuzione dell'otto per mille complessivo dell'intero gettito Irpef. Perché? Il motivo va ricordato perché è l'esito di un felice episodio di collaborazione tra tutte le tradizioni culturali e politiche italiane: cattolici, comunisti, socialisti, liberali insieme, di ogni sfumatura. Il primo articolo degli accordi concordatili dell'84 afferma, come premessa, che Stato e Chiesa sono diversi e -non devono né intendono confondersi; eppure si stimano, hanno entrambi a cuore il bene del Paese e per quel bene collaborano. Potranno a volte discutere, anche vivacemente. Ma quella stima e quella collaborazione non sono messe in dubbio. Lo Stato sa che le risorse affidate alla Chiesa tornano tutte, moltiplicate, al popolo italiano. Così desidera che la Chiesa possa disporre di risorse. Ma quante? A deciderlo sono i cittadini contribuenti, ogni anno. Lo Stato mette a disposizione l'otto per mille complessivo del gettito Irpef e chiede ai contribuenti come essi desiderano che sia ripartito. Chi tace, appunto, si rimette alla maggioranza, come in qualsiasi consultazione. Era, allora, la prima torma di democrazia diretta, applicata al sistema fiscale. Lo Stato non dà più nulla direttamente alla Chiesa. E la Chiesa rinuncia ad ogni garanzia, rimettendosi ogni anno alla volontà dei cittadini, che possono affidarle o toglierle la loro fiducia. Rispetto a 17 anni fa, però, sono molti di meno gli italiani obbligati a presentare la dichiarazione dei redditi; difatti la partecipazione rimane alta tra chi è obbligato a presentarla (61,3 per cento), ma è bassissima soprattutto tra tanti pensionati, costretti a una serie di operazioni complesse. Un odg che invitasse a rendere più agevole e quindi più ampia la partecipazione, sarebbe dalla parte degli italiani e verrebbe accolto con favore, perché saprebbe cogliere quanto di positivo c'è nel sistema dell'otto per mille. Le operazioni ideologiche, invece, sono a servizio unicamente delle alchimie di palazzo, agli italiani non interessano e costituiscono l'ennesimo, malinconico segnale di una politica che stenta a entrare in comunicazione con il Paese.

Brescia Oggi

2 articoli

PER RECUPERARE TERRENO, CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE È PARTITA LA CAMPAGNA «ISOLANDO»

Nell'isolamento degli edifici siamo in fondo alla classifica

L'ITALIA CHE «NON ISOLA» SPRECA OLTRE IL 40% DI ENERGIA. PER 7 ITALIANI SU 10 È UN PROBLEMA DOVUTO ALLA DISINFORMAZIONE

Il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa - persino dietro a Slovacchia e Polonia o, a livello internazionale, a Paesi come la Turchia - per l'isolamento degli edifici. E questo mancato intervento, oltre a causare il crescente inquinamento ambientale, determina uno spreco di energia di oltre il 40% e problemi a volte irrisolvibili sul fronte acustico che impattano sulla vita di tutti i giorni. «Difendere l'ambiente - afferma il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, commentando questi dati - significa affermare una nuova etica ecologica e nuovi comportamenti individuali che puntino ad un uso più razionale delle risorse e dell'energia. Questo non significa, per forza, fare dei sacrifici ma semplicemente abituarsi ad eliminare gli sprechi. Spesso basta un corretto isolamento degli edifici per eliminare la dispersione di calore che si traduce in maggiori consumi di energia ed emissioni di CO2». «Spesso, quando si pensa all'inquinamento, si tende ad associare lo smog solo agli scarichi delle automobili - continua Pecoraro Scanio -. Questo è vero in parte, ma in realtà buona parte delle emissioni dei gas serra, nelle nostre aree urbane, la si deve alla scarsa efficienza energetica degli edifici, causata dall'assenza di sistemi di isolamento adeguati, e ad un utilizzo poco razionale degli impianti di condizionamento e di riscaldamento delle abitazioni». Secondo un'indagine condotta da Astra Ricerche su un campione rappresentativo di italiani (nella fascia di età da 25 a 64 anni) pari a circa 32.800.000 di adulti, lo scarso impegno per l'isolamento termico ed acustico è dovuto soprattutto alla disinformazione sul tema (70,5%), poi al costo dell'intervento (60%), quindi alla difficoltà di reperire dei tecnici qualificati (30,4%) e di ottenere le detrazioni (29,9%). Eppure se gli italiani dovessero scegliere un'abitazione dove vivere, l'isolamento termico ed una casa senza dispersioni e sprechi sarebbe considerato molto importante nel 79,6% dei casi e l'isolamento acustico nel 64%. «La ricerca che per la prima volta ha esplorato l'interesse degli italiani verso questo tema - commenta Enrico Finzi, presidente di Astra - ci ha fornito un dato interessante: il 71,3% ha sentito parlare di isolamento termico e acustico e, fra queste persone più sensibili, quasi il 90% ritiene che isolare sia un ottimo investimento perché consente di ridurre i consumi, risparmiare sui costi energetici e aumentare il valore della propria casa». Questi dati confermano le finalità della campagna definita «Isolando», un progetto volto a sensibilizzare operatori e opinione pubblica sulla possibilità di risparmiare energia e guadagnare benessere, riducendo le emissioni di CO2 dovute al riscaldamento e al condizionamento degli edifici, e l'inquinamento acustico, una delle maggiori cause di stress dei nostri giorni. Temi portanti della campagna sono la salvaguardia dell'ambiente, il risparmio energetico e la tutela degli interessi generali del cittadino. «Anche perché pochi sanno che acquistando una casa nuova si deve ottenere da chi la vende un attestato di qualificazione energetica, che in Lombardia è già obbligatoria per gli interi edifici, e che a partire dal 2009 lo sarà in tutta Italia anche per i singoli appartamenti, sempre in caso di un passaggio di proprietà», afferma Giuliano Dall'O', professore di fisica tecnica ambientale presso il dipartimento Best del Politecnico di Milano. «E inoltre l'accesso alle detrazioni del 55%, confermato anche dalla Finanziaria 2008, è ancora estremamente limitato (al 22 ottobre sono pervenute all'Enea solo 20.790 pratiche di richiesta di detrazione fiscale riferite in generale al "Decreto Edifici") e questo dato è senza dubbio dovuto alle difficoltà di avere tecnici certificatori e di saper accedere all'iter per la detrazione», conferma Norbert Lantschner - direttore dell'Agenzia CasaClima di Bolzano, la città alla quale tutti dovremmo guardare

come esempio positivo per gli interventi sul fronte dell'isolamento. «Basti pensare - completa Lantschner - che solo in Alto Adige ogni anno si potrebbero risparmiare 150 milioni di euro trasformando le abitazioni in case ben isolate». Così come per riscaldare una villetta in provincia di Milano si spendono 1.700 euro all'anno che dopo un intervento di isolamento totale potrebbero diventare solo 600 euro, con un risparmio del 64%. Quindi, con un buon isolamento si può arrivare a risparmiare fino al 50-60% dei costi di riscaldamento. «Anche sul fronte dell'acustica - precisa Alfredo Sacchi, professore di Fisica Tecnica Ambientale presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino - abbiamo dal 1997 una normativa che ci tutela ma che è di fatto poco conosciuta e scarsamente applicata. Un danno per tutti i cittadini». Tutte queste tematiche saranno trattate in modo semplice e immediato sul sito www.isolando.com, che si propone di diventare il punto di riferimento soprattutto per chi desidera comprare o ristrutturare una casa. Si tratta di un vero e proprio sportello informativo al servizio del cittadino. La campagna ha registrato l'adesione immediata di molti soggetti istituzionali quali Legambiente, Kyotoclub, CittadinanzAttiva, Anci, Anaci, la partecipazione morale di Adiconsum e gode del patrocinio da parte del ministero dell'Ambiente, sintomo dell'orientamento da parte dell'attuale Governo verso il "risparmio energetico". A testimonianza di questa volontà, il Governo ha di recente presentato presso la Commissione Europea il primo piano d'azione nazionale triennale di rendimento energetico (NEAP - National Energy Action Plan), secondo cui sono state indicate le misure che intende adottare per il raggiungimento della quota di risparmio di energia, stabilita nella misura del 9% entro l'anno 2016.

APPROVATO, SU PROPOSTA DELL'ASSESSORE MARIO SCOTTI, UN ELENCO DI 34 INTERVENTI CANTIERABILI ENTRO IL 2008

Contro l'«emergenza sfratti» la Lombardia scende in campo

Per far fronte all'emergenza sfratti nei Comuni capoluogo e ad alta tensione abitativa, la Giunta della Regione Lombardia, su proposta dell'assessore alla Casa e Opere Pubbliche, Mario Scotti, ha approvato un elenco di 34 interventi prioritari e cantierabili entro il 2008. Questo programma straordinario, che prevede opere per oltre 92 milioni di euro, permetterà di mettere sul mercato dell'affitto a canone sociale oltre 1.300 alloggi. Gli interventi sono stati selezionati, d'intesa con Anci e Aler, a partire dalle proposte inviate dai Comuni e dalle Aler stesse. «Regione Lombardia - spiega Scotti - è riuscita a dare una risposta immediata e soprattutto concreta ad un fenomeno che assume sempre più le sembianze dell'urgenza. Sono convinto che come Governo regionale abbiamo imboccato la strada giusta per tentare di risolvere il problema casa che oggi nella nostra Regione è molto sentito soprattutto da quella fascia di popolazione che fatica a reggere i prezzi imposti dal mercato immobiliare».

Corriere Adriatico

2 articoli

Per evitare di sparire

Una soluzione? "Aggregarsi?"

URBANIA - Il presidente Giovannini fa una chiosa accorata e preoccupata: "Non ci possiamo permettere di rinunciare a sevizi importanti che attualmente lo qualificano enormemente ponendolo spesso a riferimento per altri territori?.Ci sono margini per un ripensamento? "L'Uncem nazionale, si sta adoperando perché l'art. 13 venga stralciato ed inserito in un apposito disegno di legge di riordino delle autonomie locali e, in seconda battuta, per chiedere criteri meno rigidi, affinché i vari territori montani posano aggregarsi in contesti territorialmente omogenei e adeguati?.

Sicurezza, nuove telecamere per il centro

OSIMO - "Per migliorare la situazione dei controlli preventivi nella città, sono in arrivo nuove telecamere di sicurezza. Il Comune le installerà nelle zone più soggette ad atti di vandalismo, a cominciare dall'area di via De Gasperi?. E' questa la risposta dell'amministrazione comunale di Osimo al sentito bisogno di sicurezza pubblica. Ancor più oggi che la città si trova di fronte a nuovi atti vandalici. Nella notte tra domenica e lunedì ignoti hanno fatto irruzione nella sede del Cantiere dei Talenti e del periodico L'Antenna, a ridosso dei Giardini Comunali, danneggiando tutte le suppellettili e molto del materiale che viene utilizzato dalla struttura gestita dallo Ju-Ter Club. E proprio dalle immagini registrate dalle telecamere potranno essere scovati i responsabili. Ma problemi si sono verificati anche a San Biagio, dove la denuncia di alcuni cittadini aveva indotto Latini ad avvertire gli enti di sicurezza pubblica. Latini sottolineò anche che alla Municipale sarebbero serviti ulteriori unità per garantire più sicurezza e per questo inviò all'Anci una lettera per chiedere di non inserire nel patto di stabilità della Finanziaria le spese destinate al personale utilizzato per i servizi di sicurezza. Una telecamera per la videosorveglianza

Corriere della Sera

4 articoli

Lo sciopero Domani la sfilata in centro e sabato i presidi

Tute blu e commesse in corteo per il contratto

Gli scioperi di metalmeccanici e addetti del commercio incroceranno le loro strade domani a Milano. Le tute blu sfileranno venerdì mattina da porta Venezia a piazza del Duomo. Il segretario regionale della Uilm-Uil, Antonino Regazzi, concluderà la manifestazione. Proprio in corso Venezia, davanti alla sede dell'Unione del commercio, il corteo incontrerà il presidio degli addetti del commercio, anch'essi in sciopero. Per entrambe le categorie la protesta riguarda il mancato rinnovo del contratto nazionale. Quello dei metalmeccanici è scaduto lo scorso giugno. «Il prossimo 21 novembre sarà cruciale per la nostra vertenza - dice Giuliano Gritti, segretario generale della Uilm Lombardia -. Gli stipendi della categoria non possono più aspettare». «I dati Istat ci dicono che l'inflazione è più alta per le categorie di reddito più basse», interviene Ermanno Cova della segreteria regionale Fim-Cisl. I sindacati chiedono 117 euro, più 30 euro per chi non può contare sulla contrattazione aziendale o territoriale. Le aziende sono ferme a 70. Pierfranco Arrigoni della Fiom Cgil regionale difende il livello contrattuale nazionale: «E' un baluardo che non va messo in discussione, senza di esso le buste paga degli operai sarebbero ancora inferiori». Nel caso degli addetti del commercio, lo sciopero riguarderà sia la giornata di domani (per le imprese del settore che non hanno rapporto diretto con il pubblico) che quella di sabato per i dipendenti di piccola e grande distribuzione. A Milano sono previsti presidi davanti all'ingresso di super e ipermercati. «La nostra richiesta è di 78 euro mensili. Confcommercio ha rotto le trattative ancora prima di sedersi a un tavolo», lamenta Graziella Carneri, segretario generale degli addetti al commercio della Cgil. Secondo Carneri l'esito della vertenza è particolarmente importante a Milano: «Difficile vivere in questa città con stipendi così bassi. Senza contare che i contratti a termine o precari nel nostro settore sono sempre più diffusi». Rita Querzé
Foto: OPERAI In manifestazione

l'intervista: Conti

Sistemi chiusi In alcuni paesi europei i monopolisti non cedono di un millimetro Liberalizzazioni Producono efficienza, sono un «ombrello» contro il caro-greggio

Conti: «Energia, più mercato Altro che protezionismo»

«I modelli? Italia, Gran Bretagna e Scandinavia»

ROMA - Protezionismo o liberalizzazioni? Mercati protetti o libera concorrenza? Il nostro futuro si giocherà sulle linee tracciate martedì dal premier francese Nicolas Sarkozy dal palcoscenico del Parlamento di Strasburgo, oppure ci dobbiamo preparare a convivere con un'offerta di servizi e prodotti in costante competizione, a cominciare dai prezzi? Per l'energia «non ci sono dubbi. Il processo di liberalizzazione è il motore dell'evoluzione dei mercati», precisa subito l'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. Una tesi che supporta dati alla mano: «In Italia, per effetto della liberalizzazione del mercato elettrico avviata dieci anni fa, si stima che entro un paio d'anni saranno in funzione, tra nuovi impianti e riconversione di vecchi impianti, circa 30 mila megawatt di capacità aggiuntiva, quasi un terzo in più rispetto al 2001, con investimenti per oltre 15 miliardi. Il problema è che gli investitori, in assenza di linee guida, hanno puntato tutto sul gas, che costa caro e non è di facile approvvigionamento». Ma gli effetti sul costo finale della bolletta elettrica sembrano modesti. «Questo è un luogo comune da sfatare. I margini di efficienza generati dalla liberalizzazione sono stati notevoli. In dieci anni, dal 1996 al 2006, mentre il prezzo dei combustibili aumentava del 150%, il costo medio dell'elettricità cresceva solo del 20% e, al netto dell'inflazione, restava sostanzialmente invariato, +1,3%. È la conseguenza di un aumento dell'efficienza del sistema e della riduzione dei costi fissi, pari al 30%». Nel resto d'Europa però la situazione è differente. «In realtà il processo di liberalizzazione negli altri Paesi europei è stato disomogeneo e con risultati non simmetrici. Il prezzo più alto dell'energia in Italia non è, quindi, dovuto alla mancanza di concorrenza, ma al mix di combustibili, troppo sbilanciato verso il gas, il combustibile più costoso, mentre gli altri Paesi hanno il nucleare e il carbone, che producono il chilowattora più economico». Quali sono i Paesi più "virtuosi", dove le difficoltà? «Gran Bretagna e Italia sono i mercati che si sono più liberalizzati in Europa. L'operatore dominante è stato "spacchettato", favorendo la nascita di nuovi soggetti; è stato realizzato l'unbundling anche proprietario della rete di trasmissione; è stata creata una Borsa per il mercato all'ingrosso che offre indicazioni di prezzo in modo trasparente e affidabile. In più, in Italia con la diffusione del contatore elettronico, il cliente finale ha la possibilità di scegliere tariffe biorarie che permettono di risparmiare, con beneficio per l'intero sistema. In prima fila c'è anche la Scandinavia: un'unica Borsa per i mercati di Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca». E nel resto d'Europa? «In Germania, un processo di consolidamento ha portato alla nascita di pochi grandi operatori integrati. In altri Paesi, malgrado la formale apertura del mercato, ci sono monopolisti di proprietà statale che mantengono intatte le loro precedenti posizioni». Quali sono le conseguenze di tutto questo? «Con la politica che tarda a eliminare queste asimmetrie, gli operatori cercano di posizionarsi sui diversi mercati per ridurre il rischio regolatorio e per diversificare le tecnologie. Sotto la spinta di grandi gruppi paneuropei, Come Enel, E.On o Edf, stanno prendendo forma mercati macroregionali dell'energia. Al tempo stesso, però, alcuni Paesi continuano a difendere i loro rispettivi campioni nazionali». Qual è il traguardo da raggiungere? «Il primo e cruciale passaggio verso un mercato europeo veramente integrato è la definizione di un insieme di regole comuni e omogenee». Gabriele Dossena

I banchieri, i destini incrociati e l'esame sulle Generali

Sergio Bocconi

MILANO-leri, con i conti in crescita anche nel terribile terzo trimestre dei subprime, che all'estero ha segnato la fine di qualche supercarriera, sono stati le star della giornata finanziaria. Ma la coincidenza delle «esibizioni» milanesi è solo l'ultima per i due banchieri, i cui destini si incrociano da sempre. Anzitutto Alessandro Profumo di Unicredit e Corrado Passera di Intesa- Sanpaolo hanno condiviso l'appellativo di golden boy della finanza. E le biografie, forse un po' indulgenti considerata l'età media della nostra classe dirigente, sul punto non hanno ancora fatto correzioni. Fatto sta che i due, entrambi passati in gioventù per la vetrina McKinsey, chiamati da presidenti lungimiranti (Lucio Rondelli e Giovanni Bazoli) a farsi strada nella «foresta pietrificata», più o meno cinquantenni si trovano ad avere già alle spalle la costruzione di un impero. Un traguardo che per molti condottieri vorrebbe dire il ritiro in campagna (agreste o politica che sia), ma che per loro non sembra oggi accessibile. tutt'altro che vicini all'età da pensione; e poi perché il mercato investe sulle rispettive banche anche (o soprattutto) in virtù del fatto che loro ne continuano a essere i capi- azienda. E ogni rumor sul passaggio alla cosa pubblica per i due top manager, che condividono il favore per il centrosinistra, fa sobbalzare gli operatori. Per anni a entrambi è stato chiesto di fare la grande fusione. E alla fine ce l'hanno fatta. Dopo tanti stop and go, fra azionisti che, come le Fondazioni, si sono dimostrati più disponibili di altri a ridurre la presa per favorire la crescita, e gli ostacoli opposti dall'ex Governatore Antonio Fazio. E quando hanno portato a termine la missione i loro destini si sono incrociati di nuovo in due punti. Anzitutto nella filiera di partecipazioni che da Unicredit fuso con Capitalia arriva a Intesa- Sanpaolo passando per Mediobanca e Generali. Un circuito che ha sollecitato i timori di Bazoli e l'attenzione dell'Antitrust. In secondo luogo nel fatto che ora il mercato chiede ai due vincitori di passare alla «fase due». Con missioni però che non sembrano più coincidere come in passato. L'acquisto di Capitalia e il contemporaneo investimento in mercati promettenti ma non tranquillissimi non ha reso granché più «domestica » la percezione di Unicredit, che con Hvb si è proiettata oltre confine. Né ha ridotto il profilo di rischio, anzi. L'anima estera e un'informazione giudicata insufficiente ha penalizzato negli ultimi mesi il titolo, che si è ripreso da qualche giorno proprio in prospettiva di una disclosure su derivati e subprime che in effetti c'è stata. Ma, contingenza a parte, oggi il mercato sembra chiedere soprattutto a Profumo di integrare, consolidare e ridurre i costi. Diverse sono invece le attese su Intesa-Sanpaolo, letta come domestica e tradizionale: in estrema sintesi a Passera oggi si chiede di fare un passo più deciso fuori dal Paese. In parte, la fase due per entrambi può comportare qualche «sacrificio ». Profumo con Capitalia si è ritrovato legato ai crocevia italiani (Mediobanca, Generali, Rcs) più di quanto non abbia dimostrato di gradire. Passera ha perseguito lo sviluppo all'estero ma non ha mai mollato sulla volontà di guidare un istituto con ruolo di «hausbank» del Paese. Il mercato li segue con attenzione. Consapevole però che la prima prova li attende a Trieste.

L'«effetto sportelli» Dalle cessioni una plusvalenza di 3,7 miliardi

Intesa, nove mesi d'oro Passera: più dividendi

«Spazio per piccole acquisizioni». Utile a 6,8 miliardi Post fusione Il profitto post fusione di Intesa Sanpaolo è salito oltre i 6,8 miliardi, dai 3,6 miliardi dell'anno scorso

MILANO - Oltre 6,8 miliardi di profitti, 13 miliardi di proventi operativi e 150 mila nuovi clienti. Intesa Sanpaolo archivia i primi nove mesi dell'anno con «risultati forti», come li ha definiti Corrado Passera, che ieri ha presentato al consiglio di gestione un bilancio con numeri decisamente positivi, in cui si iniziano a vedere i benefici della fusione. E, parlando con gli analisti, il consigliere delegato ha ammesso che con questi numeri Intesa è pronta per nuove acquisizioni, «nulla di grande» ma «realità di piccole dimensioni». Tra queste c'è anche Banca delle Marche. Passera si è detto «molto soddisfatto» dell'andamento dei primi nove mesi. «Il processo di integrazione è in anticipo sui tempi previsti», ha spiegato, riconoscendo tuttavia che nei primi nove mesi si è visto solo un «contributo marginale delle sinergie che emergeranno in modo importante dall'anno prossimo». Intanto, però, gli effetti della fusione hanno fatto volare l'utile netto di Intesa oltre quota 6,8 miliardi, dai 3,6 miliardi dell'anno scorso, grazie alle plusvalenze da cessioni: quelle degli sportelli imposta dall'Antitrust per dare il via libera all'integrazione, e quella di Cariparma e Friuladria decise dalla banca per «liquidare» l'ex azionista Crédit Agricole. In dettaglio, il bilancio al 30 settembre presenta 13,7 miliardi di proventi operativi, il 5,5% in più rispetto all'anno prima, con 4,6 miliardi di commissioni nette, in flessione del 2,3%, e 7,2 miliardi di interessi netti, l'11% in più. Bene anche il risultato della gestione operativa cresciuto del 15,8% a 7 miliardi di euro, mentre flette il risultato dell'attività di negoziazione sceso a 1,072 miliardi. Per quanto riguarda le rettifiche e gli accantonamenti, nei nove mesi sono saliti a 1,2 miliardi (da 1 miliardo dell'anno scorso). Di questi solo 54 milioni sono riferibili in qualche modo ai subprime dove «il gruppo non ha nessuna esposizione diretta verso gli Usa» ma solo una «esposizione indiretta via Abs (asset backed security) e Cdo (collateralized debt obligations) gestita dinamicamente con derivati» ha spiegato Passera. I numeri illustrati ieri non sembrano aver però convinto la Borsa. Il titolo Intesa ha perso l'1,9% a Piazza Affari. Gli operatori probabilmente hanno guardato più che ai nove mesi all'ultimo trimestre, chiuso con 1,5 miliardi di utile, un pò sotto le attese degli analisti. Ma Passera resta fiducioso. «I risultati dei nove mesi sono in linea con i target del piano di impresa nonostante una situazione di mercato molto complessa», ha detto Passera annunciando che a fine anno il dividendo di Intesa Sanpaolo «potrebbe essere più alto». Dipenderà da come l'istituto deciderà di impiegare la liquidità. Il banchiere milanese ha riconosciuto che nei nove mesi l'istituto ha raggiunto «una posizione competitiva molto forte, con una tranquilla posizione di liquidità». E questo consente di guardare avanti con tranquillità anche a possibili acquisizioni che «non sono dietro l'angolo» ha precisato il consigliere delegato di Intesa, e non saranno grandi. La strategia definita prevede la crescita esterna nei Paesi dell'Est e «piccole acquisizioni in Italia per completare la copertura del mercato». E tra queste «Banca Marche può essere una buona opportunità al giusto prezzo». Federico De Rosa

Corriere di Bologna

1 articolo

l'intervista: Alfiero Grandi

L'intervista Alfiero Grandi

«I risparmi? Convincono tutti Finché non gli tocchi i soldi»

Esordisce mettendo subito i puntini sulle «i», il sottosegretario (bolognese) al ministero dell'Economia e delle Finanze, Alfiero Grandi. «Prima di tutto è improprio usare il termine casta, quando si parla di riduzione dei costi della politica».

Che sono cresciuti molto, sottosegretario, e ora il governo cerca di correre ai ripari, scatenando la reazione dei Comuni, visto che l'assessore al Bilancio di Palazzo d'Accursio ha parlato di misura «del tutto irrazionale».

«È inevitabile, ci aspettavamo reazioni di questo tipo dai diversi settori interessati ai tagli. La cosa strana è che sul principio della riduzione dei costi della politica sono sempre tutti d'accordo, poi quando c'è da andare a tagliare per davvero questo accordo non c'è più. Ma il governo pone il problema nella maniera giusta, perché prevede misure per sé e per gli altri livelli istituzionali».

E la misura prevista per i Comuni, a sentire l'assessore Paola Bottoni, comporterà l'azzeramento della spesa attuale di Palazzo d'Accursio, che si aggira attorno ai 2,7 milioni di euro.

«Ogni iniziativa che verrà messa in campo per ridurre i costi dell'apparato politico - come ci chiede insistentemente l'opinione pubblica e come è previsto nel programma del governo - comporterà senz'altro delle valutazioni, ma deve essere molto chiaro che il totale ricavato dai tagli non potrà assolutamente essere messo in discussione».

Cioè, dalla sforbiciata di 313 milioni di euro su gettoni di presenza e indennità proposta dalla commissione finanza del Senato non si torna indietro.

«Il tetto di 313 milioni è fissato e non si può abbassare, perché da quella cifra arriveranno le risorse per abolire il ticket nel 2008 e per varare altre misure. Esercitemoci tutti per trovare la soluzione migliore, ma i totali devono tornare».

E quale può essere la soluzione migliore? Il Comune di Bologna dice già che la coperta è corta e che la previsione è del tutto sovrastimata.

«Se l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, proporrà degli aggiustamenti, vedremo che fare. Ma è proprio dall'Anci che era arrivata la critica del taglio dei consiglieri comunali, quando il governo la propose come misura per recuperare risorse. Per questo il Senato ha proposto di tagliare i compensi. Se il numero dei consiglieri comunali resta uguale, le indennità devono diminuire; se invece diminuiscono i consiglieri, non si toccano stipendi e gettoni presenza. Vedremo le proposte che ci arrivano, i cambiamenti sono sempre ammessi».

Quindi è possibile che il Comune di Bologna, che dovrà affrontare il «sacrificio» imposto dalla nuova norma insieme a un centinaio di altre città, possa scampare il pericolo di vedersi tagliare le spese?

«Ammettere la possibilità di qualche cambiamento non significa affatto che un Comune o un'altra istituzione potranno essere dispensati dal taglio dei costi della politica. Magari un settore non è stato valutato nel modo giusto in rapporto ad altri settori, ma i tagli si dovranno comunque riequilibrare tra loro».

Eppure l'assessore al Bilancio ritiene che il Comune, oltre a dover azzerare la propria spesa attuale, avrà problemi non per la «casta» criticata oggi, ma per quella che arriverà, se sarà inibito alle persone di accedere alle cariche di rappresentanza politica.

«Forse c'è qualche incomprensione da parte dell'assessore Bottoni nella lettura della norma. Ma ribadisco: di casta non si deve parlare. Era comunque necessario intervenire sui costi della politica: il

rapporto tra gli amministratori e l'opinione pubblica si è molto aggravato nell'ultimo periodo, c'è un'onda antipolitica preoccupante ed era assolutamente necessario prendere i primi provvedimenti ».

Daniela Corneo

Il sottosegretario Si possono proporre aggiustamenti ma quel totale non va toccato

Eco di Bergamo

1 articolo

La Regione studia il federalismo in Europa

C'è anche la Lombardia al summit europeo sul federalismo fiscale, in corso di svolgimento a San Sebastian, dove partecipano rappresentanti di Catalogna, Paesi Baschi, Scozia, Austria, Liguria e Veneto. Un confronto a tutto campo su un tema di fortissima attualità.

«Il negoziato che si è aperto con il governo è partito con il piede sbagliato. Da Roma giungono molti segnali contraddittori: la nostra impressione è che si voglia gestire la questione settentrionale ma non risolverla», il commento - polemico - di Rosy Mauro, presidente della Commissione Bilancio del Pirellone ed esponente leghista. Ancora più drastico il capogruppo del Carroccio, Stefano Galli: «Oggi non serve il federalismo fiscale, ma una vera rivoluzione».

Decisamente più concilianti i commenti dei due consiglieri bergamaschi nella delegazione lombarda nei Paesi Baschi: «La verità è che solo oggi, dopo anni di dibattito, si è aperta la fase di proposte concrete: c'è un disegno di legge sul federalismo fiscale ed è iniziata la trattativa fra governo e Lombardia per l'applicazione del federalismo differenziato», spiega Giuseppe Benigni. «Certo, il cammino non sarà magari breve. Tuttavia la strada è stata tracciata e il traguardo vicino perché ormai il federalismo è una questione europea aperta e rappresenta un valore irrinunciabile per la democrazia», conclude l'esponente diessino.

Per Battista Bonfanti, consigliere della Margherita «incontri come questo sono molto utili per conoscere da vicino importanti esperienze come quelle basche e catalane, tanto per citarne alcune. Il federalismo fiscale è ormai una necessità. Mi associo però alle preoccupazioni sul rischio-frenata sulle riforme che potrebbe verificarsi da noi. È utile da parte di tutti noi un'alta attenzione e vigilanza». Anche Margherita Peroni di Forza Italia, evidenzia la necessità di continuare il percorso di riforme: «La Lombardia, che contribuisce per oltre il 50 per cento al fondo di solidarietà, ha le carte in regola per richiedere allo Stato il federalismo fiscale».

Economy

2 articoli

GIOCO & BUSINESS | LE STRATEGIE DI MAURO PIZZIGATI, DA DUE ANNI PRESIDENTE DEL CASINÒ MUNICIPALE

A VENEZIA IL BANCO VINCE

All'aeroporto un nastro trasportatore di bagagli si trasforma in megaroulette. Al Lido, nel 2008, riaprirà l'antica sede. Tavoli e slot machine diventano ipertecnologici. Così si conquistano i turisti. E si va in attivo.

di MAURIZIO TORTORELLA avvocato Mauro Pizzigati in gennaio ha fatto una scommessa con il suo sindaco, Massimo Cacciari: che alla fine di quest'anno sarebbe riuscito a versargli 107 milioni di euro, un record storico. Con quasi due mesi d'anticipo sul 31 dicembre, l'avvocato conferma ufficialmente (e pubblicamente) a Economy l'impegno: «Al buio» dice. E sorride dell'espressione, che sa tanto di poker. Pizzigati, 60 anni, dal settembre 2005 è presidente del Casinò municipale di Venezia. Quando Cacciari lo scelse per quell'incarico, viste le difficoltà che allora appesantivano la casa da gioco, in Laguna molti ironizzarono sulla decisione di nominare il presidente dell'Ordine degli avvocati, che è anche docente di diritto fallimentare all'Università di Ca' Foscari. Ma due anni più tardi i risultati danno ragione al sindaco, che in quanto tale è azionista al 100% della casa da gioco, e al suo presidente. Nel 2005 gli incassi del Casinò di Venezia erano caduti a 186 milioni di euro, con un risultato economico in rosso di quasi 13: «La causa di quella caduta» ricorda Pizzigati «era da imputare soprattutto alla forte concorrenza dei nuovi, luccicanti casinò sloveni». L'anno scorso, invece, gli incassi sono risaliti a 214 milioni, cioè il 15% in più, e si è nuovamente raggiunto il pareggio di bilancio. Quest'anno, al 20 ottobre, la società ha già incassato oltre 170 milioni (134 dalla sede di Ca' Noghiera, vicina all'aeroporto, e altri 36 dalla tradizionale sede di Ca' Vendramin, sul Canal Grande) e si stima arriverà a 215 entro la fine dell'anno, di certo con un bilancio nuovamente in attivo. «In realtà» sorride Pizzigati «il Casinò è sempre stato in attivo: a modificare il risultato economico sono solo i trasferimenti al Comune». Effettivamente è così: in base alla convenzione che lega la casa da gioco al suo azionista, ogni anno deve essere versato nelle casse municipali un «valore base» di 105 milioni, pari a circa il 40% del bi-lancio comunale. La cifra può essere rivista, assai marginalmente, a seconda degli incassi. E tutti quei soldi devono essere investiti prevalentemente nel sociale, ma comunque permettono al Comune di tenere ai livelli minimi sia l'Ici, sia l'addizionale Irpef. Pizzigati, che è livornese di nascita, usa tutta l'ironia che ha nel sangue per evitare di prendersene il merito. Però negli anni della sua gestione il Casinò ha davvero recuperato smalto e forza, e ha subito un radicale svecchiamento: dalla tecnologia al marketing. In alcuni casi, con idee che hanno del geniale. Un esempio rutilante è il nuovo nastro trasportatore per la consegna dei bagagli, appena adottato dall'aeroporto di Venezia: «Ha la forma di una ruota di roulette» spiega Pizzigati. «Le valigie escono da un'apertura in alto e scivolano in basso, finendo dentro grandi caselle numerate da 0 a 36». Ogni mattina, alla casa da gioco viene stabilito un numero. Da quel momento, ogni bagaglio che finisce su quel numero ottiene un piccolo premio: una maglietta o un gadget del Casinò, che viene consegnato al fortunato viaggiatore-vincitore da due sorridenti hostess. «L'idea è nostra ed è stata brevettata internazionalmente» sorride Pizzigati. Ora spera tanto se ne accorgano i colossi del gioco, a Las Vegas o a Macao, cui potrebbe cederne le royalty. Ma il presidente immagina anche di accordarsi con produttori del «made in Italy» (dall'alimentare all'abbigliamento), interessati a diventare fornitori dei premi e a sfruttare l'inedito marketing veneziano. Ma la grande «roulette dei bagagli» è solamente l'elemento più colorito di una precisa strategia. Che ha come obiettivo quello di portare sempre più clienti ai tavoli e alle slot-machine, le macchinette dalle quali oggi provengono sette decimi degli incassi del Casinò. Nel 2006 si sono calcolati oltre un milione di ingressi, per 256

mila clienti effettivi. Quest'anno, il totale parziale alla fine di ottobre è già aumentato di oltre 15 mila presenze. Ma il Casinò punta soprattutto sugli stranieri e in particolar modo su quelli provenienti dalla Russia e dai Paesi dell'Est. Perché ogni anno, dall'estero, arrivano a Venezia da 20 a 22 milioni di turisti, calcola Pizzigati: «E se tra loro uno su dieci spendesse 100 euro ai nostri tavoli, otterremmo un incasso aggiuntivo di 220 milioni di euro». Così, il Casinò ha avviato rapporti con i grandi tour operator mondiali, firmerà convenzioni con i gondolieri, e sul Canal Grande ha già potentemente migliorato arredi e ristorazione. «Nel 2008 riapriremo anche la storica sede del Lido» annuncia il presidente: «Resterà aperta solo tre mesi d'estate, ma attirerà molti visitatori della Biennale e del festival del cinema». L'investimento sarà di 3 milioni, ma il Casinò conta di chiudere già il primo anno a pareggio. E tra le armi per conquistare i turisti, oltre al marketing e all'accresciuta potenza di fuoco, c'è la tecnologia. Per questo, dal 2005, l'85% delle slot-machine è stato sostituito con un investimento da 4,5 milioni. E per la prima volta al mondo, a Ca' Vendramin, è stata inaugurata una «roulette elettronica» senza croupier, alla quale possono giocare fino a nove persone. Ai croupier veri non è piaciuta (ai primi di novembre hanno scioperato per due giorni) ma sta avendo un clamoroso successo di pubblico: «La chiamano la Ferrari delle roulette» dice Pizzigati. «E piace molto anche la nuova Ruota della fortuna: collega tra loro più slot-machine e regala un super jack-pot cumulativo da 1,5 milioni». UN CORSO PER DISINTOSSICARSI. Le macchine veneziane, tra l'altro, sono tutte tarate per restituire ai giocatori fino al 97% delle giocate, contro una media legale del 75% per gli apparecchi in funzione negli altri locali pubblici italiani. Ma l'avvocato Pizzigati è molto attento anche alla psicologia: «Abbiamo consultato più terapeuti dei giochi» afferma. «Ci hanno suggerito di cambiare luci e arredi almeno una volta ogni sette-otto mesi. Perché questo favorisce il ritorno dei giocatori». Non bastasse, in marzo il Casinò ha lanciato con l'Ospedale di Venezia lo Sportello Informagioco, che ha lo scopo di disintossicare i giocatori incalliti. La terapia, per cui la casa da gioco ha versato 160 mila euro alla usl, non è solo un paradossale «pedaggio» pagato al socialmente utile: dovrà contribuire ad allontanare dai tavoli i maniaci del gioco, che spesso sono anche nervosi perturbatori della quiete. E del pubblico meno abituale. AVVOCATO E PROFESSORE Mauro Pizzigati, 60 anni, dal settembre 2005 presidente del Casinò municipale di Venezia. Il 2007 ha registrato finora oltre 15 mila clienti in più.

ELETTRODOMESTICI | DA GENNAIO, AL VIA LE NORME PER I RIFIUTI

CHI FA AFFARI NEL RICICLO

I produttori fanno pagare ai consumatori l'eco-contributo per lo smaltimento sull'acquisto di nuovi prodotti. Soldi che servono per costruire le piazzole comunali. Che non ci sono.

NADIA ANZANI

Dopo quattro rinvii in due anni, è entrata in vigore la norma per lo smaltimento dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche meglio nota come Raee. Obiettivo: riciclare almeno 4 chili di apparati l'anno per ogni italiano contro gli appena 1,6 chili di oggi. Il via ufficiale si avrà il 1° gennaio 2008, per ora siamo nel periodo di transizione necessario per consentire a comuni, aziende produttrici e distributrici di adeguarsi alle nuove norme. Di certo si sa che in base al decreto 151 del 2005, con il quale l'Italia ha recepito le direttive della Comunità europea, i cittadini che intendono cambiare il proprio frigorifero o tivù, piuttosto che telecamera o condizionatore, dovranno consegnare la merce usata nell'apposita piazzola comunale oppure al punto vendita prima dell'acquisto del nuovo apparecchio. Fin qui tutto chiaro. Ma la telenovela del Raee, come nella miglior tradizione, è destinata a durare a lungo. Le 11 mila aziende produttrici italiane, il cui fatturato globale viaggia intorno ai 32 miliardi di euro, si sono già organizzate da tempo. Non solo: hanno costituito 12 consorzi, come Ecodom, Ecolamp ed Ecor'it, per ritirare il materiale dalle aree ecologiche comunali e portarlo ai centri di smaltimento, e dal 12 novembre fanno pagare ai consumatori l'eco-contributo sull'acquisto di nuovi prodotti (vedi tabella a pagina 139). Una piccola quota che serve a finanziare la raccolta e lo smaltimento dei vecchi apparecchi. Peccato, però, che molti comuni non abbiano i siti di raccolta, dettaglio che si ripercuote sull'operato degli 8 mila rivenditori di elettronica di consumo, a cui si aggiungono circa 3.500 distributori di telefonia e altrettanti di computer. Un esercito di negozianti che, in assenza di eco-piazzole, non sa come e dove stoccare la merce ritirata. Il particolare non è da poco, se si considera che in Italia nel 2006 il comparto degli elettrodomestici ha registrato vendite per 3,7 miliardi di euro, a cui vanno sommati i 4,4 miliardi dell'audio-video. Escludendo i pezzi impiegati in attività industriali, quelli destinati al riciclo sono oltre 95 milioni l'anno. «La situazione è complessa» commenta Filippo Bernocchi, responsabile delle politiche ambientali dell'Anci, Associazione dei comuni italiani, «ma stiamo discutendo per superare le difficoltà». Anche perché ci sono al momento 800 comuni attrezzati con piazzole, quando in base alle necessità del Paese ce ne vorrebbero altre 400. E anche i fondi non ci sono. «Per venire incontro ai bisogni dei comuni nella fase transitoria che durerà fino al 31 dicembre» interviene Valerio Angelelli, capo segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente e presidente del comitato di controllo e vigilanza sui Raee, «è stato stabilito che la competenza della raccolta spetti ai comuni, che gestiranno i rifiuti come hanno fatto finora. Il tutto a fronte di un contributo economico forfettario erogato dai consorzi che oscillerà tra i 7 e i 10 milioni di euro, il 30% del quale destinato alla realizzazione di nuove aree ecologiche». Il che significa un contributo di 7.500 euro per la realizzazione di ogni nuova area di raccolta. Cifra neppure lontanamente in linea con i costi reali che, secondo gli esperti, oscillano tra i 350-400 mila euro per piazzola. Quello economico è solo uno degli ostacoli da superare per far partire davvero il sistema. «L'altro» prosegue Bernocchi «è quello delle nuove autorizzazioni per consentire alle isole ecologiche la raccolta dei Raee considerati rifiuti tossici. Autorizzazioni finora inesistenti». Resta aperta, poi, la questione delle aziende distributrici che, al momento, se operano in un comune o in una zona priva di un centro di raccolta, non sanno dove conferire i Raee. «Finirà che dovremo stocarli nei nostri magazzini» sbotta Pierluigi Bernasconi, amministratore delegato di Mediamarket, società che opera sul mercato con le insegne Mediaworld

e Saturn, e vicepresidente di Aires, Associazione italiana retailer elettronica di consumo, «che però non sono attrezzati per lo stoccaggio di rifiuti tossici. Ma se non ritiriamo i prodotti usati, siamo soggetti a un'ammenda tra i 150 e i 450 euro per ogni mancato ritiro. E se stocchiamo prodotti tossici siamo sottoposti a un'azione penale ai sensi della legge Ronchi». Insomma, una situazione confusa e aggravata dal fatto che «i distributori al contrario delle aziende produttrici» precisa Bernasconi «non hanno alcun contributo per le spese legate al ritiro del materiale usato dai loro magazzini ai siti di raccolta». E se le cose non verranno risolte non è da escludere un ulteriore aumento di prezzo per i consumatori finali. 100 VOLTE PIÙ DELLA TOUR EIFFEL In Italia ogni anno vengono raccolte 800 mila tonnellate di rifiuti Raee, pari a 109 volte il peso della Tour Eiffel e a 9,6 volte il peso del Golden Gate di San Francisco. L'INTERVISTA a GIORGIO ARIENTI* *direttore generale Ecodom CARI DISTRIBUTORI, VI ESCLUDE LA LEGGE I produttori aumentano i prezzi grazie allo smaltimento. I ricavi però non coinvolgono i negozi al dettaglio, che ritirano la merce. Il problema sarà risolto dal ministero dell'Ambiente. In tre anni.

assai avanti sono stati fatti, ma è solo in corso d'opera che le cose si potranno aggiustare. È il punto di vista di Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom, il consorzio dei produttori di grandi elettrodomestici per partecipare al sistema obbligatorio del recupero e il riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici. Si parte, dunque. Ma molti comuni, che dovevano mettere a disposizione le piazzole per i rifiuti, non si sono adeguati. In Italia ci sono circa 3.500 piazzole comunali per il riciclo, ma sono mal distribuite e non ancora adeguate. Ne basterebbero un migliaio sparse in modo omogeneo e ben organizzate, visto che nel nostro caso verrebbero stoccati elettrodomestici come i frigoriferi. Insomma, piazzole sparse a macchia di leopardo... Io direi a macchioline di coccinella. In provincia di Milano, il comune più avanzato raccoglie già 11 chili di Raee ogni anno per abitante, un comune suo limitrofo non arriva a 0,1 chili. Stiamo lavorando con l'Associazione italiana dei comuni, l'Anci, per mettere a punto una rete ottimale e siamo al 60% del lavoro. Ma i comuni hanno avuto tre anni in più e hanno goduto di benefici per allestire le piazzole. In questi anni di ritardo si è solo ampliato il divario: chi aveva in mente di fare le cose ha perfezionato le sue piazzole, altri sono rimasti a guardare. Quanto alle sovvenzioni, la legge dice che le nuove piazzole vanno fatte a costo zero. Chi è avanti risparmierà, perché il compito di svuotare le piazzole e riciclare il materiale è a carico dei produttori; per chi invece ha fatto poco la situazione è difficile. I distributori si sentono accerchiati. I loro negozi non possono stoccare i vecchi materiali che devono prendere in consegna se il cliente lo chiede. Per i distributori la situazione è impossibile: per stoccare dovrebbero chiedere permessi amministrativi come se fossero una discarica speciale. Su questo tema c'è bisogno urgente di una semplificazione, il ministero dell'Ambiente ha detto che interverrà prima possibile. E se il negozio si trova in un comune senza piazzole per il recupero dei Raee? Ci stiamo muovendo. Per le catene di vendita di grandi dimensioni, stiamo definendo un intervento diretto dei produttori, già impegnati nel trasporto dei materiali da recuperare. Ma la possibilità di colmare i maggiori costi per il riciclo è riconosciuta solo ai produttori. Noi abbiamo la facoltà di mettere un'etichetta e dire al cliente che sta pagando una somma in più per collaborare al recupero. I distributori dicono: dateci una parte di quei soldi. Ma non sarebbe legale, perché è escluso dalle norme europee. Quanto tempo ci vorrà per colmare i ritardi più evidenti? Il ministro Pecoraro Scanio parla di tre anni. Diciamo che mi sento ottimista e gli credo. (f.l.)

Europa

1 articolo

il commento di chicco testa

Nucleare sì ma non è la soluzione

Il mondo ha fame di energia. E dipende sempre di più dal petrolio
CHICCO TESTA

Cerchiamo di tracciare scenari per i prossimi decenni, che ci facciano capire la scala dei problemi che dovremo affrontare. I particolari possono essere inesatti, ma ciò che conta è la grandezza delle poste in gioco. Il mondo ha fame di energia. In quantità impressionanti. In Cina si apre una nuova centrale ogni settimana. Il totale della potenza installata ogni anno è pari a quella installata in Italia in 100 anni di storia. Poi c'è l'India e gli altri paesi asiatici. E ancora circa 2 miliardi di persone che non dispongono di energia sufficiente per proteggersi dal freddo e per prepararsi da mangiare. Si può discutere su quanto crescerà la domanda d'energia, ma non sul fatto che si tratta comunque di dimensioni impressionanti. Per i prossimi decenni ad essa si farà fronte prevalentemente con combustibili fossili. Carbone e gas per la produzione elettrica, petrolio per i c a r b u r a n t i per il trasporto. Il carbone, in particolare, aumenta la sua quota relativa. Il 70 per cento della nuova potenza installata in Cina è a carbone. Le nostre polemiche sul carbone italiano si perdono all'orizzonte dei fatti trascurabili e delle polemiche da cortile. L'impatto ambientale ha le stesse enormi dimensioni. Global warming , ma anche il vecchio conosciuto inquinamento da sostanze velenose, associate ai fossili. Come rendere compatibili queste due contrapposte tendenze è la scommessa a cui tutti cercano di dare una soluzione. Non facile. Il prezzo alto del petrolio paradossalmente aiuta, costringendoci a contenere i consumi e rendendo praticabili diverse alternative. Ma esso è anche fortemente volatile. Già nel passaggio dagli anni '70 agli anni '90 abbiamo assistito ad un crollo del suo prezzo, con una nuova conseguente dipendenza dal petrolio e dai fossili. Per l'Europa e l'Italia in particolare dal gas. È stata una strategia lungimirante? Come negli anni '70, quindi, rieccoci ad affrontare la stessa identica sfida, la dipendenza dai combustibili fossili. Allora un problema prevalentemente di prezzo e geopolitico. Oggi soprattutto ambientale. Le risposte che vengono dalle grandi istituzioni internazionali, così come dalle grandi imprese energetiche, - esemplare da questo punto di vista il discorso di Jeffrey R. Immelt, ceo di General Electric - hanno tutte gli stessi accenti. Cooperazione internazionale e rivoluzione tecnologica, per fare alcune cose condivise. 1. Efficienza energetica, sia sul lato della produzione che su quello della domanda di energia. Dai rendimenti delle centrali ai motori delle nostre automobili a mille altre cose. Qui la responsabilità è soprattutto dei paesi sviluppati, i cui alti consumi pro capite offrono ampi spazi di miglioramento. 2. Fonti rinnovabili. Dove è possibile un forte progresso tecnologico, in particolare nel solare, in grado di aumentarne la quota relativa nel mix energetico. 3. Riduzione dei rischi e dell'impatto ambientale delle fonti tradizionali. In particolare il carbone, la fonte più importante, dove aumentano gli investimenti sia per ridurre le emissioni sia per diminuire i costi del sequestro della Co2. O per utilizzarlo attraverso processi innovativi come la gassificazione. 4. Nucleare. Se ne è parlato molto, ma tutti sono consapevoli che non è la soluzione a tutti i problemi. Semplicemente con questo costo del petrolio e con il rischio di una catastrofe climatica, non si capisce perché se ne debba fare a meno. I problemi non mancano, ma non sembrano certo maggiori di quelli originati da una così forte prevalenza dei combustibili fossili. Anche per questo una parte non indifferente del mondo ambientalista comincia a rivedere le sue opinioni, rendendosi conto che la battaglia frontale contro di esso ha lasciato uno spazio enorme proprio ai combustibili fossili. Mentre il nucleare è a

tutt' oggi l'unica fonte energetica di grandi dimensioni priva di ogni emissione di gas serra. Un'ultima considerazione. Il mondo degli anni '70 era tutto considerato abbastanza semplice. Usa, Urss, Opec. La struttura dei mercati energetici, sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda, è oggi invece assai più articolata, né permette semplificazioni. Il Congresso di Roma che si conclude oggi ha fotografato questa situazione con la parola "interdipendenza". Che ha bisogno di una governance che non si sa dove trovare. Le istituzioni internazionali hanno perso autorevolezza, gli Stati Uniti appaiono, nell'anno presidenziale, isolati e disorientati, l'Europa è debole e divisa. Forse quella della governance è proprio la sfida più importante.

Finanza e Mercati

1 articolo

La Puglia si promuove in rete

Il progetto Apulia Industries Community conetterà tutto il sistema imprenditoriale pugliese grazie all'accordo tra Regione e Confindustria

ANTONIO CORRADI La Puglia cade nella rete. E per una regione che ha oltre 850 km di costa, non dovrebbe essere una cosa da poco. Per questo il progetto Apulia industries Community, realizzato da Confindustria Puglia e cofinanziato dal Por Puglia 2000-06, ha coinvolto tutte le associazioni degli industriali e le imprese di tutte le province pugliesi nella realizzazione di una net community capace di modernizzare l'intero sistema associativo regionali. Apulia industries community si pone l'obiettivo di promuovere a livello globale il sistema imprenditoriale pugliese attraverso la rete. Al centro del programma di sviluppo anche il varo del nuovo portale di Confindustria Puglia, che agisce da incubatore delle nuove opportunità di affari sia in ingresso, sia nell'internazionalizzazione delle imprese. Un'iniziativa importante anche per l'amministrazione regionale pugliese, che per bocca del vicepresidente Sandro Frisullo giudica il progetto atto a «fare sistema tra i diversi attori del comparto, investendo nella programmazione on-line. Si tratta di immaginare un servizio incubatore che aiuti a crescere le imprese del territorio regionale. L'innovazione tecnologica è la vera scommessa della Puglia, perchè questa oggi è da considerarsi come un vero e proprio valore aggiunto». «La net community si pone l'obiettivo di modernizzare il sistema associativo e tutto il sistema industriale pugliese, dotandolo di un'infrastruttura di conoscenze capace di cogliere le sfide e le opportunità offerte dalla società dell'informazione - dice Nicola De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia - Il progetto è ormai alla sua fase conclusiva e possiamo perciò dire di essere riusciti a rafforzare la capacità di coesione del sistema produttivo industriale e di relazione con gli altri attori del sistema. Si sono infatti create sinergie tra le componenti del sistema confindustriale ed i bisogni reali delle imprese».

Gazzetta di Modena

1 articolo

CASTELVETRO

Stop a aumenti di Ici e catasto Lo chiede il centrodestra

CASTELVETRO. Una mozione per chiedere al Comune di Castelvetro di farsi promotore presso l'Unione Terre di Castelli (di cui fa parte anche Castelvetro) affinché non siano aumentati gli estimi catastali e quindi l'Imposta Comunale sugli Immobili.

Questa, in sintesi, è l'iniziativa che Bruno Rinaldi, capogruppo della lista Centrodestra per Castelvetro, ha annunciato per il prossimo consiglio comunale utile.

«Temo - ha dichiarato Rinaldi motivando la sua decisione - che l'aver trasferito il catasto all'Unione Terre di Castelli possa, in un prossimo futuro, portare ad un aumento degli estimi, e quindi dell'Ici. La lista che rappresento ha votato contro a questa decisione, poiché non si comprende come mai un servizio che era centralizzato e che poteva essere ottimizzato grazie all'informatica, oggi sia stato smembrato e portato in varie zone della provincia di Modena. Nel migliore dei casi, questo decentramento porterà ad un aumento dei costi di gestione, che dovranno essere compensati attraverso i tributi pagati dai cittadini. Ho quindi deciso di proporre nel prossimo consiglio comunale utile il seguente testo deliberativo: "Il consiglio comunale invita l'amministrazione comunale a farsi promotrice presso l'Unione Terre di Castelli per non aumentare gli estimi catastali né in alcun modo ad incentivare il loro aumento. Altresì si chiede che non siano aumentate le aliquote Ici e neppure i coefficienti Tarsu". Spero che anche altre realtà all'interno dell'Unione - ha concluso Rinaldi - si adoperino in questa direzione, perché ciò va a tutela dell'intera cittadinanza, anche di quella di sinistra». (m.ped.)

Il Foglio

1 articolo

editoriale

Wal-Mart e l'economia della cuccagna

Nel terzo trimestre profitti saliti del 7,9 per cento. Buone stime per Natale

Si pensava che Wal-Mart, a causa del rallentamento della crescita del pii degli Stati Uniti e della crisi dei mutui immobiliari subprime che ha riguardato le famiglie indebitate a minor reddito, fosse un gigante ferito. Dal presunto rallentamento delle vendite e degli utili di Wal-Mart, la più grande impresa commerciale del mondo, si erano tratte previsioni negative sulle vendite natalizie americane. Ora giunge la notizia che tutto ciò non è vero. Il terzo trimestre ha un andamento molto positivo, con il 7,9 per cento di aumento dei profitti di Wal-Mart realizzato mediante economie sui costi del personale e dell'organizzazione che hanno permesso di ridurre i prezzi aumentando il fatturato. Le prospettive del gigante della grande distribuzione per il periodo natalizio sono favorevoli. A New York, in Borsa, il titolo ha guadagnato il 6 per cento in una sola seduta. Si è cominciato a vedere in modo diverso il periodo delle vendite di fine anno, che è il banco di prova della dinamica della domanda di consumi dell'economia americana. Dal 2003 negli Stati Uniti sono stati creati 8 milioni di posti di lavoro. A causa di questo "nocciolo duro" di nuova domanda, le catene della grande distribuzione possono fare affidamento sulla tenuta della domanda di consumo, anche se l'economia rallenta. La crescita delle vendite negli esercizi commerciali nelle vacanze natalizie in America, al momento, è stimata al 4 per cento sul 2006, contro il 4,8 dello scorso anno sul 2007. Ma l'aumento supererà il 20 per cento on line. Cresceranno inoltre le vendite nel settore dell'elettronica. L'aumento del fatturato di Wal-Mart nei primi tre trimestri dell'anno è stupefacente: il 9 per cento in più sullo scorso anno, con una riduzione del rapporto fra fatturato e scorte. Queste ultime sono aumentate soltanto del 2,7 per cento. Non ci saranno, perciò, almeno per il super colosso della grande distribuzione a buon mercato, delle politiche di "saldo" di fine anno, ma soltanto campagne promozionali mirate con sconti articolati. L'economia americana risulta talora incomprensibilmente elastica, anche per chi la guarda dall'interno. Ma questo è il vero mercato.

Il Giornale

2 articoli

PRESIDENTI DEI CONSIGLI

Palmeri coordinatore per le grandi città

Il presidente del consiglio comunale di Milano, Manfredi Palmeri, è stato nominato coordinatore nazionale per l'Anci dei presidenti dei consigli comunali delle città metropolitane. Il direttivo della conferenza dei consigli comunali d'Italia ha ufficializzato oggi l'investitura durante una riunione Anci a Brescia. «Entro dicembre - ha affermato Palmeri, ricevuta la notizia della nomina - riuniremo i Presidenti dei Consigli comunali delle nove città metropolitane d'Italia. Oltre ai Sindaci, infatti, anche le assemblee elettive devono essere direttamente coinvolte nei processi di innovazione legislativa riguardanti aree così importanti del Paese».

Il no alle grandi opere ci costerà 251 miliardi nei prossimi 13 anni

Una ricerca sulla mancata realizzazione delle infrastrutture: già pagati 14,2 miliardi a causa della politica del non fare
Vincenzo Pricolo

da Milano L'inerzia costa. L'immobilismo non fa risparmiare, anzi. Soprattutto in materia di grandi opere, perché le infrastrutture che si realizzano impongono alla collettività spese elevate; ma quelle che non si realizzano comportano un prezzo ancora più alto. Questa, in sintesi, è la conclusione alla quale sono arrivati gli esperti della società di ricerca Agici, che hanno calcolato i «costi del non fare» e che presenteranno oggi a Roma i risultati contabili della loro indagine. Che sono i seguenti: negli ultimi tre anni il nostro Paese avrebbe perso 14,2 miliardi di euro per non avere adeguato alle nuove esigenze la rete ferroviaria (3 miliardi), quella autostradale (4,6 miliardi), la gestione dei rifiuti (4 miliardi) e gli impianti energetici (2,6 miliardi, dei quali 1,1 per la mancata realizzazione di rigassificatori). La ricerca Agici, condotta da economisti dell'Università Bocconi, si basa su un'analisi costi-benefici che ha preso in considerazione gli aspetti economici, gli effetti ambientali e le ricadute sociali della mancata o ritardata realizzazione delle infrastrutture. E se la fotografia è quella che è, lo scenario di lungo periodo presenta previsioni fosche, ancora peggiori di quelle contenute nel dossier che l'Enel e lo studio Ambrosetti avevano presentato nello scorso settembre e in base al quale la politica del non fare può costare all'Italia «il 3% del Pil» e far pagare nei prossimi 13 anni alla nostra collettività una sorta di maxitassa da 200 miliardi. Secondo lo studio dell'Enel, la mancata realizzazione dei rigassificatori costerà 5,9 miliardi di euro. E quella delle centrali a carbone dai 4 ai 7 miliardi di euro. I responsabili dello studio condotto dalla Agici in collaborazione con aziende e associazioni che operano nei settori delle infrastrutture (fra le quali Enel, Terna, Autostrade per l'Italia, Waste Italia, Federambiente, Comieco e Assocarta) assicurano che se l'immobilismo non lascerà il posto in fretta al dinamismo il Bel paese perderà 251 miliardi da qui al 2020. E, sembra di capire, si avvierà verso quel declino giustamente temuto da tutti coloro, ministro dell'Economia in testa, che guardano con preoccupazione al nostro tasso di crescita, ormai da anni inferiore a quello dei Paesi con i quali abitualmente ci confrontiamo e con i quali abbiamo i maggiori scambi commerciali. Ma quali sono le forze che danno vigore all'ostruzionismo del non fare? Gli esperti dell'Agici non hanno dubbi: a frenare la modernizzazione del nostro Paese sono «le opposizioni sociali, le lungaggini procedurali e burocratiche, l'inerzia politica e le difficoltà progettuali». Ovvero: le proteste più o meno spontanee dei cittadini che si oppongono alla realizzazione di opere di interesse pubblico; le sovrapposizioni di competenze fra Comuni, Comunità montane, Asl, Province, Regioni, ministeri e magistratura, l'incertezza delle norme e la prevalenza del cavillo; la debolezza dei governanti, incapaci di prendere e difendere con coraggio e senso di responsabilità decisioni che possono essere impopolari. Se a tutto questo si aggiunge l'orografia della Penisola, gli ostacoli urbanistici e i vincoli paesaggistici e archeologici, si ottiene il risultato che è sotto gli occhi di tutti. E cioè che, per esempio, se l'Italia non aprirà in tempo i cantieri della Tav fra Lione e Torino rischia di perdere il miliardo di euro che l'Unione europea sarebbe pronta ad assegnarle nel capitolo dedicato alle reti continentali. Ma il caso di inerzia che con il suo carico di problemi economici, sociali, tecnici, organizzativi e giudiziari, rappresenta forse meglio l'italian way alle (mancate) infrastrutture è l'eterna emergenza rifiuti della Campania. Gli stessi esperti dell'Agici, infatti, hanno già illustrato in dettaglio i risultati della loro ricerca sul costo dell'assenza della raccolta differenziata della carta nella regione più popolosa del Sud negli anni che vanno dal 1999 al 2005: è costata 102 milioni di euro.

Foto: PROTESTA In Val di Susa si oppongono alla Tav Il termoutilizzatore «modello» di Brescia brucia i rifiuti per produrre acqua calda [EMMEVI] GESTIONE RIFIUTI 4 miliardi Fra le aree che più soffrono per il congestionamento del traffico c'è il Nordest [FOTO: EIDON] 4,6 miliardi I progetti prevedono circa 1.300 chilometri di ferrovia adatta all'alta velocità [FOTO: EMMEVI] FERROVIE 3 miliardi L'impianto Eni di Panigaglia (La Spezia), l'unico rigassificatore in funzione in Italia [FOTO: FOTOGRAMMA] ENERGIA 2,6 miliardi

Il Giorno

1 articolo

NOMINATO COORDINATORE DEI PRESIDENTI DEI CONSIGLI COMUNALI

Prestigioso incarico all'Anci per Palmeri

- MILANO -

IL PRESIDENTE del Consiglio comunale Manfredi Palmeri è stato nominato coordinatore nazionale dei presidenti dei consigli comunali per quanto riguarda le città metropolitane. Il direttivo della Conferenza dei Consigli comunali d'Italia ha, infatti, ufficializzato l'affidamento del prestigioso incarico durante la riunione dell'Anci svoltasi a Brescia. «Entro dicembre - ha annunciato Palmeri - riuniremo i presidenti dei Consigli comunali delle città metropolitane. Anche le assemblee elettive devono essere direttamente coinvolte nei processi di innovazione legislativa».

Il Messaggero

2 articoli

l'intervista

Clò: «Rigassificatori e meno burocrazia per affrontare l'emergenza energia»

LA NOVITA' BARRIVA un nuovo portale tutto dedicato alle questioni energetiche Per fare scelte razionali bisogna conoscere

Alberto Clò, ex ministro ROMA - «Ci stiamo avvitando su noi stessi, c'è un vuoto di investimenti sul fronte energetico mentre la domanda mondiale, grazie a Cina ed India, cresce a tassi record». Alberto Clò, ex ministro dell'Industria e tra i massimi esperti di energia mondiali, ha ben chiaro il quadro complessivo e quello che ci aspetta. «L'Italia - dice in questa intervista al Messaggero - ha bisogno di rigassificatori, di autorizzazioni rapide, che invece non arrivano, di un mix di fonti razionale; in una parola di scelte consapevoli e non delle solite panacee o di ricette semplici per un problema complesso». Problemi complessi, scelte consapevoli, c'è un vuoto culturale? «Per decidere occorre conoscere, farsi un'opinione, non seguire un impulso. Pensi al "rinnovabile": ma lo sa che questo tipo di fonte energetica colma solo due giorni dei nostri consumi? Anche se raddoppiassimo la produzione, quanti anni ci vorrebbero per soddisfare il fabbisogno? Il cittadino deve conoscere questa realtà, per farsi un'idea». Non ci sono energie buone ed energie cattive? «No, ci sono solo problematiche complesse da affrontare. E serve una informazione obiettiva e corretta. Dalle rinnovabili al nucleare. E su questo fronte il nuovo portale dell'Agi vuole dare un contributo importante al dibattito». Di che si tratta? «E' una grande operazione culturale dell'Eni. Dopo l'Enciclopedia sugli idrocarburi, che ho coordinato, sta infatti partendo una grande novità: il portale internet dell'Agi che affronterà in maniera oggettiva i problemi energetici, con interviste, approfondimenti, notizie e una imponente banca dati. Uno strumento avanzato grado di far capire a fondo i fenomeni: dai prezzi del greggio in crescita, agli aspetti geopolitici, alle analisi, alle sfide aperte. Naturalmente avranno spazio tutte le posizioni, come nella tradizione dell'Eni. E poi ci sarà particolare attenzione per i giovani e per chi vuole studiare questi temi». Torniamo al tema principale: come si può uscire dalla crisi attuale? Scaroni ha parlato di difficoltà legate alla dipendenza dal gas? C'è poi chi sollecita il ritorno al nucleare... «Serve, prima di tutto, una politica sovranazionale, europea. Le singole politiche nazionali sono insufficienti ad affrontare una questione che è veramente globale. Con i paesi emergenti che consumeranno sempre più energia. L'Europa per la prima volta non è in grado di controllare la situazione, la crisi, come fu negli anni '70. La domanda non si sta aggiustando perchè ci sono fortissime tensioni sulla capacità produttiva e il prezzo del petrolio oscilla a quota 100 dollari. Insomma, il sistema si sta avvitando. Servono investimenti e un mix attento di fonti energetiche. Ma per decidere occorre conoscere».

I CONTI

Acea, utili in crescita Più 17% per i ricavi

ROMA - Acea chiude i primi nove mesi dell'anno con risultati di bilancio in crescita e un utile che supera quota 100 milioni. Con il balzo in avanti del 17% dei ricavi, che si sono attestati a 1,089 miliardi, l'utile netto di gruppo, è salito dell'11,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, arrivando a 105,4 milioni, mentre l'Ebitda è aumentato del 10,5% a 357,7 milioni e l'Ebit dello 0,8% a 196,8 milioni. Risultati, questi, spiega la multi-utility romana, «influenzati dall'ingresso nell'area di consolidamento delle società acquisite nel 2006 (TEA, Publicacqua, Alpengie)».

Il Piccolo

1 articolo

Presentata la bozza di programma del Carroccio: federalismo fiscale, polizia regionale, sì alla Tav e a un rigassificatore

Lega Nord: nessuna alleanza con il centrosinistra

La Dal Lago: Snaidero sciolga le riserve. Non escludiamo di correre da soli

Il commissario della Lega non esclude la possibilità che il partito corra da solo nel 2008 con un suo candidato («abbiamo una decina di persone che possono essere un buon candidato») ma sostiene che ci sia «uno sguardo preferenziale verso quei gruppi con i quali si è percorsa insieme la strada finora. Ma - avverte - mettersi insieme per mettersi insieme non ha senso, dev'esserci condivisione sui programmi e la persona adatta che li porti avanti». Snaidero? «E' l'unico nome emerso ufficialmente fin qui. - aggiunge la Dal Lago - Ribadisco che lo considero capace e grintoso ma ad oggi non ha sciolto le riserve. Se venissero fuori altri nomi li valuteremo, non abbiamo preclusioni per nessuno». E sulla riapertura di un tavolo politico con gli altri partiti del centrodestra, il commissario della Lega non chiude le porte, «se ciò significa andare dagli altri e discutere della nostra bozza di programma». Un documento di 43 pagine, ancora da integrare con alcuni argomenti (il lavoro, ad esempio), che ha visti impegnati, oltre al commissario e al coordinatore del gruppo di lavoro, Federico Razzini, i consiglieri regionali, i segretari provinciali ed altri esponenti leghisti tra cui l'ex parlamentare Pietro Fontanini. Tra i tre punti cardine del programma il primo riguarda il federalismo fiscale con l'obiettivo di ottenere dallo Stato gli otto decimi dei tributi versati in Friuli Venezia Giulia. «Il Friuli Venezia Giulia è la 'povera' tra le regioni a statuto speciale - osserva la Dal Lago - e invece l'ingresso di nuovi Paesi nell'Ue ci espone a parecchi pericoli che si possono affrontare solo con maggiori risorse». Il secondo punto concerne la riforma della macchina amministrativa regionale con maggiori competenze agli enti locali, in particolare ai Comuni, con relativo trasferimento di risorse finanziarie e umane. La bozza prevede inoltre la riduzione del numero di consiglieri regionali dagli attuali 60 a 50. Infine, la qualità della vita che prevede interventi nel welfare (casa e asili nido prima a chi risiede da almeno 10 anni in regione), nella sicurezza, con l'istituzione di un corpo di polizia regionale, e nelle infrastrutture con il sì alla Tav, ma con tracciato rivisto, e ad un rigassificatore nel golfo di Trieste. La bozza è stata anche al centro di un colloquio tra la Dal Lago e il coordinatore di Forza Italia, Isidoro Gottardo; entrambi mantengono il silenzio sull'incontro (nel quale si sarebbe parlato della riapertura del tavolo politico del centrodestra) ma Gottardo ha definito il programma leghista «una proposta interessante sulla quale c'è la possibilità di un'utile convergenza».

Roberto Urizio

Il Riformista

1 articolo

L'ESENZIONE ICI PER LA CHIESA NON SI TOCCA

ei giorni scorsi l'"Unità" ha pubblicato un editoriale di Furio Colombo («Ai tempi del Papa Re»), che riprendo ora perché pensavo che dalla capogruppo del Pd Anna Finocchiaro arrivasse un chiarimento. Colombo scrive: «La mattina del 7 novembre, quando è circolato fra i banchi di destra e di sinistra l'emendamento 2/800 a firma dei senatori Angius, Montalbano e Barbieri che cancellava la esenzione degli immobili della Chiesa cattolica dal pagamento dell'Ici se quegli edifici sono usati non più per fini religiosi o di carità, ma per scopi commerciali, subito si è levato un forte vento di ostilità e anche di sdegno». Emendamento bocciato. Se non sbaglio ha ottenuto solo 12 voti favorevoli, compreso quello di Colombo. Nella destra prevale l'opportunismo. Nel centrosinistra ha funzionato la disciplina governativa cui ha ubbidito anche Rifondazione. Ma chi ha imposto questa disciplina? Spero che una persona intelligente e navigata come Colombo se lo sia chiesto. Il gruppo cattolico-ruiniano del Pd ha più volte dichiarato che sui temi in cui è in discussione la morale o gli interessi della Chiesa, il Pd può votare solo se c'è l'unanimità. Cioè decidono loro. Caro Colombo, questo, e non è altro, è il Pd.

Il Sole 24 Ore

21 articoli

Dicembre 1991 - - 115,695(6) - - - - - Dicembre 1992 15-12 14-1-93 121,2 5,5 4,757410
 3,568057 1,500 5,068057 106,142345 1,05068057 2,06142346 Dicembre 1992 - - 101,934 (7) - - - -
 - - - Dicembre 1993 15-12 14-1-94 106,0 4,0 3,988448 2,991336 1,500 4,491336 115,400891
 1,04491336 2,15400891 Dicembre 1994 15-12 14-1-95 110,3 4,3 4,056603 3,042452 1,500
 4,542452 125,185374 1,04542452 2,25185375 Dicembre 1995 15-12 14-1-96 116,7 6,4 5,802357
 4,351768 1,500 5,851768 138,362699 1,05851768 2,38362699 Dicembre 1995 - - 102,278 (8) - - - -
 - - - Dicembre 1996 15-12 14-1-97 104,9 2,6 2,562896 1,922172 1,500 3,422172 146,519881
 1,03422172 2,46519881 Dicembre 1997 15-12 14-1-98 106,5 1,6 1,525262 1,143947 1,500
 2,643947 153,037735 1,02643947 2,53037735 Dicembre 1998 15-12 14-1-99 108,1 1,6 1,502347
 1,126761 1,500 2,626761 159,684430 1,02626761 2,59684430 Dicembre 1999 15-12 14-1-00 110,4
 2,3 2,127660 1,595745 1,500 3,095745 167,723597 1,03095745 2,67723597 Dicembre 2000 15-12
 14-1-01 113,4 3,0 2,717391 2,038043 1,500 3,538043 177,195774 1,03538043 2,77195774
 Dicembre 2001 15-12 14-1-02 116,0 2,6 2,292769 1,719577 1,500 3,219577 186,120305
 1,03219577 2,86120305 Dicembre 2002 15-12 14-1-03 119,1 3,1 2,672414 2,004310 1,500
 3,504310 196,116848 1,03504310 2,96146848 Dicembre 2003 15-12 14-1-04 121,8 2,7 2,267003
 1,700252 1,500 3,200252 205,624293 1,03200252 3,05624293 Dicembre 2004 15-12 14-1-05 123,9
 2,1 1,724138 1,293103 1,500 2,793103 214,160696 1,02793103 3,14160696 Dicembre 2005 15-12
 14-1-06 126,3 2,4 1,937046 1,452785 1,500 2,952785 223,437184 1,02952785 3,23437184 2006 -
 Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2005 a titolo di Tfr Gennaio 15-1 14-2
 126,6 0,3 0,237530 0,178147 0,125 0,303147 224,417675 1,00303147 3,24417675 Febbraio 15-2
 14-3 126,9 0,6 0,475059 0,356295 0,250 0,606295 225,398166 1,00606295 3,25398166 Marzo 15-3
 14-4 127,1 0,8 0,633413 0,475050 0,375 0,850059 226,186592 1,00850059 3,26186592 Aprile 15-4
 14-5 127,4 1,1 0,870942 0,653507 0,500 1,153207 227,167083 1,01153207 3,27167083 Maggio 15-
 5 14-6 127,8 1,5 1,187648 0,890736 0,625 1,515736 228,339639 1,01515736 3,28339639 Giugno
 15-6 14-7 127,9 1,6 1,266825 0,950119 0,750 1,700119 228,936000 1,01700119 3,28936000 Luglio
 15-7 14-8 128,2 1,9 1,504355 1,128266 0,875 2,003266 229,916491 1,02003266 3,29916491
 Agosto 15-8 14-9 128,4 2,1 1,662708 1,247031 1,000 2,247031 230,704917 1,02247031
 3,30704917 Settembre 15-9 14-10 128,4 2,1 1,662708 1,247031 1,125 2,372031 231,109214
 1,02372031 3,31109214 Ottobre 15-10 14-11 128,2 1,9 1,504355 1,128266 1,250 2,378266
 231,129381 1,02378266 3,31129381 Novembre 15-11 14-12 128,3 2,0 1,583531 1,187648 1,375
 2,562648 231,725742 1,02562648 3,31725742 Dicembre 15-12 14-1-07 128,4 2,1 1,662708
 1,247031 1,500 2,747031 232,322103 1,02747031 3,32322103 2007 - Da computare su quanto
 risultava accantonato al 31 dicembre 2006 a titolo di Tfr Gennaio 15-1 14-2 128,5 0,1 0,077882
 0,058411 0,125 0,183411 232,931619 1,00183411 3,32931619 Febbraio 15-2 14-3 128,8 0,4
 0,311526 0,233645 0,250 0,483645 233,929362 1,00483645 3,33929362 Marzo 15-3 14-4 129,0 0,6
 0,467290 0,350467 0,375 0,725467 234,732991 1,00725467 3,34732991 Aprile 15-4 14-5 129,2 0,8
 0,623053 0,467290 0,500 0,967290 235,536621 1,00967290 3,35536621 Maggio 15-5 14-6 129,6
 1,2 0,934579 0,700935 0,625 1,325935 236,728477 1,01325935 3,36728477 Giugno 15-6 14-7
 129,9 1,5 1,168224 0,876168 0,750 1,626168 237,726219 1,01626168 3,37726219 Luglio 15-7 14-8
 130,2 1,8 1,401869 1,051402 0,875 1,926402 238,723962 1,01926402 3,38723962 Agosto 15-8 14-
 9 130,4 2,0 1,557632 1,168224 1,000 2,168224 239,527592 1,02168224 3,39527592 Settembre 15-
 9 14-10 130,4 2,0 1,557632 1,168224 1,125 2,293224 239,942994 1,02293224 3,39942994 Ottobre
 15-10 14-11 130,8 2,4 1,869159 1,401869 1,250 2,651869 241,134850 1,02651869 3,41134850
 Novembre 15-11 14-12 - - - - 1,375 - - - - Dicembre 15-12 14-1-08 - - - - 1,500 - - - -

Credito. Auletta Armenise: «Il consolidamento non è finito, pronti a cogliere le opportunità»

Ubi Banca guarda alle popolari

L'integrazione pesa sull'utile, ma la gestione operativa migliora LE PARTNERSHIP Rinegoziata la joint Pramerica Prudential versa 105 milioni per evitare la diluizione Impatto positivo sul core tier 1 del gruppo di 30 bp

Marigia Mangano MILANO Nessuna esposizione ai mutui subprime, rischi contenuti particolarmente nella operatività in derivati con la clientela e utile netto consolidato nei primi nove mesi in calo del 19,2% a 603,8 milioni a causa degli oneri straordinari di integrazione. Senza di quelli, però, si registra una crescita del 15,9% a 709,6 milioni. Si chiudono così, per Ubi Banca, i primi nove mesi del 2007. Un arco di tempo nel corso del quale la tabella di marcia del processo di integrazione è stata ampiamente anticipata. Prova ne è l'accordo, siglato ieri, tra Ubi Banca e International Investments, controllata di Prudential Financial, sull'estensione della joint venture Ubi Pramerica alla ex rete di Banca Lombarda. Accordo, quest'ultimo, in base alla quale Prudential si è impegnata ad acquistare da Ubi, per un controvalore di 105 milioni, un numero di azioni tale da mantenere inalterata la quota del 35% nella sgr anche a seguito del conferimento delle attività della Sgr Capitalgest. E che, a conti fatti, porterà l'istituto guidato da Giampiero Auletta Armenise a poter computare nel proprio patrimonio di base l'investimento complessivo fatto dal partner americano, pari a 350 milioni, «con un impatto positivo sul Core Tier 1 del gruppo Ubi stimato in oltre 30 punti base», spiega la nota. Tutto questo mentre il processo di crescita del gruppo bancario, il quarto in Italia, è destinato a proseguire. «A mio parere il consolidamento del settore bancario italiano non è finito, anche tra le banche popolari. Se ci saranno delle opportunità saremo pronti a coglierle», ha sottolineato Auletta nel corso della conference call sui risultati. Tornando ai numeri dei primi nove mesi, approvati ieri dal consiglio di gestione, la gestione operativa registra un risultato positivo per 1.567,1 milioni, in progresso del 6,1% e del 10,8% al netto delle componenti non ricorrenti. I proventi operativi sono ammontati a 3.376,1 milioni e il margine d'interesse si è attestato a 2.041,1 milioni di euro (+9,8%), le commissioni a 996 milioni (+1,9% e +4,6% al netto delle performance) e gli oneri operativi a 1.809 milioni (+2,6% compreso l'effetto positivo per 49,4 milioni delle nuove modalità di determinazione del TFR). L'utile dell'operatività corrente al lordo delle imposte è così risultato pari a 1.379,2 milioni (+4,9% e +14,1% al netto delle componenti non ricorrenti). Le rettifiche nette su crediti sono ammontate a 181,8 milioni (0,27% degli impieghi netti su base annualizzata) e il rapporto sofferenze nette su totale impieghi netti risulta pari allo 0,74%. Sul fronte degli impieghi alla clientela, invece, gli stessi sono stati pari a 89,6 miliardi (+12,6%) e la raccolta totale (diretta + indiretta) a 184,3 miliardi (+5,3%). La posizione di liquidità del gruppo nel breve termine, informa infine la nota, «si conferma buona, con un'esposizione netta sul mercato interbancario ridottasi a 3 miliardi di euro rispetto ai 7,7 miliardi registrati nel giugno 2007. La gestione degli attivi e delle passività del gruppo è attesa generare liquidità in misura adeguata alle necessità di sviluppo nel breve, consentendo di non ricorrere ad emissioni in base al programma Emtn nei rimanenti mesi del 2007». Il titolo Ubi Banca ha chiuso in lieve calo dello 0,3 per cento.

Fissato dall'Istat il coefficiente di rivalutazione

I conti fino a ottobre

A CURA DI Nevio Bianchi e Pierpaolo Perrone A ottobre il coefficiente per rivalutare le quote di Trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2006 è pari a 2,651869. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat (nel nostro caso quello «senza tabacchi lavorati»). In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre del l'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr. L'indice Istat per ottobre è pari a 130,8 (colonna C). La differenza in percentuale (colonna E) rispetto a dicembre 2006, su cui si calcola il 75%, è 1,869159. Pertanto il 75% della colonna E è 1,401869 (colonna F). Ad ottobre il tasso fisso (colonna G) è pari a 1,250. Sommando quindi il 75% (1,401869) e il tasso fisso (1,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,651869 (colonna H). In caso di corresponsione di un'anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare. Devono invece essere rivalutate dai datori di lavoro le quote di Tfr maturate dai dipendenti di aziende con più di 50 lavoratori, che non hanno aderito alla previdenza complementare e che sono stati trasferiti al Fondo di tesoreria presso l'Inps.

Contraffazione. Proposta di Indicam

Falsi in Fiera, serve un patto europeo

PIÙ COORDINAMENTO Guglielmi: inutile procedere con intese tra enti o categorie economiche che non garantiscono risultati generalizzati

Rita Fatiguso MILANO Non c'è via di scampo: servono intese e regole di livello europeo per evitare che le Fiere, le vetrine del made in Italy, diventino scaffali a portata di falsificatori senza scrupoli. «Non ha alcun senso che si proceda con accordi bilaterali o di settore, pur apprezzabilissimi, tra enti o categorie economiche», dice Carlo Guglielmi, presidente di Indicam, l'associazione creata da Centromarca per la lotta alla contraffazione. «Altrimenti quello che non si potrà fare più in Fiera a Milano - aggiunge Guglielmi - succederà dietro l'angolo, a Francoforte o chissà dove e questo non ci aiuta assolutamente a combattere il fenomeno della contraffazione attuato nello scenario delle Fiere». Guglielmi ha lanciato l'allarme in occasione di un seminario Indicam dedicato all'analisi e alla soluzione del problema del falso in Fiera. Le cronache sono del resto sempre più contrassegnate da casi di questo tipo. Di recente a Glasgow, sede della Fiera europea più importante dei prodotti per l'agricoltura, sono stati scoperti prodotti in prevalenza cinesi e indiani non omologati e quindi pericolosi per la salute. A Milano si è appena chiusa un'altra importante Fiera farmaceutica, nella quale i principi attivi erano considerati non brevettati. D'altro canto, però, c'è la possibilità che si possano introdurre anche buone e soprattutto nuove prassi. In ottobre la Fiera più importante della Cina, quella di Canton, per la prima volta a doppia via, import-export, ha deciso di istituire un ufficio contro i falsi, abilitato a sospendere i recidivi da qualsiasi altra manifestazione fieristica. Una cosa impensabile fino a qualche tempo fa. Di nuovo c'è che in Cina, in base a un protocollo siglato poco prima del Salone milanese del mobile tra Roberto Snaidero, presidente di Federlegno e l'associazione cinese di categoria, è stato sottoscritto un impegno preciso a non ammettere nelle fiere cinesi i colpevoli di contraffazione. Protocollo che, in ogni caso, ha aperto la strada ai controlli più diffusi.

Privatizzazioni. Il vettore tedesco punta su Malpensa per i voli intercontinentali - Tagli alla flotta **Alitalia leggera per Lufthansa**

Il piano prevede una «significativa» ristrutturazione dell'organico

Gianni Dragoni ROMA Malpensa principale aeroporto italiano per i voli intercontinentali, con il sostanziale mantenimento dei collegamenti attuali, punto di riferimento del traffico d'affari. Fiumicino dedicato soprattutto al flusso turistico, con una rete di destinazioni verso Africa del Sud, Egitto, Medio Oriente e connessioni con il Nord Europa, ma senza incremento dei voli a lungo raggio. Riduzione della flotta Alitalia di 50 aerei, sui 185 attuali, con eliminazione degli Md80 più vecchi (su 75), dei 10 Atr 72 e dei cinque Boeing 767 più vecchi sui 29 jet a lungo raggio. Ecco il piano industriale di Lufthansa per la privatizzazione Alitalia, secondo informazioni fornite al Sole 24 ore da un'autorevole fonte confidenziale. È previsto un potenziamento dei collegamenti tra gli scali padani (Torino, Bologna, Venezia) con gli altri hub del gruppo, cioè Monaco, Francoforte e Zurigo, portato in dote dall'acquisizione di Swiss nel 2005. Con Malpensa verrebbe creato un Quadrilatero del Nord. Milano Linate manterrebbe l'attuale attività. Grazie all'approccio «multi-hub e multi-brand», Lufthansa è considerata favorita rispetto agli altri pretendenti alla cenerentola dei cieli: Air France-Klm che invece vuole convogliare tutto il traffico a lungo raggio su Parigi e poi Air One, appoggiata da Intesa Sanpaolo. La partita è comunque aperta. Lufthansa ha illustrato il suo progetto a diverse controparti. L'amministratore delegato Wolfgang Mayrhuber ha incontrato il presidente di Alitalia, Maurizio Prato. Il vettore non ha ancora formalmente presentato la sua offerta non vincolante, richiesta da Prato, prima di scegliere il partner con cui aprire la trattativa in esclusiva. I tedeschi vogliono prima saggiare la disponibilità dei sindacati ad accettare la necessaria ristrutturazione e la genuina intenzione del Governo a privatizzare un'azienda molto vicina alla politica. Contatti informali con il milieu romano sono in corso. Il 7 novembre l'ambasciatore, Michael Steiner, ha visto i vertici di Cgil, Cisl, Uil. La parte non esplicitata del piano è la «significativa» ristrutturazione: Lufthansa vuole allineare i contratti di lavoro alla produttività dei livelli europei e ridurre l'organico di Alitalia, che aveva 11.262 dipendenti al 30 settembre, di cui circa 6.500 naviganti. La maggioranza di piloti e assistenti di volo dovrebbe spostarsi da Roma a Malpensa. Verrebbero anche concentrati a Malpensa i collegamenti con Buenos Aires e Mumbai, oggi fatti alcuni giorni dalla Lombardia e altri da Roma. Malpensa perderebbe qualche volo a lungo raggio, ma riceverebbe un maggior numero di frequenze di alimentazione da un bacino più ampio, fino alla Svizzera e Germania. Fiumicino verrebbe impiegato come piattaforma verso Africa e Medio Oriente, anche per il flusso turistico dal Nord Europa a bordo di aerei Airbus a medio raggio, dai costi inferiori rispetto a jet più grandi. Nelle intenzioni di Lufthansa, Alitalia e la sostenuta domanda del mercato italiano riceverebbero benefici nell'integrazione con la rete dell'alleanza Star Alliance, la più vasta al mondo. Comprende 15 compagnie tra cui Singapore, Thai, All Nippon, United e Us Airways, Swiss, Austrian, Sas. I tedeschi non disconoscono Az Servizi, di cui Alitalia ha il 51%, purché i sindacati accettino una significativa riduzione dell'organico, in totale 8.300 addetti. Lufthansa prevede «un'integrazione» con Air Dolomiti, di cui possiede il 100%, mentre rimarca le distanze da Air One. In caso di successo tedesco, Carlo Toto potrebbe rimanere un partner commerciale, ma più probabilmente dovrebbe accasarsi con un altro alleato. La scelta del compratore di Alitalia dovrebbe essere fatta entro fine mese. Secondo il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, Prato «ha comunicato che sarà intorno al 23 novembre». C'è l'incognita finanziaria. Lufthansa ha uno schema diverso dall'acquisto attraverso aumento di capitale. Vorrebbe prima comprare il 49,9% del Tesoro (ma a un prezzo inferiore alla Borsa, ieri +1,1% a 0,8585) e poi salire a una partecipazione di larga maggioranza, fino a togliere la compagnia dalla Borsa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro. Versamenti tramite F24 ma senza compensazioni con altri crediti

Entro domani alla cassa le quote Tfr di FondInps

Prima raccolta riferita alle mensilità erogate da luglio

Maria Rosa Gheido Entro domani, 16 novembre, i datori devono versare a FondInps le quote "silenti" arretrate di Tfr relative ai mesi che vanno dal periodo di paga di luglio a quello di settembre 2007, oltre che quelle riferite a ottobre. Si tratta delle quote maturate a favore dei lavoratori che entro lo scorso 30 giugno (o entro sei mesi dalla data di assunzione se successiva) non hanno espresso alcuna scelta di destinazione del proprio Tfr e per i quali è quindi maturato il «silenzio-assenso» a favore della previdenza complementare. In tal caso, il datore deve versare il Tfr che va a maturare dopo la scadenza del termine al fondo pensione previsto dai contratti o dagli accordi collettivi. Solo se in azienda non opera alcun fondo di natura collettiva, il Tfr dei dipendenti per i quali è maturato il silenzio-assenso è destinato a FondInps, fondo di previdenza complementare "residuale" previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 252/2005, istituito con decreto ministeriale 30 gennaio 2007 e disciplinato con regolamento approvato dalla Covip con delibera del 26 luglio scorso. Pur essendo un vero e proprio fondo di previdenza complementare, FondInps è del tutto particolare. Innanzi tutto, a esso non si può aderire per scelta espressa, ma solo a seguito del formarsi del silenzio-assenso; anche allora, l'obbligo di versamento deriva dalla mancanza di altri fondi di naturale destinazione del Tfr. Rispetto agli altri fondi pensione, inoltre, il periodo minimo di permanenza scende da due a un anno, periodo che consente anche un cambiamento di destinazione anticipato, se nel settore di operatività dell'azienda viene istituito un fondo negoziale a cui il lavoratore possa aderire, successivamente trasferendo quanto già versato a FondInps. Le quote di Tfr per questo Fondo si versano alla scadenza ordinariamente prevista per i pagamenti con F24: entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento. Con il modello F24 da presentare entro domani si dovranno versare la quota corrente del mese di ottobre e le quote arretrate a partire da luglio 2007 maggiorate del 2,74% a titolo di interessi dalla data di naturale scadenza fino alla data di effettivo versamento. L'Inps ha infatti comunicato (messaggi 20370 e 22789, rispettivamente di agosto e settembre 2007) che, «vista la natura del versamento», è questa la misura risarcitoria che intende applicare per il ritardo. Trattandosi di versamento alla previdenza complementare, inoltre, l'inclusione in F24 (cod. FOIN) è un fatto meramente tecnico e non consente di compensare quanto dovuto a FondInps con eventuali crediti d'imposta o contributivi che il datore di lavoro possa utilizzare. Per il versamento degli arretrati riferiti a luglio, agosto e settembre vanno compilati più righe con data rispettivamente «072007», «082007» e «092007». La maggiorazione del 2,74% sarà caricata sul mese di ottobre al quale sarà riferita anche la data «DA» (102007). Con il messaggio 27256 del 12 novembre, l'Inps ha comunicato che anche le aziende del settore agricolo che versano a FondInps quote di Tfr per gli operai in forza devono provvisoriamente utilizzare la causale «FOIN» invece di «FOAG», precedentemente comunicata.

Questioni di linguaggio

Il capo è sboccato? C'è reato di ingiuria

PROFILO PENALE Sanzionato il rimprovero offensivo per il collaboratore: «non fai un c...» indica disprezzo per l'autore del comportamento

di Enrico Marro Un consiglio ai datori di lavoro: non scaldatevi troppo coi dipendenti. Non fate l'errore di un dirigente, evidentemente romano, che al sottoposto ha urlato «Mo' m'hai rotto li cojoni, io voglio sape' te che c... ci stai a fare qua dentro, che nun fai un cacchio e altro». Si rischia la condanna per ingiurie, come ha chiarito la quinta sezione penale della Cassazione nella sentenza 42064, respingendo il ricorso del dirigente. Per riprendere i subordinati, secondo la Suprema Corte, ci vuole tutt'altro passo. Bisogna usare espressioni che «individuino gli aspetti censurabili del comportamento, chiariscano i connotati dell'errore, sottolineino l'eventuale trasgressione realizzata», come si leggeva già nella sentenza 185 del 1998. E poi bisogna chiarire che non si parla alla persona, ma alla condotta. «Se le frasi usate, sia pure attraverso la censura di un comportamento, integrano disprezzo - spiega la Corte - non può sostenersi che esse non hanno potenzialità ingiuriosa». La Cassazione ha anche provato a smontare l'espressione colorita come un motore, per vedere dov'è esattamente il guasto: «mo' m'hai rotto li c...» ci può anche stare, la giurisprudenza (sentenza 39454/05) aveva già liquidato come priva di rilevanza offensiva la frase «siete venuti a rompere le scatole» a suo tempo «proferita nel contesto di un vivace scambio verbale tra professoressa». Ma sul resto della frase («io voglio sape' te che c... ci stai a fare qua dentro» eccetera) non ci sono scuse: secondo i giudici esula dalle ipotesi di critica legittima nei termini indicati dalla giurisprudenza. Sì perché, secondo Cassazione, le ingiurie non volevano stigmatizzare una specifica condotta censurabile del dipendente, ma erano motivate dalla "stizza" per un comportamento inopportuno.

Entro domani il pagamento dei contributi fissi

Gli autonomi all'appello Inps

Aldo Forte Artigiani e commercianti, sono chiamati alla cassa entro domani, 16 novembre, per il pagamento dei contributi concernenti il terzo trimestre del 2007. In particolare, il pagamento riguarda i contributi fissi, cioè quelli inerenti il minimale di reddito, per i quali si deve tenere conto dell'importo pari a 13.598,00 euro. Contributi che devono, in ogni caso, essere versati, indipendentemente dal reddito prodotto dagli iscritti. Le aliquote contributive variano tra artigiani, commercianti e collaboratori in base all'età cioè se hanno più o meno di 21 anni. Per i titolari, non c'è alcuna distinzione in relazione all'età. Il contributo da versare, va individuato tenendo conto di queste aliquote: - per i titolari di qualunque età e per i collaboratori con età superiore a 21 anni: 19,50% per gli artigiani e 19,59% per i commercianti, in quanto è ancora in vigore l'obbligo dell'aliquota aggiuntiva dello 0,09% ai fini dell'indennizzo della cessazione dell'attività commerciale; - per i collaboratori con età inferiore ai 21 anni, l'aliquota è pari al 16,50% per gli artigiani e al 16,59% per i commercianti. La minore percentuale per i collaboratori con età inferiore ai 21 anni si applica fino a tutto il mese di compimento dei 21 anni. I contributi sono dovuti su tutti i redditi di impresa, e non soltanto su quello dell'attività che ha dato titolo all'iscrizione alla gestione. Per quanto riguarda la contribuzione eccedente il minimale, interessa coloro che hanno un reddito superiore al reddito minimale che per il 2007 è pari a 13.598,00 euro nel caso di iscrizione su 12 mesi. Per i soggetti con periodo assicurativo parziale nel corso dell'anno, tutti i parametri reddituali dovranno essere rapportati ai mesi di iscrizione, compreso l'importo del reddito minimale. Il pagamento dei contributi fissi, deve avvenire tramite il modello F24 entro il 16 maggio per il primo trimestre dell'anno; il 16 agosto per il secondo trimestre; il 16 novembre per il terzo trimestre e il 16 febbraio dell'anno successivo per il quarto trimestre dell'anno precedente. I contributi eccedenti il minimale di reddito, vanno versati in due acconti e uno a titolo di saldo, entro i termini previsti per il pagamento delle imposte sui redditi delle persone fisiche. Entro il 30 novembre prossimo, andrà versato il secondo acconto per l'anno 2007.

Territorio. Pronto il provvedimento dell'Agenzia

Scambio dati Catasto-Pa per la lotta all'evasione

LA PROCEDURA Regioni, province e comuni dovranno stipulare una convenzione che disciplina il passaggio delle informazioni

Franco Guazzone Via libera alle disposizioni per l'accesso ai dati catastali da parte delle Pubbliche amministrazioni (Regioni, province e comuni), costituiti dalle informazioni tecnico-amministrative e geometriche relative a tutti gli immobili presenti in ambito nazionale. A definire il nuovo quadro normativo è il decreto 13 novembre 2007 dell'agenzia del Territorio, previsto dall'articolo 59, comma 7-bis del decreto legislativo 82/2006. Il provvedimento è in corso di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Il collegamento, definito Sistema Pubblico di Connettività, avverrà sulla base delle reti regionali e sarà completamente gratuito per gli enti pubblici, che potranno utilizzare i dati solo per fini istituzionali, anche scambiandoseli, con il divieto di cederli a terzi, a qualsiasi titolo, e nel rispetto della privacy. Ogni ente dovrà stipulare una convenzione con l'agenzia del Territorio, sulla base dello schema previsto all'allegato A, che prevede le modalità di fornitura del servizio, gli oneri economici da sostenere per consentire all'Agenzia di effettuare i collegamenti, la custodia dei dati, la tutela dei dati personali e la durata quinquennale della convenzione, con possibilità di disdetta alla scadenza, comunicata con almeno 90 giorni di preavviso. Con l'allegato B vengono, invece, fornite le specifiche tecniche del programma di collegamento, il glossario dei termini tecnico catastali, la descrizione del sistema di interscambio e delle norme di sicurezza da rispettare, che dovrà essere nel tempo aggiornato in base alle nuove esigenze che dovessero evidenziarsi. A loro volta gli enti pubblici dovranno fornire all'Agenzia tutte le informazioni in loro possesso, che possano risultare utili al miglioramento dell'archivio catastale, anche in funzione della lotta all'evasione. Le convenzioni eventualmente già in atto, stipulate fino alla data di entrata in vigore del decreto, precisa il provvedimento, restano pienamente valide, come previsto dalla circolare n. 7/2006 della stessa Agenzia. Il provvedimento è il completamento del progetto disposto dall'articolo 1, comma 367 della legge 311/2004, posto in essere per contrastare i fenomeni di evasione ed elusione fiscale, che, mediante l'incrocio dei dati catastali con quelli relativi alle imposte locali e agli archivi urbanistici, lascerà poco spazio a comportamenti omissivi, consentendo il recupero di gettito.

Clienti e fornitori. Online alle Entrate i dati delle operazioni 2006 delle piccole e medie imprese

Elenchi Iva, oggi l'ultimo invio

Dal 2008 scadenza unica al 28 aprile per tutti i contribuenti RAVVEDIMENTO I soggetti che saltano l'adempimento da domani potranno regolarizzare la mancata o incompleta trasmissione

Renato Portale Scade oggi il secondo appuntamento per l'invio telematico dell'elenco clienti e fornitori. I contribuenti Iva in regime naturale di contabilità ordinaria, che nel 2006 non hanno superato il limite del volume d'affari per l'opzione sulle liquidazioni trimestrali, hanno tempo fino alla mezzanotte di oggi per comunicare i dati alle Entrate. Da domani, per regolarizzare il mancato invio degli elenchi o l'invio con dati incompleti o non veritieri si potrà ricorrere al ravvedimento. Mentre entro il 15 dicembre, senza alcuna sanzione, si potrà sostituire e correggere un file precedentemente inviato. La scadenza del 15 ottobre Prevista a regime al 29 aprile dell'anno successivo a quello di competenza, la scadenza è stata rinviata al 15 ottobre e al 15 novembre 2007 per i dati relativi al 2006. In particolare, tenuto conto degli esoneri disposti dal decreto legge 81/07, entro il 15 ottobre hanno presentato gli elenchi: le società di capitali con un volume d'affari 2006 superiore a 309.874,14 euro, se effettuano prestazioni di servizi, o a 516.456,90 euro, se effettuano altre attività; gli imprenditori individuali e le società di persone in regime naturale di contabilità ordinaria con un volume d'affari 2006 superiore ai limiti indicati in precedenza; gli enti non commerciali che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, che, in relazione a queste ultime, nel 2005 hanno conseguito ricavi superiori a 309.874,14 euro, se effettuano prestazioni di servizi, o a 516.456,90 euro, se effettuano altre attività e hanno realizzato un volume d'affari 2006 superiore agli stessi limiti. La scadenza di oggi La scadenza di oggi riguarda, invece: le società di capitali con un volume d'affari 2006 non superiore a 309.874,14 euro, se effettuano prestazioni di servizi, o a 516.456,90 euro, se effettuano altre attività; gli imprenditori individuali e le società di persone in regime naturale di contabilità ordinaria con un volume d'affari 2006 non superiore ai limiti indicati in precedenza; gli enti non commerciali, soggetti a Ires, che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, che, in relazione a queste ultime, nel 2005 hanno conseguito ricavi superiori a 309.874,14 euro, se effettuano prestazioni di servizi, o a 516.456,90 euro, se effettuano altre attività, e hanno realizzato un volume d'affari 2006 non superiore agli stessi limiti. Gli esclusi Per il 2006 sono stati esonerati dall'obbligo di trasmissione degli elenchi clienti e fornitori: tutti i contribuenti in contabilità semplificata (articoli 18 e 19 del Dpr 600/73), tra cui i professionisti; le associazioni di promozione sociale a carattere nazionale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali istituiti in base alla legge 383/00; le organizzazioni di volontariato iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali; gli iscritti all'anagrafe delle Onlus. Secondo la circolare 53/E/2007, anche i Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato, in quanto organismi non soggetti all'Ires e quindi non obbligati alla contabilità ai fini delle imposte dirette, sono esonerati dall'invio degli elenchi Iva per il 2006, anche se hanno effettuato operazioni attive soggette all'Iva.

Il percorso

Entro il 15 ottobre Invio degli elenchi Iva con i dati delle operazioni 2006 (contribuenti "maggiori")
Entro il 15 novembre Invio degli elenchi Iva con i dati delle operazioni 2006 (contribuenti "minori")
Entro il 29 aprile 2008 Invio degli elenchi Iva con i dati delle operazioni 2007 Obbligati Tutti i contribuenti Iva Onlus Un decreto del ministero dell'Economia potrà stabilire termini e modalità semplificate anche per il 2007 a favore delle Onlus e delle associazioni di volontariato e di promozione sociale

Indagini finanziarie. L'Agenzia prepara ulteriori semplificazioni per l'archivio di conti e rapporti

Anagrafe, risposte unificate

Dal 2008 basterà una sola mail per più richieste a esito negativo IL PROVVEDIMENTO Prevista una fase di transizione fino a tutto marzo Alleggerimenti in vista anche per le sanzioni

Antonio Criscione ROMA La semplificazione delle indagini finanziarie passa per la via amministrativa. Le Entrate hanno infatti pubblicato ieri sul proprio sito il provvedimento datato 12 novembre con il quale si stabilisce la possibilità per gli operatori finanziari di dare le risposte che attestano l'insussistenza di un rapporto con un contribuente in un'unica spedizione mensile (il contenuto del provvedimento è stato anticipato sul Sole-24 Ore del 25 ottobre). La possibilità di accorpamento partirà dal 1° gennaio 2008, con un rodaggio che porterà a regime il sistema a partire da aprile. E la stretta sugli intermediari si allenta anche sulle sanzioni, per le quali a fine ottobre è stata inviata una lettera agli uffici per invitare alla cautela nell'applicazione. Il provvedimento spiega che «in fase di prima applicazione, a partire dal 1° aprile 2008, le risposte negative cumulative correlate a richieste di indagine finanziaria consegnate dal 1° gennaio 2008 al 29 febbraio 2008, sono trasmesse entro il 10 aprile successivo mentre le risposte negative cumulative correlate a richieste di indagine finanziaria consegnate dal 1° marzo al 31 marzo 2008 sono trasmesse entro il 30 aprile successivo». A partire dalle domande pervenute ad aprile, dunque, si applicherà la regola per la quale le risposte negative cumulative andranno inviate «entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello in cui è stata consegnata la richiesta». Quindi entro il 31 maggio. Secondo gli ultimi dati forniti dalle Entrate (si veda «Il Sole-24 Ore» del 7 novembre) il numero di risposte pervenute all'Agenzia era di 3.397.500, delle quali però le negative erano 3.376.493 e solo 21.061 le positive, con una percentuale di queste ultime pari allo 0,62% del totale. Il numero di ore lavoro che ne risulta è enorme. Con la possibilità di accorpamento i tempi di gestione e quindi i costi si ridurranno, per gli operatori e per il Fisco, che accelererà i tempi di scrutinio delle risposte e quindi anche i tempi di indagine sui contribuenti. Inoltre - come segnalava il comunicato stampa dell'Agenzia - si riducono le possibilità di incorrere in sanzioni da parte degli uffici delle Entrate, per i ritardi nella comunicazione delle risposte negative. Sanzioni che alcuni uffici hanno già applicato in alcuni casi, tanto che di recente la direzione centrale Accertamento dell'Agenzia ha diramato una lettera agli propri uffici per invitare a considerare le circostanze attenuanti. In pratica, si invita a considerare sia le dimensioni degli intermediari sia la loro eventuale errata classificazione, che in qualche caso ha portato piccole holding a ricevere tutte le richieste come avviene di regola per le banche. E inoltre ci sono stati - si segnala - problemi legati alla fase sperimentale dell'avvio della procedura dell'invio delle richieste attraverso la posta elettronica certificata. Siccome però le sanzioni vengono irrogate dagli uffici periferici spetta a questi ultimi valutare questi elementi e quindi le indicazioni del centro non sono vincolanti. L'avvio dell'archivio dei rapporti con gli intermediari finanziari porta sicuramente dei benefici, visto che le prime interrogazioni a questo data-base già stanno arrivando, anche se al momento risultano essere nell'ordine di qualche centinaio al massimo. www.ilsole24ore.com/norme Il testo del provvedimento

I numeri in campo

3.376.493 Le risposte negative ... Su 3.397.500 richieste agli intermediari la quasi totalità delle risposte indica assenza di rapporti 21.061 ... e quelle positive La quantità di rapporti segnalati è di quasi tre per ognuno dei 7.513 contribuenti indagati

La Corte dei conti: urgente il riordino delle società e la cessione dei rami secchi

Rosso di 12 milioni per Cinecittà Holding

La cura a colpi di razionalizzazioni e cessioni è iniziata, ma la tappa cruciale per Cinecittà Holding è il varo del piano di riordino del cinema pubblico. Il progetto è stato appena approvato dal consiglio di amministrazione della società, che ora attende gli esiti della Finanziaria per avviare il confronto con il ministero per le Attività culturali. E di una ridefinizione organica delle strategie c'è davvero bisogno, se in passato i rapporti fra la capogruppo e le società sono sfociati anche nelle carte bollate. L'obiettivo dichiarato del presidente Alessandro Battisti è proprio il riordino societario, e la svolta - a leggere la relazione depositata ieri dalla Corte dei conti sui bilanci del gruppo - non è più rinviabile. Nel 2006, l'anno messo sotto esame dai magistrati contabili, i conti hanno chiuso con un rosso di 10,2 milioni, che a livello consolidato cresce fino a quota 12 milioni. Colpa anche dell'incertezza gestionale, che complice il cambio di Governo ha visto succedersi in pochi mesi tre rinnovi dei vertici (la giostra si è fermata a fine luglio con la nomina di Battisti, senatore della Margherita nella scorsa legislatura). Ma per riportare i conti in ordine, sottolineano i magistrati contabili, bisogna correre a tagliare o ripensare a fondo i rami in perdita. A partire dall'impegno diretto della holding nell'esercizio di sale cinematografiche, spinto dalla legge 237/1999 per promuovere la distribuzione dei film italiani ma rivelatosi alla prova dei fatti un salasso economico. Il nome più importante al riguardo nella galassia Cinecittà è Mediaport Spa, che ha chiuso il 2007 con un rosso di 3,3 milioni nonostante gli oltre 6 milioni di versamenti ricevuti in corso d'anno. Per evitare ulteriori buchi, sottolinea la Corte, va premuto l'acceleratore sulle procedure di dismissione, così come bisogna affrettarsi ad abbandonare Cinecittà Multiplex Spa, la cui procedura di liquidazione dura ormai da sette anni e si è impantanata nel contenzioso fra la holding e Cinecittà Studios Spa. Ancora più intenso è il rosso dalle parti dell'Istituto Luce, che a fine 2006 registra una perdita di 4,5 milioni. Un buco figlio dei ripetuti insuccessi di pubblico di alcuni film promossi dall'Istituto, mentre il traino dei documentari seriali si esaurisce e gli spazi televisivi continuano a essere tiranni (tema su cui ora prova a intervenire anche la Finanziaria). Al Luce il cda della holding ha chiesto di tornare in pareggio entro fine anno, ma per cambiare segno ai risultati deve anche migliorare il clima nei rapporti con la capogruppo, che proprio dalle parti dell'Istituto hanno incontrato le asprezze maggiori. G.Tr.

TFR

WELFARE PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Tfr, la Tesoreria fa i conti

Raccolti 3,5 miliardi, ma per le grandi opere ne servono 5,5

di Davide Colombo In Inps si dicono fiduciosi: a gennaio, con i versamenti relativi alle mensilità di dicembre e alla tredicesima, si arriverà tranquillamente a 5,5 miliardi di contributi raccolti. Ma a guardare le cifre cumulate da aprile a settembre sul Fondo di tesoreria costituito al ministero dell'Economia e gestito dall'Inps, il dubbio rimane. Stiamo parlando del Fondo dove la Finanziaria 2007 ha stabilito che vengano girate le quote di Tfr maturando dei lavoratori che hanno deciso di lasciare volontariamente le loro liquidazioni in azienda. Non di tutti i lavoratori. Solo di quelli alle dipendenze di aziende con più di 50 addetti. A fine settembre l'ammontare dei contributi al netto delle prestazioni era di 3,19 miliardi. Una cifra lievitata a 3,525 miliardi con i versamenti effettuati con il modulo Dm di ottobre e relativi agli stipendi di settembre. Il calcolo che si fa all'Inps è semplice: da qui alla fine dell'anno devono ancora esser versate tre mensilità più la tredicesima (il Dm arriva con un mese di ritardo), ed ecco che si arriva alla quota indicata dal Governo. Della questione non s'è discusso ieri nel Cda in cui sono stati invece esaminati i primi dati sull'assestamento del bilancio 2007: entrate contributive in crescita di 5 miliardi (a quota 133,172 miliardi) grazie al forte recupero della contribuzione evasa, che da sola vale un miliardo e mezzo, al miglioramento dell'occupazione e all'aumento delle aliquote. E poi maggiori prestazioni per 2,3 miliardi (a 189,461) dovute all'aumento delle pensioni e un avanzo economico in miglioramento di 1,5 miliardi sulle previsioni (ora assestato a 4,64 miliardi). Se i conti dell'Inps vanno a gonfie vele, al ministero dell'Economia si segue con attenzione il decorso del Fondo Tfr di tesoreria perché con quelle risorse si dovrà garantire la liquidità di altre casse, come quelle dell'Anas e delle Ferrovie. A luglio con un decreto (DI 81, poi convertito con legge n. 127 il 3 agosto «Disposizioni urgenti in materia finanziaria») è stato sbloccato dal Fondo Tfr di tesoreria il 30% dell'importo totale per girare all'Anas 330 milioni (sui 1.100 previsti per avviare i bandi del contratto 2007) e per anticipare a Rfi altri 480 milioni (dei 1.600 previsti per finanziare una serie di cantieri aperti). Quindi è fondamentale centrare quota 5,5-6 miliardi, frutto del primo anno di rinuncia, da parte di oltre tre milioni di lavoratori, al secondo pilastro previdenziale. Ma chi sono questi lavoratori che hanno deciso di lasciare la liquidazione in azienda? «Io sarei uno di loro, se lavorassi nel settore privato e in un'azienda con più di 50 addetti», ammette Gianni Geroldi, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. «Bisogna tenere sempre in mente la lezione di Franco Modigliani - spiega il professore - e pensare che la funzione di risparmio è legata a doppio filo con il ciclo di vita di un lavoratore. Io ho 60 anni e potrei andare in pensione domani, chiaro che se fossi in un'azienda privata avrei lasciato la liquidazione là dov'è sempre stata, e dove è immediatamente... liquidabile». Il fatto è che, secondo il sondaggio Eurisko realizzato da Tito Boeri e Luigi Zingales (si veda «Il Sole-24 Ore» del 18 settembre) tra quei tre milioni ci sono anche tanti giovani, «che non pensano affatto alla questione della previdenza - conclude Geroldi - cosa che si comincia a fare seriamente dopo la quarantina, quando si ha qualche risparmio messo da parte e magari un figlio da mantenere». davide.colombo@ilsole24ore.com A pag 34 Entro domani le aziende devono versare a FonInps le quote "silenti" arretrate di Tfr.

LE CIFRE

133,172 miliardi Le entrate contributive in aumento rispetto alle previsioni, grazie al recupero della contribuzione evasa, al miglioramento dell'occupazione e all'aumento delle aliquote 189,461 miliardi

Le prestazioni sono cresciute di 2,3 miliardi a causa dell'aumento delle pensioni 4,64 miliardi
L'avanzo economico, in miglioramento di 1,5 miliardi rispetto alle previsioni e di 3,38 miliardi sul 2006
74,715 miliardi Gli apporti complessivi dello Stato, in termini finanziari di cassa

TFR

La diffidenza degli autonomi

SCARSO IL «SILENZIO-ASSENSO» La campagna informativa ha funzionato: solo il 3% dei lavoratori non ha dato risposte - Maggiori adesioni tra i 40-50enni

di Orazio Carabini A Cometa, il fondo dei meccanici, le adesioni tacite sono solo l'1% del totale. Nel complesso del sistema si stima, ancora provvisoriamente, che il silenzio-assenso non vada oltre il 3% dei lavoratori interessati. Più probabilmente si fermerà al di sotto di questa percentuale. Tra i risultati della fase di decollo della previdenza complementare il boom della "scelta consapevole" è uno dei più imprevisti. Tutto faceva pensare che il silenzio-assenso sarebbe stato una modalità diffusa di destinazione del Tfr annuo. E invece, per varie ragioni, non è stato così. Le possibili spiegazioni? Sono tante, anche se è difficile capire quale ha pesato di più. Si sostiene che la campagna informativa ha funzionato e avrebbe, quanto meno, indotto i lavoratori a chiedere consigli. Nelle imprese medie e grandi i sindacati hanno fatto la loro parte, convincendo iscritti e colleghi ad aderire ai fondi. Nelle piccole, al contrario, sarebbe prevalso l'interesse dell'imprenditore a tenere il Tfr in azienda, con conseguente pressione sui dipendenti. Ma in un senso o nell'altro la scelta è stata fatta. E le adesioni alla previdenza complementare, che non arriveranno alla fatidica soglia del 40% fissata come obiettivo dal Governo, si attesteranno intorno al 30-35, una percentuale che rappresenta comunque un discreto passo avanti. Poi bisogna andare a vedere chi ha scelto i fondi pensione per il proprio Tfr. C'è innanzitutto un problema di età. «Se dividiamo il nostro mondo di riferimento in classi di età - spiega Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa - vediamo che tra chi ha meno di 30 anni gli iscritti sono il 19% mentre tra chi ha 40-50 anni la percentuale sale a 62. Il resto è nella media che è il 47 per cento». I giovani sono dunque meno interessati alla previdenza complementare così come il Nord-Est e il Sud rispetto al Nord-Ovest e al Centro. È probabile che le differenze per area geografica riflettano la tipologia prevalente delle imprese: piccole al Sud e nel Nord-Est, medie e grandi nel Nord-Ovest e al Centro. Sintetizza Bruno Mangiatordi, commissario Covip: «Non è vero che i lavoratori sono diffidenti, altrimenti non si spiegherebbero gli alti tassi di adesione delle grandi imprese. Aumenta peraltro il divario tra piccole e grandi imprese, dove credo che conti anche la credibilità dei maggiori fondi pensione negoziali». «Chi più ne aveva bisogno, giovani e dipendenti delle piccole imprese - aggiunge Mauro Maré, presidente della Mefop - meno ha aderito». Ma la vera mina vagante rischia di essere un'altra: il lavoro autonomo. «Nel lavoro dipendente - spiega Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil - la previdenza complementare ormai si può considerare una realtà strutturale. Manca il settore pubblico ma stiamo lavorando per recuperare il ritardo accumulato. Gli autonomi, invece, versano la metà dei contributi e non avranno un primo pilastro forte. La previdenza complementare ha tassi di adesione modesti. Se un artigiano, un commerciante, un professionista non pensa alla sua previdenza, figuriamoci se pensa a quella dei suoi dipendenti. E infatti nelle piccole imprese anche le adesioni dei dipendenti sono ai minimi termini. Questa rischia di diventare un'emergenza». E i dati le danno ragione. Secondo autorevoli simulazioni, il tasso di sostituzione (la quota dell'ultimo reddito percepita come pensione) per i lavoratori autonomi con il sistema contributivo scenderà dal 65% del 2012 fino al 30-35% del 2031. Quindi la pensione pubblica tenderà a diventare bassissima. Ma il rischio non sembra preoccupare i lavoratori autonomi che non cercano un'ancora nella previdenza complementare. Al 30 settembre scorso, secondo i dati presentati dal presidente della Covip Luigi Scimia, ai fondi pensione aperti aderivano 699mila persone di cui 293mila lavoratori dipendenti. Lo stesso vale per le polizze previdenziali (Pip) delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

assicurazioni: 220mila lavoratori dipendenti su un totale di 325mila iscritti. A fronte di oltre 6 milioni di lavoratori autonomi ci sarebbero dunque circa 500mila "pensioni di scorta": meno del 10 per cento. Oltretutto con versamenti mediamente più bassi. Si ripropone allora un tema troppo trascurato nel dibattito: la necessità di informare i cittadini sulle loro prospettive previdenziali. Un estratto conto annuale che, sulla base di ipotesi ragionevoli e prudenti, simuli il valore della pensione al momento dell'uscita dal mercato del lavoro. Sarebbe un modo civile per aumentare la consapevolezza della necessità di un maggior risparmio previdenziale.

TFR

Bilancio. Dai dati Covip emerge un incremento contenuto delle adesioni

La riforma? Successo ma soltanto a metà

LE CRITICITÀ Ha pesato in particolare la minaccia di tassazioni sulle rendite Sul lato del mercato migliorare l'efficienza

di Elsa Fornero e Laura Piatti Al termine del primo semestre di applicazione della clausola del "silenzio assenso", i tassi d'incremento degli iscritti alla previdenza integrativa sono tutt'altro che irrisori. Secondo i dati della Covip, e in attesa di una quantificazione delle adesioni tacite, i lavoratori dipendenti privati iscritti alle forme pensionistiche complementari a giugno 2007 erano circa 2,7 milioni, rispetto a 1,8 milioni di fine 2006, con un incremento del 50% nel semestre. I fondi negoziali vi hanno contribuito per la maggior parte, portando i loro iscritti, con circa 600mila unità in più, a un totale di 1,7 milioni di aderenti; quelli aperti hanno registrato aumenti di circa 200mila unità e i Pip di oltre 100mila. La nostra lettura di questi e di altri dati della relazione Covip è in chiaroscuro: non è stato un fallimento, ma neppure un successo. Né va dimenticato che le adesioni si distribuiscono in modo disomogeneo tra lavoratori. La scelta esplicita a favore dei fondi pensione, infatti, è minima tra i giovani, che pure ne sono i primi destinatari, data la minor generosità, in prospettiva, del sistema pubblico nei loro riguardi: secondo le prime stime il maggior tasso di adesione si collocherebbe nella fascia tra i 40 e i 49 anni, mentre sotto i 30 resterebbe sotto il 10 per cento. Egualmente insoddisfacente è il grado di penetrazione tra i lavoratori delle piccole imprese, spesso meno tutelati, anche se il tasso di partecipazione ai fondi negoziali rivolti alle piccole imprese dell'industria, alle imprese dell'edilizia, alle cooperative e al settore del commercio raddoppia nel semestre, passando dal 4,2 all'8,5 per cento. Ricordiamo infine che la riforma, per quanto attiene all'utilizzo del Tfr, riguarda i dipendenti del settore privato, mentre continuano a essere esclusi circa 10 milioni di lavoratori autonomi, pubblici e atipici, una platea variegata ma in generale non meno "meritevole" della prima. Se non è lecito parlare di successo, non si può però neppure parlare di fallimento della legge. In primo luogo, le scelte sono avvenute in un contesto di scarsa chiarezza, di messaggi assai poco mirati a obiettivi specifici (non ci risulta che sia stata fatto uno sforzo ad hoc per raggiungere i lavoratori delle piccole imprese, meno sindacalizzati) e talvolta in aperta contraddizione (con membri dello stesso Governo che davano suggerimenti opposti). In secondo luogo, la fiducia non si conquista per decreto, e i lavoratori hanno ancora scarsa dimestichezza con attività finanziarie che non siano i conti bancari e postali e i titoli di Stato. Ritenerne che si sarebbero subito convinti dei "grandi" vantaggi del trasferimento del Tfr a un fondo pensione era un'illusione. È possibile che molti abbiano intenzionalmente deciso di non trasferire il Tfr nel primo semestre, pensando di poterlo fare in un momento successivo, un atteggiamento "prudente" che è difficile valutare negativamente. Certo, le attuali perturbazioni finanziarie e alcune loro rappresentazioni a tinte fosche (tese a dare corpo a paure circa gli effetti sui fondi pensione della crisi dei mutui subprime) possono indurre ad allungare l'attesa, ma ciò è parte di un autonomo processo decisionale di partecipazione a un mercato, e non giustifica in alcun modo il ricorso a "scorciatoie", come l'obbligatorietà della partecipazione da taluni auspicata. Occorre anche ricordare che la legge "scommetteva" sui silenti. Un buon numero di silenti alzerebbe sì il tasso di adesione verso il 40% anticipato dal ministro, ma lascerebbe anche l'amaro in bocca, giacché la partecipazione inconsapevole a un mercato non è mai cosa buona. L'informazione non è certo mancata, ma essa non va confusa con la consapevolezza di una scelta, e la scelta a favore della previdenza complementare non sembra ancora radicata come uno degli aspetti del normale ciclo di vita. In tal senso, un dato interessante, ancorché ancora non disponibile, sarà quello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

relativo all'allocazione di portafoglio degli aderenti, che dovrebbe rapportarsi all'orizzonte temporale e al grado di rischio autonomamente prescelti. Anziché disputare sul bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, è perciò il caso di interrogarsi sui fattori che sul fronte della politica e del mercato hanno limitato la propensione dei lavoratori a scegliere il fondo pensione. Da parte del Governo, oltre alle carenze già citate, ha nuociuto la confusione generata dalla costituzione dei due fondi presso l'Inps, così come la minaccia di nuove tassazioni sulle rendite finanziarie, senza un chiarimento che rendesse esplicita l'eventuale esclusione dei fondi pensione. Sul versante del mercato, è ancora lacunosa la risposta alla trasparenza e alla corretta informazione e deve essere migliorata la comparabilità tra le diverse forme opzionabili; l'efficienza nella gestione amministrativa e finanziaria dei fondi deve tradursi in migliori risultati netti; l'atteggiamento degli operatori finanziari nel dare informazione ai clienti sui servizi previdenziali, oggi indebolito da una percezione di scarsa redditività a breve termine, deve rafforzarsi. L'occasione non è perduta, ma neppure consente sonni tranquilli. È importante che si cerchi di dare forza e continuità a quegli elementi positivi che istituzioni pubbliche e mercato hanno fin qui espresso, e che si correggano quelli negativi; che si rispetti la certezza del diritto previdenziale e fiscale, evitando nuove inopportune diatribe e l'effetto annuncio di nuove riforme, con il relativo coro di voci dissonanti; che gli operatori accrescano la loro professionalità e la loro capacità di competere, evitando le tentazioni del business "mordi e fuggi" e adottando strategie lungimiranti. Se si vuole davvero che le masse gestite crescano, che i fondi pensione diventino significativi investitori istituzionali e che la previdenza complementare assolva al suo ruolo di integrazione del reddito dei futuri pensionati, occorre che il gioco divenga cooperativo. Il fatto che quella del Tfr sia uno dei rarissimi esempi di riforma bipartisan nel nostro Paese dovrebbe rappresentare la giusta spinta.

A Montecitorio nuova polemica interna all'Unione dopo quelle su pensioni e mercato del lavoro

Welfare, il fronte dell'impiego a chiamata

CONTESA APERTA Accantonato l'esame dell'articolo 13 che prevede l'eliminazione del job-on-call
La sinistra rilancia: abolire lo staff leasing

ROMA Nell'esame del Ddl sul Welfare è il job on call - o lavoro a chiamata - il nuovo terreno di scontro all'interno della maggioranza. La commissione Lavoro ieri ha accantonato la discussione sull'articolo 13 che prevede l'abrogazione del lavoro ad intermittenza, su cui erano stati presentati 21 emendamenti, diversi di questi con contenuto opposto dagli stessi partiti del centro-sinistra. Salgono così a 4 gli articoli accantonati dalla commissione Lavoro per mancanza di intesa all'interno della maggioranza: in precedenza la commissione presieduta da Gianni Pagliarini (Pdc) aveva congelato l'esame dell'articolo 1 (pensioni e lavoro usurante), 9 (deleghe al governo in materia di mercato del lavoro) e 11 (contratti a termine). Il presidente della commissione è deciso a terminare oggi stesso l'esame del provvedimento di 32 articoli, escludendo i 4 articoli momentaneamente accantonati. I lavori in commissione ieri sono proseguiti fino a tarda serata. Ma per sciogliere questi nodi era stato convocato un vertice per oggi a Palazzo Chigi, con i capigruppo dell'Unione, che è stato rinviato per l'allungamento dei tempi di approvazione della manovra economica. Di fronte alle crescenti difficoltà, nella maggioranza si ipotizza di far transitare sulla corsia veloce della Finanziaria la parte pensionistica o l'intero Ddl (escluse le deleghe al Governo), anche se fonti della presidenza del Consiglio escludono la possibilità che alcuni articoli possano essere stralciati. Ma torniamo al job on call: a proporre il rinvio dell'articolo 13 è stato il relatore, Emilio Del Bono (Ulivo), che suscitando malumore nella sinistra comunista ha ipotizzato una deroga per alcuni settori come lo spettacolo e il turismo che utilizzano contratti di lavoro a chiamata. Una linea questa, che nella maggioranza trova il consenso di Rnp e Udeur, ma che crea una frattura con la sinistra che ha rilanciato proponendo, insieme all'abrogazione del job on call, la soppressione di un'altra tipologia di lavoro "atipico", lo staff leasing. «Abbiamo assistito ad un dibattito, in larga parte interno alla maggioranza e degno di uno sketch di Crozza, sul ripristino del lavoro a chiamata», si è sfogato in serata Pagliarini. Sul job on call il capogruppo dell'Udeur, Mauro Fabris, ha annunciato una proposta ritenendo l'abrogazione «un grosso errore che porterà un grave danno all'intera economia: ai datori di lavoro, alle casse dello Stato, visto che lavoro nero significa evasione fiscale, agli stessi lavoratori, per l'arretramento delle garanzie». L'opposizione ne ha approfittato per attaccare: «Dopo aver messo nel cassetto tutti i punti salienti del Ddl su cui il centrosinistra è spaccato - sottolineano Simone Baldelli e Luigi Fabbri di Forza Italia - la maggioranza ha deciso di mettere da parte anche la norma sul job on call. Senza un colpo di bacchetta magica Governo e maggioranza si troveranno presto al capolinea». Su un altro capitolo controverso, la delega al Governo per l'uscita anticipata dei lavoratori che svolgono attività usuranti, arriva un monito sulla copertura dal servizio Bilancio della Camera: «Già in occasione della definizione della norma di delega, è necessario che si disponga di elementi in grado di definire, con un adeguato margine di affidabilità, il relativo impegno complessivo per la finanza pubblica». La stessa relazione tecnica del Governo sottolinea che «un non rigoroso rispetto dei flussi numerici e delle compatibilità finanziarie potrebbe recare un aumento esponenziale della spesa pensionistica, difficilmente compensabile all'interno del medesimo aggregato». G.Pog.

Il bonus incapienti torna a 150 euro DI verso la fiducia

AVANTI PIANO In commissione Bilancio della Camera solo poche modifiche al decreto Sui 500 emendamenti deciderà l'Assemblea LA BLINDATURA Per il sottosegretario all'Economia Lettieri la decisione «è probabile» ma per il ministro Chiti «non è all'ordine del giorno»

ROMA Quattro correzioni tecniche al testo giunto dal Senato. La commissione Bilancio di Montecitorio non ha potuto fare di più. E così, altri 500 emendamenti al decreto legge all'esame della Camera, che è parte della manovra di finanza pubblica per avendo effetti limitati al 2007, passano all'assemblea. Dove però, con tutta probabilità, non saranno discussi. L'aula della Camera ha dato inizio ieri alla discussione generale sul decreto n. 159, un "collegato" sui generis alla Finanziaria 2008-2010, già esaminato da Palazzo Madama in prima lettura e ora a Montecitorio. Ma il passaggio ai contenuti e alle votazioni sulle proposte di modifica appaiono in forse. Più probabile il ricorso al voto di fiducia. Secondo il sottosegretario all'Economia Mario Lettieri, che lo va ripetendo da qualche giorno, la fiducia è, appunto, «probabile». Stando al ministro per i Rapporti col Parlamento, Vannino Chiti, la decisione non è stata ancora presa: anzi, non è «all'ordine del giorno». D'altra parte Chiti ha ricordato che, alla Camera, il regolamento non consente per i decreti legge il contingentamento dei tempi di esame: il che, insieme con «i problemi di un calendario molto nutrito», fa pendere la bilancia dal lato della fiducia. Per una decisione, però, «dobbiamo fare una valutazione degli emendamenti». Si aggiunga che i sessanta giorni entro i quali il decreto dev'essere convertito in legge, a pena di decadenza fin dall'inizio, scadono il 1° dicembre e che il Senato dovrà ratificare le modifiche di Montecitorio, e l'urgenza apparirà chiara. Urgenza che, tuttavia, non è servita di sprone alla maggioranza. È un curioso paradosso che al Senato, dove la maggioranza praticamente non è tale, la Finanziaria proceda senza fiducia, mentre si pensa di farvi ricorso alla Camera dove il Centrosinistra dispone di un buon margine di voti. Tant'è: ancora una volta, la maggioranza si è impaniata in una serie interminabile di riunioni finendo per aggrovigliarsi in una ridda di esigenze e piccole richieste contrastanti. Risultato, tempo perso e quattro correzioni attuate in commissione Bilancio, ma nessun esame di merito. Qualcosa di molto simile accadde un anno fa con la Finanziaria 2007. L'opposizione ha coralmemente manifestato disponibilità a ridurre i propri emendamenti fino a poche decine, o a uno per articolo, o addirittura a quanto indicato dal Governo. Tutto, pur di non fornire alibi all'Esecutivo nella decisione sulla fiducia. Non è del resto una novità che il ricorso alla fiducia avvenga quasi sempre per imporre ordine alla propria maggioranza piuttosto che per sconfiggere l'opposizione. Si vedrà come andranno le cose. Intanto, le correzioni al decreto riguardano alcuni emendamenti del Senato che causavano problemi di copertura. È stato eliminato il raddoppio da 150 a 300 € del bonus incapienti, che costava 2 miliardi in più coperti, secondo i due senatori proponenti, dell'estrema sinistra ma appoggiati dalla Cdl, con i conti bancari "dormienti". Una disponibilità futura e ipotetica cui non è possibile attingere per finanziare una nuova spesa che, già al livello di 150 €, è potenzialmente incontrollabile. Minore il peso finanziario delle altre correzioni: una riguarda il biodiesel, l'altra i pazienti danneggiati da trasfusioni infette ai quali il Senato destinava 150 milioni invece dei 94 previsti in origine. Infine, l'estensione alle vittime del crimine organizzato dei benefici riconosciuti a quelle del terrorismo o alle vittime del dovere. L.L.G.

LE MODIFICHE

Bonus incapienti Eliminato il raddoppio che costava quasi 2 miliardi in più coperti, secondo i due senatori proponenti, dell'estrema sinistra ma appoggiati dalla Cdl, con i conti bancari "dormienti". Una disponibilità futura e ipotetica, cui non è possibile ricorrere per finanziare una nuova spesa. Le altre

correzioni Una seconda modifica per problemi di copertura riguarda il biodiesel, un'altra i pazienti danneggiati da trasfusioni infette ai quali il Senato destinava 150 milioni invece dei 94 previsti in origine. Infine, l'estensione alle vittime del crimine organizzato dei benefici riconosciuti a quelle del terrorismo o alle vittime del dovere

Tensione sulla Finanziaria LE MISURE APPROVATE DAL SENATO

Un tetto al lavoro-spot

Ai collaboratori statali il 35% delle risorse 2003 - È scontro precari

Giorgio Pogliotti ROMA Il Senato in extremis ha rinviato ad oggi il voto sulla stabilizzazione dei precari. Ha invece approvato il tetto che limita il ricorso al lavoro flessibile al 35% della spesa sostenuta nel 2003, tagliando del 10% le risorse per gli straordinari dei dipendenti pubblici, compresi i corpi di polizia, le forze armate e i vigili del fuoco. È stata particolarmente vivace la seduta proseguita ieri al Senato fino in serata sul "capitolo precari" contenuto negli articoli 92 e 93 della Finanziaria. Sull'emendamento relativo alle stabilizzazioni, presentato dal diniano Natale D'Amico e frutto di un accordo all'interno della maggioranza, si è registrato uno scambio di accuse con l'opposizione che giudica la proposta una violazione dell'articolo 97 della Costituzione che stabilisce che l'ingresso nella pubblica amministrazione debba avvenire attraverso concorsi. L'emendamento che sarà votato questa mattina dall'Aula di Palazzo Madama prevede la stabilizzazione dei lavoratori con contratti a tempo determinato con almeno 3 anni di servizio che hanno superato «procedure selettive di natura concorsuale» o previste da norme di legge. Viene escluso il «personale alla diretta collaborazione degli organi politici presso le amministrazioni pubbliche», i cosiddetti portaborse. Per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa, è prevista una "corsia preferenziale" ai concorsi, con il riconoscimento in termini di punteggio del servizio prestato per almeno 3 anni nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007. Maurizio Sacconi (Fi) ha puntato l'indice contro l'emendamento: «Non dà la priorità nelle assunzioni ai 70mila vincitori di concorso e ai 100mila idonei che si vedranno scavalcare dai precari che non hanno superato i concorsi, e saranno così legittimati a presentare ricorsi sulla costituzionalità della norma». Sacconi ha sottolineato che il testo fa riferimento alle procedure selettive di tipo concorsuale, o previste da norme di legge, che «sono assai lontane sul piano della trasparenza e della complessità dal concorso pubblico bandito per l'assunzione a tempo indeterminato». Mario Baldassarri (An) ha denunciato problemi di copertura: «Se la stabilizzazione riguarderà 200mila precari al costo lordo di 20mila euro l'anno, l'aumento della spesa per il personale della pubblica amministrazione sarà di 4miliardi l'anno, se saranno 350mila la cifra salirà a 7 miliardi, perché è vero che già lavorano, ma una volta assunti i costi a regime cresceranno del 50-60%». A queste obiezioni ha replicato lo stesso D'Amico: «Abbiamo ereditato una situazione difficile, vogliamo impedire il prolungarsi di situazioni di precariato diffuso nell'interesse del Paese, fissando principi più rigorosi rispetto al passato, ed escludendo dalla stabilizzazione i portaborse». Sulle risorse è intervenuto il relatore Giovanni Legnini (Ulivo): «Abbiamo stanziato 20 milioni aggiuntivi rispetto alle somme assegnate dalla scorsa Finanziaria, mentre gli Enti locali e le Regioni devono attingere alle risorse di cui dispongono secondo le norme sul patto di stabilità. Non viene attribuito un diritto soggettivo ai precari, ma è data alle amministrazioni la facoltà di stabilizzarli». Il Senato ha anche approvato l'articolo 92 della Finanziaria che taglia del 10% gli straordinari e fissa al 35% della spesa sostenuta nel 2003 il limite entro cui le pubbliche amministrazioni possono avvalersi di personale con rapporto di lavoro flessibile. La Finanziaria 2006 prevedeva un tetto del 60%, poi abbassato al 40% dalla Finanziaria 2007, mentre la proposta originaria della Finanziaria 2008 abbatteva questo limite al 15 per cento.

L'INCHIESTA

«70mila precari di serie B» Il «Sole-24 Ore» di domenica scorsa ha pubblicato un'inchiesta sui vincitori di concorso ancora senza posto di lavoro e sul rischio ricorsi alimentato dalla sanatoria dei precari prevista in Finanziaria

LIMITI AGLI STRAORDINARI NELLA PA

Nuovo tetto e nuove regole Il Senato, con l'approvazione dell'articolo 92, ha fissato per il 2008 un tetto di spesa per il ricorso al personale a tempo determinato e per gli incarichi esterni Il nuovo limite sale al 35% (dal 15% previsto nel testo originario) della spesa sostenuta per le stesse ragioni nel 2003. La Finanziaria 2006 prevedeva un limite del 60%, poi portato al 40% della manovra dello scorso anno Straordinari La norma prevede la riduzione delle spese per il lavoro straordinario stabilendo, tra l'altro, che le pubbliche amministrazioni non possano erogare prestazioni per lavoro straordinario se prive di sistemi di rilevazione automatica delle presenze I contratti flessibili I nuovi contratti flessibili devono essere limitati a casi individuali molto precisi e sarà vietato, nel contempo, il rinnovo di contratti o il riutilizzo dei medesimi lavoratori con altre tipologie contrattuali

SGRAVI E PRODUTTIVITÀ

L'azienda che esporta merita più risorse

di Guido Tabellini Da cosa dipende la produttività? Che fare per accelerarne la crescita? Da anni, ormai, sono queste le domande centrali nel dibattito economico in Italia. In genere si dà per scontato che la risposta vada cercata in una migliore gestione delle risorse all'interno dell'azienda. I provvedimenti del protocollo sul welfare, dalla decontribuzione degli straordinari agli sgravi sui premi di risultato, riflettono questa impostazione. Ma la verità è un'altra. I contributi più rilevanti alla crescita della produttività vengono dalla riallocazione delle risorse tra imprese, non da miglioramenti all'interno dell'azienda. Spesso sottostimiamo le differenze tra imprese. Vi sono aziende gestite in modo eccellente, con personale motivato, talento e capacità di innovare; e vi sono imprese poco efficienti e statiche. Spostare risorse verso chi riesce a gestirle meglio è ciò che fa la differenza a livello aggregato. L'internazionalizzazione è un aspetto centrale di questa riallocazione. Tipicamente in un settore operano poche imprese molto efficienti, e un gran numero di aziende meno produttive. Quelle più efficienti esportano e investono all'estero, le altre si rivolgono al mercato domestico. L'evidenza empirica rivela una vera e propria gerarchia. In alto vi sono le imprese multinazionali, che investono e vendono all'estero. Queste fanno più ricerca e sviluppo, sono più produttive, pagano salari più alti, investono di più (come ha sottolineato ieri sul Sole-24 Ore anche l'editoriale di Fabrizio Onida). Poi vi sono le imprese che esportano ma che non hanno capitale fuori dai confini nazionali, con un livello intermedio di produttività. E infine vi sono le imprese meno produttive, che operano solo o prevalentemente sul mercato interno. L'integrazione internazionale sposta risorse verso le imprese più efficienti, e quindi migliora la produttività aggregata, per due ragioni. Primo, perché consente alle imprese più efficienti di espandersi. La riallocazione coinvolge soprattutto i livelli intermedi, più che le imprese già grandi e affermate. Se cadono i costi di operare all'estero, chi prima era escluso dai mercati internazionali scopre nuove possibilità di crescita. Continua a pagina 6 A pagina 25 Il summit del Made in Italy Secondo, perché l'ingresso di concorrenti stranieri sul mercato domestico costringe le imprese meno efficienti a ridimensionarsi o a chiudere (per un'analisi sulla situazione in Europa si veda un recente studio di Thierry Mayer e Gianmarco Ottaviano per il think tank europeo Bruegel). In questa prospettiva, la debolezza del dollaro è sia una minaccia che un'opportunità per l'economia italiana. È una minaccia perché l'euro si sta apprezzando anche nei confronti di Paesi asiatici, che producono nei settori tradizionali in cui è specializzata l'Italia. Le nostre imprese esportatrici più esposte alla concorrenza cinese rischiano di perdere rilevanti quote di mercato - un passo indietro nella riallocazione verso i produttori più efficienti. Poiché il dollaro è destinato a restare debole ancora a lungo, è importante che le valute asiatiche diventino presto più libere di fluttuare. Ma la debolezza del dollaro offre anche nuove opportunità. Come si è visto con le recenti acquisizioni da parte di imprese italiane come Brembo e Luxottica, sta diventando più conveniente investire in America (e in Asia) - due aree geografiche da cui il nostro Paese è generalmente assente. L'Italia investe poco all'estero, molto meno degli altri grandi Paesi europei. E quando lo fa, tipicamente, investe in Europa. Degli addetti delle imprese estere con capitale italiano, meno dell'8% è in Nord America, e circa il 10% è in Asia. Eppure è in America, e soprattutto in Asia, che si concentrano le principali prospettive di sviluppo. Acquisire una presenza in quei mercati può aprire nuovi orizzonti di crescita per le nostre imprese più dinamiche. L'osservazione che la produttività aggregata cresce quando le risorse confluiscono verso le aziende più efficienti non vale solo per l'industria. È altrettanto vero anche nei servizi. Ma qui spesso manca il lubrificante dell'internazionalizzazione. È per questo che liberalizzazioni e concorrenza sono lo strumento chiave per far crescere la produttività nei servizi.

Guido Tabellini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Utility. Riparte il risiko energetico tra ex municipalizzate

Enìa avvia i contatti con Iride e con Hera

LE CIFRE Dati positivi per Acea, che mette a segno un balzo dei profitti netti (+11,25%) Leggera flessione per Aem, che però riduce i debiti

Dati in chiaro scuro per le ex municipalizzate italiane nei primi nove mesi dell'anno, che comunque prevedono un 2007 in crescita rispetto al 2006. Mentre resta vivo il tema risiko energetico con nuovi dossier aggregativi sui tavoli delle società quotate. In primis Iride che ha ricevuto ben due studi sulla fattibilità industriale e finanziaria di nuovi progetti integrativi. In particolare, esiste un piano Mediobanca che valuta le opportunità dal punto di vista finanziario e che elegge Hera la candidata ideale per le prossime nozze considerato che l'operazione creerebbe un gruppo da circa 4 miliardi di euro di capitalizzazione. Poi esiste uno studio Bain & Company che ha effettuato un'analisi dal punto di vista della fattibilità industriale e che pone sullo stesso piano Hera ed Enìa, consigliando però un accordo prima con Reggio Emilia e quindi con Bologna. Non a caso ieri il presidente di Enìa, Andrea Allodi, ha dichiarato: «Iride è sicuramente più vicina in termini di tempo perché A2A è impegnata nella fusione ma quanto prima contiamo di riprendere i contatti. Quando parlo di Iride parlo anche di Hera, importante per l'eventuale creazione di un gruppo rilevante. Con la società ligure-piemontese abbiamo iniziato il lavoro da qualche settimana». Debiti in calo per Aem Aem ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con una significativa riduzione dell'indebitamento finanziario netto, passato a 4.596 milioni in calo di 860 milioni su settembre 2006. I ricavi del gruppo nel periodo si sono attestati a 5.037 milioni, in flessione di 17 milioni per i minori ricavi del settore gas e calore (-8,1%) e del settore reti e mercati regolamentati (-10%), controbilanciati dai maggiori ricavi dei settori energia elettrica (+7,2%) e waste & power (+33%). Il margine operativo lordo è cresciuto del 2,3% a 1.088 milioni, mentre l'utile operativo è salito dell'1,3% a 624 milioni (+1,3%). L'utile netto consolidato si è attestato a 162 milioni che si confrontano con i 223 milioni del periodo di riferimento. La multiutility, che dopo la fusione di Asm si trasformerà in A2A, prevede per il 2007 risultati in miglioramento sul 2006. Hera, invece, ha archiviato i nove mesi con ricavi di gruppo in forte aumento a 1.956,3 milioni (+21,7%). Il margine operativo lordo ha toccato quota 299,2 milioni, in crescita del 3,3%, mentre l'utile operativo è sceso dell'1,3% a 154,1 milioni e l'utile ante imposte è risultato in flessione del 16,5% a 98,5 milioni. Il calo dell'utile, ha spiegato la società, è dovuto a maggiori oneri per investimenti operativi e straordinari e dal consolidamento di Aspes. Risultato in crescita per Acea In controtendenza i profitti di Iride che ha visto salire l'utile netto del 18,4% a 72,4 milioni. I ricavi, tuttavia, sono scesi del 5,7% a 1,7 miliardi, mentre il margine operativo lordo ha avuto un aumento del 6% a 221,17 milioni. Nel terzo trimestre l'utile netto è sceso del 69,5% a 2,9 milioni, il mol del 14,1% a 44,7 milioni e i ricavi del 3,1% a 517,3 milioni. Per il 2007 il gruppo prevede risultati in crescita rispetto al 2006, «nonostante gli effetti del fattore climatico registrati nei primi nove mesi dell'esercizio». Tutti segni positivi, invece, per Acea che ha chiuso i nove mesi con un utile netto di 105,4 milioni, in aumento dell'11,2% rispetto al 2006. In crescita anche i ricavi consolidati, che sono saliti del 17% a 1,809 miliardi, l'ebitda, che ha raggiunto quota 357,7 milioni (+10,5%) e l'ebit (+0,8% a 196,8 milioni). Enìa ha registrato ricavi pari a 832,3 milioni rispetto agli 885,6 dell'analogo periodo 2006, un ebitda in crescita del 10,5% a 114,1 milioni, un ebit di 52,9 milioni (+10%) e un utile netto di 17,67 milioni (17,95 milioni). La posizione finanziaria netta è pari a 548,4 milioni rispetto ai 657,7 di fine giugno 2007. Infine, nei nove mesi Ascopiave ha registrato un fatturato consolidato di 231,5 milioni (+3,3%), un ebitda di 25,2 milioni (-13,4%) e un risultato netto di 10,5 milioni (-9,48%).

I NOVE MESI

5 miliardi I ricavi di Aem Aem ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi per 5,037 miliardi in leggera flessione e causa del calo del giro d'affari nel comparto gas e reti 299 milioni L'ebitda di Hera Hera ha archiviato i primi nove mesi con un ebitda di 299,2 milioni in aumento del 3,3% rispetto al risultato dello scorso anno 105 milioni L'utile Acea Acea tra gennaio e settembre ha registrato un utile netto di 105,4 milioni (+11,2%)

Regole. Regioni «clienti professionali»

La Mifid «esclude» Comuni e Province

ENTI AMMESSI Dovranno avere entrate superiori ai 40 milioni e aver effettuato nell'ultimo anno operazioni finanziarie per oltre 100 milioni

Gianni Trovati MILANO Tra gli enti territoriali solo le Regioni rientreranno in automatico fra i «clienti professionali» dalle banche, come anticipato da Il Sole 24-Ore il 9 novembre scorso. Comuni, Province e i loro enti, per poter chiedere di rientrare in questa disciplina, dovranno avere nell'ultimo bilancio approvato entrate superiori ai 40 milioni di euro, e dovranno aver effettuato nell'ultimo anno operazioni finanziarie per oltre 100 milioni di valore nominale o nozionale. Nel loro organico, poi, dovrà essere presente «personale qualificato addetto alla gestione finanziaria». Lo stabilisce lo schema di regolamento di applicazione della direttiva Mifid per gli enti pubblici, che il dipartimento del Tesoro ha diffuso ieri sera sul proprio sito Internet per la consultazione pubblica. In ogni caso, comunque, prima di disapplicare le tutele previste per i clienti non professionali, l'intermediario dovrà valutare competenza ed esperienze del responsabile del servizio finanziario che si trova di fronte. Oltre a possedere i criteri di bilancio e di competenza, per rientrare fra i clienti professionali gli enti locali dovranno fare espressa richiesta alla banca, allegando una dichiarazione in cui il responsabile del servizio finanziario afferma di possedere le adeguate conoscenze, e l'intermediario deve illustrare per iscritto le tutele che per questa via vengono a mancare. Sempre all'intermediario, secondo il testo realizzato da Via XX Settembre, spetta il compito di verificare che le dichiarazioni dei clienti siano veritiere; se nel tempo scopre che il possesso dei requisiti da parte del cliente è venuto meno, è sempre compito dell'intermediario escludere l'interessato dal trattamento riservato ai clienti professionali.

Il Tempo

6 articoli

Avanza la fusione con Capitalia. Già 7.500 dipendenti hanno detto sì all'esodo

Unicredit, nessun rischio mutui

Giovanni Lombardo

g.lombardo@iltempo.it

I conti di Unicredit vanno a gonfie vele, mmeglio delle attese degli analisti. In barba alla crisi dei mutui subprime e all'allarme derivati. Il gruppo (esclusa l'aggregazione di Capitalia che entrerà nei conti della prossima trimestrale) ha infatti chiuso il terzo trimestre con utile netto consolidato pari a 1,1 miliardi, in crescita del 19% (5,3 miliardi nei primi nove mesi del 2007). In netto decremento il contributo dei prodotti derivati ai ricavi. Se nel 2004 contribuivano al 4%, nei primi nove mesi del 2007 si è scesi allo 0,3%. Quanto ai mutui subprime, l'esposizione nei confronti di quelli americani si è ridotta a 246 milioni a fine settembre. Lo ha sottolineato, durante la presentazione alla comunità finanziaria dei dati trimestrali, l'amministratore delegato Alessandro Profumo ribadendo che il rischio subprime «è assolutamente trascurabile». L'unica notizia sull'argomento - ha detto Profumo che ha acquistato 400 mila azioni per 2,3 milioni di euro. - è che «l'esposizione è diminuita di oltre 100 milioni».

Per quanto riguarda la fusione con Capitalia, società incorporata con efficacia dal primo ottobre, il cda di Unicredit ha approvato la relazione trimestrale consolidata al 30 settembre 2007 della banca romana che evidenzia un sostanziale progresso dei ricavi (+6,4% anno su anno) supportato dall'ottimo andamento del margine d'interesse (+12,6%). Intanto, ha comunicato Profumo, sono 7.500 i dipendenti del gruppo Unicredit che hanno già accettato l'esodo volontario dopo l'accordo sindacale raggiunto dall'istituto il 3 agosto nelle trattative con i rappresentanti dei lavoratori. Mille dipendenti hanno già lasciato il gruppo sulla base dell'accordo di agosto e prima che l'aggregazione divenisse efficace con il primo ottobre. Il numero uno di Piazza Cordusio ha tra l'altro segnalato che «l'integrazione con Capitalia sta procedendo a piena velocità».

Una fusione che, in base all'ultima trimestrale di Capitalia pubblicata con i conti di Unicredit, è costata alla banca romana circa 24 milioni. Tra i costi ci sono anche gli onorari di Claudio Costamagna, il consulente chiamato dall'ex presidente Cesare Geronzi, che ebbe l'incarico dal cda di via Minghetti il 10 maggio. Cda che 10 giorni dopo diede il via libera all'aggregazione. Un 30% delle spese riguardano i suoi onorari. Tra le altre spese per la fusione ci sono le spese legali (studio Chiomenti) e quelle degli altri advisor: Citigroup, Credit Suisse e Rothschild.

Uno stage formativo per i piccoli...

Uno stage formativo per i piccoli geni dell'informatica. Questo la finalità del progetto «Premiare l'eccellenza» realizzato in collaborazione con Microsoft Italia e presentato ieri, nella sede del Caspur, dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni. Un'iniziativa che consentirà a nove studenti diplomati nelle scuole superiori che hanno vinto le olimpiadi italiane dell'informatica la frequenza di uno stage formativo presso Microsoft e i suoi partners. Il progetto rientra nel più ampio programma «Partners in Learning» per collegare scuola e lavoro.

L'inflazione rialza la testa. A ottobre prezzi in crescita del 2,1%. Corrono i costi degli alimentari: latte e frutta (+5%)

Pane troppo caro, consumi in calo

L'Istat conferma aumenti sopra il 10%. I consumatori riducono gli acquisti (-6%)

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

I dati Istat sull'inflazione di ottobre confermano quanto già le massaie italiane hanno appreso nella loro esperienza quotidiana. E cioè l'accelerazione dei prezzi degli alimentari, e in particolare, dei generi di prima necessità, come la pasta e il pane. Secondo le elaborazioni dell'Istituto di Statistica il prezzo del pane (+10,3% tendenziale) corre più di benzina verde (+6,8%) e gasolio (+7,2%) mentre la pasta accelera con un +6,4% rispetto al +4,5% di settembre. Ma se il petrolio continua a stare sui massimi (venerdì scorso ha sfiorato i 100 euro al barile), il grano, dopo un'estate e un autunno caldi, negli ultimi 31 giorni è sceso del 25% sul massimo storico di 249,60 euro a tonnellata, toccando sempre venerdì scorso i 187 euro sul mercato di Chicago.

La differenza non è sfuggita soprattutto ai consumatori che ora chiedono una riduzione dei prezzi di pane e pasta. «Non vorremmo che le aziende che utilizzano il grano copiassero le caratteristiche con cui operano nel mercato le imprese petrolifere» o peggio che «panettieri e pastai facessero come i benzinai» dicono Adoc, Adusbef di cui è rappresentante Elio Lannutti, Codacons e Federconsumatori che «pretendono» riduzioni conseguenti sui prezzi al consumo. Il quadro poco allegro per le famiglie italiane è completato dalla conferma che stanno calando i consumi di alimentari (-1,5-2% sottolinea la Cia) e si aggravano proprio per pane e pasta (rispettivamente -6,2% e -5,6%).

«Un contenimento dei listini - afferma Coldiretti - potrebbe rilanciare i consumi». Con pane e pasta corrono più dell'inflazione anche latte (+5,3%), pollame (+7,3%) e frutta (+5,4%). Voce più calda degli aumenti del paniere Istat, il comparto alimentare ha un effetto socialmente sensibile sottolineato dallo stesso Istituto: l'inflazione a ottobre è stata superiore per le famiglie di operai e impiegati (2,2% invece di 2,1%).

«I dati forniti dall'Istat sull'inflazione sono davvero preoccupanti» ha spiegato il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli che ha chiesto al Parlamento di avviare «un'indagine conoscitiva sull'aumento dei prezzi dei generi alimentari, in particolare pane e pasta». «La legge finanziaria - ha aggiunto la collega di partito Loredana De Petris - dà poteri di monitoraggio e intervento sulle filiere alimentari al Mipaaf».

In attesa che la Finanziaria sia approvata, a indagare sulle speculazioni restano la Guardia di Finanza, l'Antitrust guidata da Antonio Catricalà che ha avviato un'indagine sul pane e una sulla pasta e la procura di Roma che ha aperto un fascicolo contro ignoti per manovre speculative. Ma per Giuseppe Marinello, componente del Direttivo del Gruppo di Forza Italia della Camera dei Deputati sui prezzi degli alimentari «il Governo è distratto».

Terzo scalo Il ministro dei Trasporti, rispondendo nel «question time» all'interrogazione dell'on. Schietroma, ha annunciato che l'istruttoria è quasi terminata

Aeroporto, Bianchi ermetico

Luca Sergio

Poco dopo le 15.00 di ieri, sul canale di Rai3, è apparso il deputato dello Sdi, Gianfranco Schietroma, sugli scranni della Camera che ha illustrato la sua interrogazione a risposta immediata sull'aeroporto al ministro dei Trasporti nell'ambito del «Question time». Seduto, alla sua sinistra, il collega Angelo Picano (Popolari-Udeur), per dare anche visivamente manforte all'aspirazione del territorio nel vedere assegnata l'infrastruttura. Al termine, Picano ha avvicinato Bianchi per cercare di sapere qualcosa di più e questi ha precisato, rispetto all'intervento ufficiale, che tutta la pratica sull'aeroporto verrà trasmessa entro la prossima settimana alla Regione Lazio per gli adempimenti di competenza. Ecco allora dimostrato «ad abundantiam», come ha scritto l'altro ieri a Marrazzo, che era nel giusto il presidente della Provincia Scalia quando ha messo nero su bianco tutte le argomentazioni giuridiche secondo le quali per «i grandi aeroporti regionali sino a 5 milioni di passeggeri» la competenza a rilasciare le autorizzazioni è dell'ente Regione. Non il governo, come ha sostenuto Marrazzo, che deve occuparsi di quelli fino a dieci milioni.

Nel suo intervento, l'on. Schietroma ha ricapitolato la vicenda soffermandosi sull'emergenza Ciampino che, per soddisfare l'aumento di passeggeri, consente di istituire non solo un aeroporto nel sud del Lazio, tra Frosinone e Ferentino, ma anche al nord (Viterbo). Naturalmente Schietroma ha insistito sulla soluzione frusinate mettendo in evidenza come essa servirebbe a risolvere meglio i problemi di Ciampino anche per il fatto di possedere collegamenti viarii e ferroviari veloci con la capitale, oltre a rappresentare tutto il basso Lazio con oltre un milione di abitanti. La risposta di Bianchi è stata molto distaccata, a nostro parere, limitandosi a dire che l'istruttoria tecnica iniziata a febbraio sta per concludersi. «Ormai siamo al termine», ha precisato. Schietroma, che non ha fatto un discorso campanilistico, ha commentato positivamente la posizione di Bianchi rilevando una «cauta apertura» dal momento che egli ha richiamato grandi numeri (nel 2006 si sono avuti a Ciampino oltre 4 milioni di passeggeri ed a Fiumicino 33 che diventeranno 57 milioni nel 2016) non escludendo delocalizzazioni nella regione per decongestionare Roma. Perciò il deputato dello Sdi si è dichiarato soddisfatto. L'on. Picano ha commentato: «Abbiamo colto delle sfumature significative». Intanto la minaccia di dimissioni da parte di Scalia ha suscitato la reazione del capogruppo comunale An, Fulvio De Santis, il quale - pur rendendogli «pubblico plauso» - sottolinea che sono «doverose» e respinge da sé «il tentativo alquanto maldestro di attenuare contraccolpi di credibilità per un'azione condotta senza coinvolgere le altre realtà politiche».

Forze di polizia

Straordinari tagliati del 10%

Non ci sono stati solo i tagli agli stipendi dei manager pubblici. Nella Finanziaria in discussione al Senato è previsto anche il taglio del 10 per cento per gli straordinari nella Pubblica amministrazione. E fra questi rientrano anche i corpi di polizia, le forze armate e i Vigili del Fuoco.

La norma è contenuta nell'articolo 92 della Manovra che limita il ricorso al lavoro flessibile e agli incarichi esterni al 35 per cento della spesa sostenuta nel 2003 per le stesse ragioni. Il limite del 35 per cento è stato introdotto dalla commissione Bilancio del Senato: il testo originario prevedeva infatti il limite del 15 per cento.

La giunta nazionale del Coni ha...

La giunta nazionale del Coni ha stabilito di destinare la cifra di 140.379 euro alle federazioni per il 2008. La ripartizione dei contributi è avvenuta in base ai nuovi criteri stabiliti dall'ultimo consiglio nazionale (risorse umane, preparazione olimpica o ad alto livello, attività sportiva, progetti speciali e uffici). Ad intascare più di tutti sarà la federnuoto con 8 milioni e 945 mila euro, davanti a Fidal (federazione atletica leggera) 7 milioni e 656 mila, Fipav (pallavolo) 6 milioni e 768 mila, Fisi (sport invernali) e Fip (basket) 5 milioni e 856 mila (fanalino di coda la Fidasc, vecchia federazione caccia sportiva, con 580 mila euro). «Con questi criteri - ha spiegato Petrucci - non si danno più contributi a pioggia, ma si premiano soprattutto i risultati, oltre naturalmente al numero dei tesserati».

Continua intanto il braccio di ferro con la Rai, e il presidente del Coni è tornato sulla polemica dei pochi spazi televisivi concessi dalle reti pubbliche ad importanti avvenimenti sportivi: «La Rai ha il dovere di dare i risultati dello sport italiano nei telegiornali - ha aggiunto - anni fa avevamo raggiunto un accordo con cui s'impegnavano a dare in chiaro tutti i grandi eventi degli sport più popolari, e questo impegno va rispettato. Nei prossimi giorni spero di incontrare il direttore generale Cappon per risolvere questa situazione. Poi è anche vero che una federazione deve essere brava a guadagnarsi i suoi spazi televisivi».

ItaliaOggi

49 articoli

Chiomenti quota le Winx e Clifford Chance Damiani

L'avvocato giusto per la Borsa

Nel 2007, nonostante l'incertezza del mercato, alla fine sbarcheranno sul listino 35 società
Roberto Nido

Alla fine del 2007, nonostante l'andamento incerto dei mercati azionari, a piazza Affari si saranno quotate circa 35 nuove società. Si tratta del numero più alto di ipo da quando nel 2001 scoppiò la bolla internet, quando cioè i titoli e le borse iniziarono a crollare dopo l'euforia che aveva fatto crescere i valori dei titoli e moltiplicato le quotazioni in Italia e all'estero. Ora le banche d'affari, italiane e non, gli advisor finanziari e le grandi law firm sono tornati al lavoro per mettere a punto i diversi aspetti delle operazioni.

In prima fila c'è lo studio Chiomenti. Negli uffici romani, a due passi dal Quirinale, e nella sede milanese si stanno portando avanti in queste settimane ben sette ipo. Il team di avvocati di Chiomenti, guidati da Manfredi Vianini Tolomei, ha appena quotato sul mercato Expandi la matricola Bouty Healthcare, ma sul tavolo ora c'è già il dossier di Rainbow, la società di produzione di cartoni animati capitolina che produce le fatine Winx. La società guidata dal fondatore Iginio Straffi dovrebbe collocare sul mercato circa il 35% del capitale. Oltre ai legali di Chiomenti, l'operazione sarà seguita per gli aspetti finanziari da Unicredit Markets & Investment banking.

Entro l'anno, probabilmente già a novembre, dovrebbe sbarcare a piazza Affari anche Il Sole 24 Ore. Gli aspetti legali dell'ipo del quotidiano di Confindustria saranno seguiti sempre da Chiomenti, che però stavolta sarà affiancato dallo studio americano Sherman & Sterling, mentre le banche saranno Mediobanca e Ubs nel ruolo di global coordinator, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Bnl Paribas come responsabili del collocamento retail e Goldman Sachs, Citigroup, Lehman Brothers e Merrill Lynch come bookrunner istituzionali. Coinvolti direttamente sull'operazione sono i partner Michele Carpinelli, Carlo Croff ed Enrico Giordano.

Anche in questo caso sul mercato dovrebbe finire il 35% del capitale, mentre per Waste Italia, che si occupa della gestione e dello smaltimento dei rifiuti, il flottante ancora non è stato deciso. La quotazione di Waste è affidata a Chiomenti, che per la fine dell'anno porterà in borsa anche Finaval, il gruppo romano di shipping, Piquadro (lo studio è advisor delle banche) e Viasat, che però sembra aver tirato il freno nella corsa a piazza Affari.

Non solo. Gli avvocati di Michele Carpinelli e Carlo Croff stanno anche seguendo le operazioni di listing di Savino Del Bene (trasporto marittimo) e di Weather investment holding, la società dell'egiziano Naguib Sawiris, che controlla Wind. L'ipo, che dovrebbe andare in porto entro la fine dell'anno, è seguita però anche dagli avvocati dello studio Dewey Ballantine, e dovrebbe portare in borsa un flottante compreso tra il 25 e il 30%. L'operazione di Piquadro è invece direttamente seguita dallo studio Gnudi e da Mbl Partners. Il team di Chiomenti, insieme con Sherman e Sterling, è anche al lavoro per seguire le banche (Mediobanca, Morgan Stanley e Lazard) nella quotazione di Manutencoop facility management (azienda che si occupa di sviluppare servizi di ingegneria), che ha scelto come suoi consulenti gli avvocati di Gianni Origoni Grippio & Partners, e Linklaters. Ma la struttura guidata da Francesco Gianni è soprattutto sul dossier Ferragamo. La maison fiorentina, assistita dalla società di consulenza Carretti e Associati, secondo il ruolino di marcia messo nero su bianco dagli advisor dovrebbe sbarcare a piazza Affari il prossimo anno. Il 2007 sarà poi l'anno dello sbarco in borsa di Damiani. I legali di Clifford Chance che stanno lavorando all'ipo sono Filippo Emanuele, Alberta Figari e Paolo Sersale, mentre per lo studio Biscozzi Nobili è Marco Baglioni a

seguire l'operazione. Gli avvocati nominati dalle banche (Unicredit e Merrill Lynch) sono invece Michael S. Bosco, co-managing partner di Sherman & Sterling, e Francesco Grimaldi, partner dello studio Grimaldi e Associati, che seguirà anche le banche nella quotazione di Fri El Green Power insieme a Pavesi Gitti Verzoni, e Sherman & Sterling. Lo studio Clifford Chance è anche coinvolto nella quotazione del Sole 24 Ore, Rainbow, Waste Italia e di Grandi Salumifici italiani. In particolare per quest'ultima Clifford seguirà le banche, mentre la società sarà affiancata da Dewey LeBoeuf. Ma c'è di più. Il listino milanese si prepara ad accogliere anche Maire Technimont, che sarà accompagnata a piazza Affari dallo studio Nctm, Santucci e Latham & Watkins. Banca Imi, Lehman Brothers e Banca Leonardo, invece, advisor finanziari dell'operazione, saranno affiancati dallo studio Baker & Mc Kenzie, mentre la parte fiscale dell'operazione è curata allo studio Di Tanno. Chi invece sta ancora scaldando i motori in vista della quotazione è il gruppo De Cecco. La famiglia sta mettendo a punto gli ultimi dettagli prima del via libera definitivo dell'assemblea che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. La law firm incaricata di seguire l'iter della quotazione è già stata scelta. Sarà lo studio Bonelli Erede Pappalardo a portare il gruppo di Fara San Martino a piazza Affari. In particolare, a seguire l'operazione saranno i partner Roberto Cera e Barbara Napolitano. Gli avvocati di Bonelli, poi, saranno al lavoro anche con Figenpa (società specializzata nel credito al consumo). L'ipo dovrebbe andare in porto entro il 2007. Lo studio Morri e Associati con Dewey Ballantine dovrebbe portare in borsa nei prossimi mesi anche Futura (società di private equity), mentre sempre Dewey Ballantine, stavolta con Le Boeuf e con lo studio Libonati Jaeger, sta assistendo l'ipo del gruppo Investimenti e Sviluppo Mediterraneo, società che si occupa di acquisizioni di partecipazioni finanziarie. La struttura di D'Urso Munari Gatti, invece, è coinvolta sull'operazione di quotazione di Greenergycapital. Tra la fine del 2007 e i primi mesi del prossimo anno, poi, dovrebbero sbarcare sul mercato anche Artemide (società di illuminazione residenziale di design) seguita da Simmons & Simmons, che è coinvolta anche nelle operazioni di listing di Sirma, insieme a Pavesio e Associati e anche Best Union Company e Btp, entrambe seguite nell'iter di quotazione da Norton Rose. Intanto Luigi Sensi e Paul Alexander di Linklaters hanno seguito Ubs Investment bank, Alpha bank, Efg Eurobank Ergasias e Piraeus Bank nella quotazione di Terna Energy Sa sulla borsa greca, mentre la società è stata assistita da un team di Allen & Overy.

Infine, non si può dimenticare il recente sbarco sul listino milanese dello storico marchio Bialetti, assistito da Vittorio Loi, Mia Rinetti e Francesco Manara dello studio Pavia Ansaldo, e da Adriana Pala e Paolo Sani di Dewey Ballantine.

Su di giri tutti i settori tranne le utilities e il comparto tlc

Borse europee con il segno più

Mibtel +0,7%. L'euro si spinge a 1,4725 sul dollaro per poi assestarsi in chiusura a 1,4680

Seduta in rialzo per le borse europee, grazie ad acquisti diffusi su tutti i settori con l'eccezione di utilities e tlc. L'andamento incerto di Wall Street ha alimentato la volatilità nel pomeriggio. Sul fronte macroeconomico americano sono stati rilasciati due dati: le vendite al dettaglio sono salite dello 0,2% in ottobre, in linea con le previsioni; sono invece cresciuti meno delle stime i prezzi alla produzione (+0,1%).

Intanto la Fed ha annunciato che effettuerà previsioni economiche più frequenti (quattro all'anno invece delle attuali due) per valutare meglio l'andamento dell'inflazione e le decisioni sui tassi d'interesse.

A Milano il Mibtel ha guadagnato lo 0,7% a 29.904 punti, l'S&P/Mib lo 0,46% a 38.586, il Midex l'1,43% a 38.933. In Europa, su di giri Parigi (+1,55%) e Londra (+1,1%); poco mosso l'indice londinese (+0,07%). A New York, a metà seduta, il Dow Jones avanzava dello 0,31%, il Nasdaq dello 0,22%, l'S&P 500 dello 0,54%.

A piazza Affari in luce Fiat (+4,4%), complici i dati sulle immatricolazioni auto in Europa. Bene anche Finmeccanica (+3,75%), Prysmian (+1,79%) grazie alle commesse per 35 mln da E.On e Dong energy, e B.Unicem (+6,7%), di cui Jp Morgan ha alzato il target price a 24,1 euro. Male, tra i bancari, B.Popolare (-3,45%), penalizzata da una trimestrale sotto le attese e dalla riduzione della valutazione da parte di Cheuvreux. In sordina B.P.Milano (-0,44%), Ubi B. (-0,3%) e UniCredit (-0,02%), colpita dai realizzi dopo i guadagni delle prime fasi di negoziazione, dettati da conti nel complesso in linea con le aspettative. Sotto pressione, dopo i dati, Intesa Sanpaolo (-1,8%), penalizzata da un trend debole per le commissioni. In lieve risalita B.Mps (+0,28%), che ha peraltro incassato un nuovo taglio di rating da B.Akros). In evidenza, tra gli assicurativi, FonSai (+2,12% e +2,19% le rnc): Goldman Sachs ha alzato il rating a neutral sia per le azioni ordinarie, con target price invariato a 34 euro, sia per le azioni di risparmio, con target price invariato a 25,5 euro. In calo, nel risparmio gestito, Azimut H. (-1,06%) e Anima sgr (-0,64%). In luce, nel lusso, Luxottica (+2,69%) e Geox (+8,84%), quest'ultima protagonista di un'accelerazione dopo i conti grazie anche a indicazioni positive sul portafoglio ordini. Male Tod'S (-7,9%), trascinata sul fondo del listino dalle bocciature dei broker. In rialzo Benetton (+1,08%) e Aeffe (+2,9%). Bene, tra le utilities, Terna (+2,82%), su cui Citigroup ha ribadito il giudizio buy, Enel (+1,6%) di cui Euromobiliare ha aumentato il target price a 8,75 euro, e Atlantia (+1,53%). In ascesa anche Aem (+0,95%), nonostante l'utile netto abbia accusato un maggiore tax rate.

In evidenza le azioni della raffinazione Erg (+6,35%) e Saras (+4,54%). In recupero Pirelli & C. (+0,8%): la società ha precisato che non c'è al momento alcuna ipotesi di operazioni straordinarie su Pirelli re (-0,44%). Tra gli immobiliari, rally per Risanamento (+5,59%). Tra le costruzioni, ancora debole Impregilo (-0,58%); bene Astaldi (+2,07%). Acquisti su Brembo (+3,64%). In evidenza anche Piaggio (+3,1%). Nuovamente sotto pressione, invece, Amplifon (-6,49%). Su di giri Eurotech (+7,08%).

Nei cambi, chiusura in rialzo per l'euro poco sotto la soglia di 1,47 contro il dollaro, dopo avere raggiunto un massimo di seduta di 1,4725. La moneta unica si è assestata a 1,4680 con l'indicativa ufficiale fissata dalla Bce a 1,47. Euro-yen a 163,33.

L'Enel in Trentino nell'idroelettrico

L'accordo con Dolomiti energia

Accordo tra Enel produzione e Dolomiti energia per sviluppare l'idroelettrico nella provincia di Trento. L'accordo prevede la cessione a Dolomiti energia del 51% del capitale di una newco, che Enel produzione costituirà e alla quale, prima del trasferimento della partecipazione, la stessa Enel produzione conferirà il ramo di azienda di generazione da fonte idroelettrica di cui dispone nella provincia di Trento ed Enel rete gas cederà l'intero capitale di Avisio energia, che distribuisce gas naturale in 32 comuni della provincia di Trento. Il ramo di azienda ha 14 concessioni per grandi derivazioni idroelettriche e 22 centrali per una potenza di 1,4 GW e una producibilità di 3,6 TWh annui, sette centrali mini idro (piccole derivazioni) da 14 MW e una producibilità di 46 GWh annui. Il valore del 51% della newco è stato provvisoriamente stabilito in 561 milioni di euro e sarà corrisposto al momento del trasferimento.

Il termine di scadenza delle concessioni, fissato al 31 dicembre 2010, potrà essere prorogato per non meno di dieci anni, in modo da consentire lo sviluppo del piano industriale. L'accordo prevede inoltre il riconoscimento a Dolomiti energia di un'opzione call ad acquistare da Enel produzione un'ulteriore quota del 9% del capitale della newco. L'opzione potrà essere esercitata entro il 31 dicembre 2020, a condizione che la durata delle concessioni per grandi derivazioni idroelettriche sia rideterminata.

Sarà lungo oltre 900 chilometri

Intesa gas algerino

Gasdotto Galsi nel 2012. Edison primo socio italiano

È stato firmato ieri ad Alghero dal ministro algerino dell'energia, Chakib Khelil, e dal ministro dello sviluppo economico, Pierluigi Bersani, alla presenza del presidente algerino Abdelaziz Bouteflika e del presidente del consiglio, Romano Prodi, l'accordo intergovernativo fra Italia e Algeria per lo sviluppo del gasdotto Galsi, di cui Edison è il principale socio italiano (ha il 18%, mentre il socio algerino Sonatrach detiene il 36% del pacchetto azionario) che collegherà l'Algeria all'Italia attraverso la Sardegna, contribuendo in maniera significativa all'incremento della sicurezza degli approvvigionamenti del nostro paese. Complessivamente, il gasdotto si svilupperà per circa 900 km, di cui circa 600 offshore, raggiungendo profondità massime di 2.800 metri tra Algeria e Sardegna. La capacità di trasporto iniziale sarà di 8 mld di metri cubi all'anno e l'entrata in operatività è prevista per il 2012. In base agli accordi firmati con Sonatrach il 15 novembre 2006, Edison ed Enel si sono entrambe già assicurate la fornitura di 2 mld di metri cubi di gas all'anno ciascuna a partire dall'entrata in operatività del metanodotto. Hera ha a sua volta ha contrattualizzato 1 mld di metri cubi. I restanti 3 mld di gas saranno commercializzati da Sonatrach, anche attraverso vendite ad altri operatori. Quello di oggi, ha detto Bersani, è «un accordo storico: aumenta l'approvvigionamento; diversifica le imprese coinvolte, compresa l'algerina Sonatrach; porta gas alla Sardegna; crea, soprattutto, condizioni di reciprocità che rendono credibile una partnership di lungo periodo con l'Algeria, rafforzando legami già esistenti e allargando la collaborazione industriale».

«La firma dell'accordo intergovernativo rappresenta un fondamentale passo avanti nella realizzazione del progetto», ha commentato Umberto Quadrino, a.d. di Edison. «Galsi, di cui Sonatrach ed Edison sono stati i promotori storici, È un progetto di particolare rilevanza, identificato come strategico anche dall'Ue, che consentirà a Italia ed Europa di importare gas da un paese che ha una lunga tradizione di collaborazione con l'Italia».

Per gli oneri finanziari e gli effetti tariffari

Più margini, meno utili

Il gruppo energetico Hera chiude bene il trimestre. In affanno solo il gas

Crescita costante per il gruppo energetico Hera, anche grazie alla struttura multiservizi che ha beneficiato dell'incremento del volume d'affari di tutte le aree ad esclusione del gas. Sui buoni risultati ha positivamente inciso anche il consolidamento delle aziende del gruppo Aspes di Pesaro Urbino. I ricavi del gruppo al 30 settembre sono passati a 1.956,3 milioni di euro dai 1.607,1 del corrispondente periodo 2006, con una crescita pari a 21,7%.L'ebitda è aumentato di 10 milioni di euro, +3,3%, a 299,2 milioni di euro. Secondo la società, il risultato è particolarmente significativo, tenuto conto degli effetti tariffari definiti dal primo semestre dall'Autorità per l'energia per la vendita del gas al mercato residenziale e dell'andamento climatico sfavorevole. La crescita è stata determinata in particolare dai buoni risultati del terzo trimestre, che ha avuto un miglioramento dell'11% rispetto all'anno precedente. Il risultato operativo per i primi nove mesi è restato sostanzialmente invariato, passando a 154 milioni di euro dai 156 del 2006, +1,3%, a causa di maggiori ammortamenti. L'utile ante imposte è stato di 98,5 milioni di euro, rispetto ai 118 dell'analogo periodo dello scorso anno, per i maggiori oneri finanziari derivanti dagli investimenti operativi e straordinari del gruppo e dal consolidamento delle aziende del gruppo Aspes di Pesaro Urbino.

La posizione finanziaria netta al 30 settembre era di 1.439,5 milioni (1.324 al 30 giugno). Gli investimenti nei primi 9 mesi sono stati pari a 298 milioni e la situazione finanziaria vede i debiti a medio-lungo termine coprire circa il 95% del totale. Per quanto riguarda le aree di business, nella composizione dell'ebitda si è confermata l'importanza dell'area ambiente che ha contribuito con il 38,3%; è migliorato il contributo dell'area idrica con una quota del 28,9% e dell'area energia elettrica (9,4%), mentre è calato quello dell'area gas (17,2%); è rimasto stabile quello delle altre attività con il 6,1%. Nell'area energia elettrica il gruppo ha realizzato un margine operativo lordo di 28,2 milioni, +10,4%, mentre nell'area gas il margine operativo lordo si è ridotto da 71,5 a 51,4 milioni per il calo dei volumi distribuiti (circa 270 milioni di mc a parità di perimetro), riconducibile alle caratteristiche della stagione termica 2006-2007. Nel ciclo idrico integrato, nei primi nove mesi è stato realizzato un ebitda di 86,5 milioni, +13%, grazie al consolidamento di Aspes Pesaro e agli effetti del piano di investimenti.

Nell'area altre attività, (teleriscaldamento e illuminazione pubblica, il gruppo ha realizzato un margine operativo lordo di 18,4 milioni, +6,1% rispetto all'analogo periodo del 2006.

In crescita l'ebitda ma calano i ricavi di Enia

Enia ha realizzato nei primi 9 mesi un utile netto di 17,7 mln di euro, in linea con i 17,9 mln dello stesso periodo del 2006. L'ebit si è invece attestato a 52,9 mln, +10%, con un'incidenza sui ricavi consolidati pari al 6,4%. L'ebitda ha raggiunto i 114,1 mln, +10,5%. La società ha conseguito nei primi 9 mesi, ricavi consolidati per 832,3 mln in calo rispetto agli 885,6 mln del 2006. La posizione finanziaria netta al 30 settembre era di 548,4 mln (657,7 al 30 giugno). Nel terzo trimestre, il risultato netto è stato negativo per 1,971 mln (-6,114). L'ebit è stato pari a 4,4 mln che si confronta con il saldo negativo di 0,8 mln del 2006. L'ebitda si è attestato a 24,6 mln, +54,7%. I ricavi del trimestre, infine, sono ammontati a 241,6 mln, +3,8%.

Su Erg pesa raffinazione costiera

nel trimestre

Erg ha chiuso i primi 9 mesi con risultato netto di gruppo a 52 milioni di euro, +28% rispetto allo stesso periodo 2006. Il risultato netto del terzo trimestre è stato di 12 milioni, -80%: il ribasso, afferma il gruppo in una nota, è dovuto all'andamento del settore di raffinazione costiera, che ha risentito di uno scenario petrolifero sfavorevole. I ricavi totali dei primi 9 mesi sono stati di 7.384 mln (6.906). Nel terzo trimestre sono invece calati da 2.564 a 2.516 milioni. Nei primi nove mesi il risultato operativo netto si è attestato a 186 milioni (+26%), mentre è ancora sceso del 50% a 64 milioni quello trimestrale. In crescita il margine operativo lordo consolidato dei 9 mesi (+25%) a 322 milioni, mentre l'ebitda trimestrale è stato negativo per 111 mln, -32%. L'indebitamento finanziario netto al 30 settembre era di 1.229 milioni, +210 milioni rispetto al 2006.

Ubi banca, profitti giù del 19%

Ubi Banca ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile, al netto degli oneri di integrazione e delle componenti non ricorrenti, di 709,6 milioni di euro (+15,9% a/a). L'utile inclusivo degli oneri di integrazione (Bpu e Banca lombarda) e delle componenti non ricorrenti è invece ammontato a 603,8 milioni, in calo del 19,2%. Il risultato della gestione operativa è stato pari a 1.567,1 milioni (+6,1% e +10,8% al netto delle componenti non ricorrenti), i proventi operativi a 3.376,1 milioni (+4,2% e +7,9%). Gli impieghi alla clientela si sono attestati a 89,6 miliardi (+12,6%), la raccolta totale a 184,3 miliardi (+5,3%). Con riferimento alle componenti non ricorrenti, Ubi banca evidenzia la plusvalenza netta di 270 milioni sulla cessione, prevista entro l'anno, di 61 sportelli alla Banca popolare di Vicenza. Intanto Ubi banca e International investments, controllata di Prudential financial, hanno firmato un accordo quadro per l'estensione della joint venture Ubi Pramerica sgr alla rete distributiva appartenente all'ex gruppo Banca lombarda, con il conferimento a Ubi Pramerica delle attività di risparmio gestito di Capitalgest sgr e Capitalgest alternative investments sgr. Ubi Pramerica diventerà così la terza società in Italia nel settore dei fondi comuni.

Balzo all'insù nei nove mesi grazie a plusvalenze da cessioni

L'utile Intesa Sanpaolo a 6,8 mld

Entro l'anno nascerà una siiq. Nel 2008 atteso dividendo ordinario leggermente più alto

Intesa Sanpaolo festeggia i primi nove mesi dell'anno con un incremento dei profitti. L'utile netto consolidato è ammontato a 6,8 miliardi di euro, con plusvalenze da cessioni, rispetto ai 3,8 miliardi di un anno prima; l'utile normalizzato è ammontato a 3.760 milioni rispetto a 3.627 (+3,7%).

«La chiusura dell'esercizio in corso», ha precisato l'istituto in una nota, «si prospetta positiva per il gruppo Intesa Sanpaolo, anche in relazione alle ulteriori componenti di reddito straordinarie che verranno registrate nell'ultimo trimestre». I proventi operativi netti hanno raggiunto 13.724 milioni (+5,5%, +6,8% escluso risultato dell'attività di negoziazione, +5,3% normalizzato). Le commissioni nette sono state pari a 4.678 milioni, in flessione del 2,3% per «la politica commerciale improntata alla creazione di valore per la clientela resa possibile dalla fusione», con diverse iniziative che hanno comportato una diminuzione delle commissioni da conti correnti (-11,2%) e da intermediazione-collocamento titoli e gestioni patrimoniali (-10,2%). Il risultato della gestione operativa è stato di 7.057 mln (+15,8%, +11,4% normalizzato).

Il complesso degli accantonamenti e delle rettifiche di valore nette è ammontato a 1.201 milioni (1.030 milioni) e include 196 milioni di rettifiche relative a crediti in bonis, costituite in larga misura da un accantonamento non ricorrente a fronte della ridefinizione a favore della clientela delle condizioni di alcuni contratti di mutuo. Il risultato corrente al lordo delle imposte è stato di 5.898 mln (+14,8%, +9,5% normalizzato).

Il consiglio di gestione ha approvato il progetto di costituzione di una società di investimento immobiliare quotata (siiq). Il progetto «ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio immobiliare non strategico del gruppo Intesa Sanpaolo». Entro fine anno è previsto il conferimento, in una società di nuova costituzione (newco), di patrimonio con un fair value di circa 1 miliardo di euro. Intesa Sanpaolo manterrà il controllo al 100% della newco fino alla sua quotazione entro il 30 aprile 2008, con il collocamento sul mercato del 51% del capitale.

Per quanto riguarda i mutui subprime Usa, Intesa Sanpaolo non ha nessuna esposizione diretta, mentre l'esposizione nazionale indiretta, attraverso strumenti derivati come Abs e Cdo, ammontava a fine settembre a 11 milioni di euro, «senza impatti di rilievo nel conto economico dei nove mesi». Nei nove mesi le svalutazioni nette sono ammontate a 54 milioni di euro.

L'amministratore delegato di Ca' de Sass, Corrado Passera, ha detto che non si vedono possibilità di acquisizioni imminenti, se non per piccole realtà, nonostante la buona disponibilità liquida. L'anno prossimo gli azionisti di Intesa Sanpaolo potrebbero ricevere dividendi ordinari «leggermente più alti», anche se è ancora presto per dire di quanto. «Confermo quello che abbiamo detto in occasione del piano d'impresa, e cioè che ci sarà un dividendo straordinario analogo a quello di quest'anno, attorno ai 2 miliardi», ha aggiunto Passera.

In borsa il titolo Intesa Sanpaolo ha ceduto l'1,8% al prezzo di riferimento di 5,195 euro.

I ricavi di Ima salgono a 311 milioni

Il gruppo Ima ha conseguito, nei primi nove mesi dell'anno, ricavi consolidati in crescita a 311,1 milioni di euro (271,3 milioni al 30 settembre 2006) e un portafoglio ordini consolidato di 253,8 milioni di euro (212,4 milioni). Il risultato operativo è salito a 41 milioni (23,9 milioni).

In crescita anche l'utile a 24,6 milioni (9,9 milioni), inclusi 5,2 milioni di plusvalenze nette derivanti da cessioni di attività.

Una nota spiega che i buoni risultati sono da attribuire principalmente all'andamento molto favorevole degli ordinativi da parte dell'industria farmaceutica, all'ulteriore incremento della marginalità da parte di varie aree di business e alle azioni intraprese con il nuovo assetto organizzativo, volte a ottimizzare l'efficienza del gruppo. A fine settembre l'indebitamento finanziario netto ammontava a 121,8 milioni di euro, in calo rispetto ai 131,5 milioni di un anno prima. «L'elevata consistenza del portafoglio ordini consolidato al 30 settembre 2007», rilegge in una nota, «unitamente agli elementi positivi emersi nel terzo trimestre, consentono di migliorare le stime già annunciate per l'intero esercizio».

Il consiglio di amministrazione ha dato via libera alle procedure di verifica propedeutiche al conferimento delle attività del settore tè e del settore packaging, che attualmente costituiscono due divisioni di Ima, in due nuove società.

Risultato netto in crescita per le finanziarie Agnelli

Ifil a 439 mln e Ifi a 286 mln nei primi nove mesi dell'anno
Jan Pellissier

Ifil, Ifi e accomandita hanno festeggiato il grande 2007 della Fiat approvando risultati un'altra volta positivi. Più incerti, invece, i prossimi mesi a causa delle udienze per l'equity swap Ifil-Exor. «È un incidente di mestiere, lo sto vivendo come tale», ha spiegato Gianluigi Gabetti, presidente dell'Ifil. Il giudizio contro le sanzioni della Consob, stando a quanto comunicato da Ifil, «è nella sua fase conclusiva»; la prossima udienza è stata fissata per il 5 dicembre. Il giorno prima ci sarà l'udienza preliminare per il procedimento penale. È invece convocata per il 21 gennaio l'udienza per l'eredità dell'Avvocato, nel procedimento intentato da Margherita Agnelli. «Un'esperienza dolorosa, per il mio rapporto con l'Avvocato», l'ha definita Gabetti, citato in giudizio insieme a Donna Marella, Franzo Grande Stevens e Sigfried Maron. «Se qualcuno voleva farmi soffrire, ci è riuscito». Quanto a possibili vie d'uscita, Gabetti ha risposto: «Non dipende da me, l'oggetto del contendere è la causa ereditaria».

Sul fronte Ifil, Gabetti ha delineato le future strategie: «Vale la pena più che in passato guardare alla Germania, anche se questo non vuol dire che abbiamo piatti caldi là». Il terzo trimestre si è chiuso con un utile consolidato di 123,8 milioni (+52,2% a/a) che sui nove mesi arriva a 438,6 mln (+61,8%). Resta invece negativa per 89 milioni la posizione finanziaria netta di Sistema holdings, l'insieme delle partecipazioni, a causa delle operazioni dei primi mesi dell'anno. Ma per fine anno si prevede un risultato positivo. Stesso discorso per Ifi, che ha chiuso il trimestre con 84 milioni di euro di utili (+34 mln) e i nove mesi a 286 milioni.

Class Editori, la pubblicità cresce del 7,4%

Approvata la trimestrale. Fatturato a +5,4%. Previsto l'incremento della raccolta negli ultimi tre mesi dell'anno

Il consiglio di amministrazione di Class Editori, presieduto dal professor Victor Uckmar, nel quale ha partecipato per la prima volta il past ceo di Dow Jones & Co., Peter Kann, si è riunito ieri per esaminare l'attività della casa editrice (che partecipa al capitale di questo giornale) e i risultati consolidati relativi ai primi nove mesi e al terzo trimestre dell'anno.

I primi nove mesi. I ricavi delle vendite del periodo sono stati pari a 80,31 milioni di euro, contro i 76,19 milioni dello stesso periodo del 2006, con un incremento del 5,4%, determinato dalla crescita dei ricavi pubblicitari e dei ricavi per servizi in abbonamento.

La raccolta pubblicitaria è passata da 46,41 a 49,82 milioni di euro, segnando una crescita del 7,4%, superiore alla media di mercato, confermando le positive indicazioni emerse in luglio e agosto e già comunicate in occasione della semestrale. L'andamento positivo dei ricavi da servizi in abbonamento, aumentati del 9,5%, da 20,55 a 22,49 milioni di euro, è stato determinato in particolare dalla commercializzazione dei servizi di corporate-tv, ovvero la gestione di canali televisivi di banche e aziende, con servizi di informazione finanziaria destinati alla formazione interna e alla comunicazione esterna.

Il totale dei ricavi è risultato pari a 84,28 milioni di euro (+1,5%), scontando la non ricorrenza di operazioni straordinarie dello stesso periodo del 2006.

Grazie all'aumento dei ricavi e a un'efficace politica di contenimento dei costi, invariati rispetto allo stesso periodo del 2006, il margine operativo lordo (ebitda) è cresciuto del 25%, passando da 5,42 a 6,77 milioni di euro. La redditività, misurata dall'incidenza dell'ebitda sul fatturato, è migliorata rispetto allo stesso periodo del 2006, passando dal 6,53 all'8,03%.

Il risultato operativo (ebit) è cresciuto del 123%, da 0,61 milioni di euro a 1,36 milioni, nonostante l'aumento degli ammortamenti determinato dagli investimenti effettuati per aggiornare le piattaforme tecnologiche utilizzate per la distribuzione di informazioni finanziarie alle banche (servizi di editoria elettronica). L'utile ante imposte di competenza del gruppo è aumentato del 19,1% rispetto all'esercizio precedente, crescendo da 1,31 a 1,56 milioni di euro.

La situazione finanziaria registra un indebitamento finanziario netto di 12,7 milioni di euro contro i 14,7 milioni di euro al 31 dicembre 2006. Il miglioramento si deve principalmente a una più efficiente gestione della tesoreria.

Il terzo trimestre. Il fatturato del periodo è ammontato a 26,33 milioni di euro, in aumento dell'11,6% rispetto allo stesso periodo del 2006, risultato che indica un forte trend di crescita. Il margine operativo lordo (ebitda) è aumentato del 52,9%, a 2,11 milioni di euro; il risultato operativo (ebit) è passato da -0,20 milioni a +0,27 milioni di euro. L'utile di gruppo ante imposte è ammontato a +0,14 milioni di euro (-0,16 milioni nel 2006).

Aree di attività: eventi significativi del terzo trimestre. La casa editrice conferma il suo primato nel segmento dei periodici maschili con Class, che nel periodo ha diffuso 83.329 copie (dati Ads, media mobile ad agosto 2007), Capital, che ha diffuso 89.405 copie (dati Ads, media mobile ad agosto 2007), e Gentleman, leader assoluto per la raccolta pubblicitaria, che nel periodo ha visto crescere il novero delle sue edizioni internazionali con l'edizione in lingua bulgara, in partnership con la casa editrice Economedia, e con quella in lingua estone, che si aggiungono alle edizioni in lingua spagnola, francese, fiamminga e turca.

MF/Milano Finanza ha registrato una diffusione media del periodo di circa 111 mila copie (dati Ads, media mobile ad agosto 2007), in linea con lo stesso periodo del 2006, consolidando la sua posizione di mercato.

Nei primi nove mesi dell'anno i siti internet della casa editrice hanno registrato un forte incremento di visitatori unici, a dimostrazione del crescente interesse del pubblico verso i contenuti multimediali di Class Editori, superando la soglia dei 500 mila unique visitors, primo fra i siti specializzati in finanza. A seguito di quanto annunciato nel primo semestre in merito all'accordo strategico con Thomson Financial, finalizzato alla creazione della workstation MF/Thomson dedicata alla comunità finanziaria italiana con esigenze di alta informazione, si segnala che è iniziata, nel corso del trimestre, la fase di commercializzazione con la stipula del primo contratto della nuova workstation presso alcune delle principali banche italiane.

Class Editori, in compartecipazione con i gruppi francesi FLCP e VIEL, partecipa ai negoziati per l'acquisizione della partecipazione del 100% del capitale del quotidiano francese La Tribune, detenuta dal gruppo LVMH. Al momento non sono previsti ulteriori sviluppi della trattativa in corso. Evoluzione prevedibile della gestione. Il buon andamento della raccolta pubblicitaria, che nell'ultimo trimestre lascia sperare un incremento significativo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e una crescita su base annua superiore a quella dei primi nove mesi, e l'azione di contenimento dei costi fanno ipotizzare una chiusura dell'esercizio migliore di quella del 2006.

Poligrafici, perdite per 6 mln

da gennaio

Poligrafici Editoriale ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con una perdita consolidata di 6,186 milioni di euro (contro un utile di 2,745 milioni nello stesso periodo del 2006), ricavi per 190 milioni (200 milioni in precedenza), un margine operativo lordo di 6,206 milioni (8,325 milioni) e un risultato operativo negativo per 252 mila euro (contro un utile di 1,439 milioni). L'indebitamento finanziario netto consolidato è di 46 milioni, con un incremento di 25,9 milioni rispetto al 31 dicembre 2006 a fronte di investimenti per 52,9 milioni registrati nel periodo.

Secondo la società, il completamento del progetto della stampa full color e il rinnovamento grafico dei quotidiani varato ieri dovrebbero portare un sostanziale miglioramento della raccolta pubblicitaria e un maggior apprezzamento da parte dei lettori.

A 1.122 mln per poste straordinarie e norme fiscali tedesche

In discesa i profitti di UniCredit

Crediti strutturati e subprime pesano su investment banking nel trimestre. Eps rimarrà a 0,56

Trimestre in calo, per UniCredit, sul versante dei profitti. L'istituto di piazza Cordusio ha archiviato il periodo luglio-settembre con un utile netto di 1.122 milioni, in calo rispetto ai 1.462 milioni di un anno prima. E questo per effetto di alcune poste di natura straordinaria: la cessione di 2S Banca nel terzo trimestre 2006 e il recente impatto della riforma fiscale in Germania. «Tuttavia», si legge in una nota, «su base comparabile (a cambi e perimetro costanti e al netto di tali poste straordinarie), l'utile netto cresce del 19% anno su anno».

Da inizio 2007 l'utile netto di gruppo ha raggiunto 4.729 milioni, in aumento del 3,8%. Per quanto riguarda Capitalia (la fusione è efficace dal 1° ottobre), l'utile netto di pertinenza del gruppo nel trimestre è stato di 82 milioni (-66% a/a), condizionato da 67 milioni di oneri di integrazione. Nel trimestre l'utile lordo dell'operatività corrente della divisione markets & investment banking di UniCredit è ammontato a 123 milioni (-215 milioni), impattato negativamente dalla valutazione mark to market dei crediti strutturati, ma controbilanciato dal contributo positivo di tutte le altre aree di business.

Il risultato netto di negoziazione, copertura e fair value è risultato negativo per 11 milioni a causa della crisi innescata dai rischi sui mutui subprime statunitensi. «Benché il gruppo abbia solo un'esposizione marginale su tali asset, il più alto costo del funding, l'allargamento degli spread e l'effetto della mancanza di liquidità hanno impattato negativamente sulla linea structured credit». L'esposizione del gruppo UniCredit ai mutui subprime Usa si è ridotta, a fine settembre, a 246 milioni di euro rispetto ai 354 milioni di giugno. A questo proposito l'a.d. Alessandro Profumo ha detto di attendersi che l'esposizione mark to market nei crediti strutturati possa rientrare. E sulle indiscrezioni riguardanti la necessità di un aumento di capitale, Profumo ha tagliato corto: «La nostra politica è di non correre dietro ai rumor».

Il risultato trimestrale è stato inoltre condizionato negativamente per 13,5 milioni dalla valutazione al fair value dell'opzione sul titolo Generali, mentre nel risultato dei primi nove mesi l'effetto è stato positivo per 4,3 milioni. Il risultato di gestione del trimestre è ammontato a 2.411 milioni (+1,1%). I costi operativi sono stati pari a 3.281 milioni, in crescita dell'1,1%. I crediti deteriorati netti sono in diminuzione di 900 milioni su giugno 2007 (-7,4%). Per quanto riguarda il gruppo Capitalia, il margine di intermediazione del trimestre è stato di 1.178 milioni, in crescita del 3,4% grazie alla buona performance del margine di interesse (+14,8%).

Piazza Cordusio ha confermato la previsione di un utile per azione di 0,56 euro per fine anno, compresa Capitalia. Il management, si legge nelle note distribuite agli analisti, è totalmente focalizzato sull'integrazione e non sono previste attività di fusioni e acquisizioni.

L'a.d. di UniCredit ha confermato inoltre l'obiettivo di raggiungere la piena integrazione con Capitalia entro fine 2008. «Nella nostra storia, nella storia delle banche italiane», ha sottolineato Profumo, «mai un'integrazione è stata più rapida: entro 12 mesi saremo una sola società». Le adesioni al piano di esodi incentivati, fissato con l'accordo sindacale dell'agosto scorso e relativo alla fusione con Capitalia, hanno raggiunto quota 6.500: un dato che supera le previsioni di 5 mila persone. Considerando anche i mille esodi realizzati sulla base del precedente piano di UniCredit che si concluderà a fine anno, sono circa 7.500 i dipendenti che hanno aderito ai piani di uscita.

I crediti in sofferenza già presenti in Capitalia vengono trasferiti da UniCredit in un'apposita società. L'istituto ha precisato che «si è valutato opportuno trasferire tali posizioni, nonché le cause passive a

queste connesse, a una società a ciò dedicata». In prospettiva, tale società ad hoc «potrà acquisire ulteriori crediti problematici da altre realtà del nuovo gruppo bancario».

Sulla base delle attività dei cantieri di integrazione, si è valutato di mantenere in via temporanea nella capogruppo UniCredit spa le attività di investment banking, call center, large corporate & institutional clients, securities services di Capitalia che le erano state trasferite in seguito all'incorporazione dell'istituto capitolino. La ragione sta nella «complessità dei business e delle valutazioni in corso sulle migliori modalità di trasferimento». L'obiettivo è riallocare tali attività all'interno del gruppo «o cederle a soggetti terzi, tenuto conto degli obiettivi strategici e della convenienza economica». Invece il patrimonio immobiliare «verrà trasferito mediante conferimento a UniCredit real estate del ramo d'azienda Immobiliare, costituito dagli immobili già di proprietà di Capitalia». Nell'ambito del retail, la soluzione individuata prevede la fusione per incorporazione in UniCredit di Bipop Carire, Banca di Roma, Banco di Sicilia e di UniCredit banca. Per quanto riguarda private banking e asset management, Fineco bank, diverrà la società di riferimento del gruppo.

Infine, il capitolo della cessione della quota del 9,39% detenuta in Mediobanca: un'operazione dettata dalla fusione con Capitalia, che ha rafforzato la presa dei due soggetti bancari su Piazzetta Cuccia. La vendita della partecipazione sarà conclusa «in tempi relativamente rapidi, entro l'anno. L'operazione è in corso», ha aggiunto Profumo, «stiamo negoziando e valutando tutti gli elementi». Ieri, a piazza Affari, il titolo dell'istituto bancario guidato da Alessandro Profumo ha terminato le contrattazioni sul filo della parità (-0,02%) al prezzo di riferimento di 5,582 euro.

Il tfr di ottobre a quota 2,65%

Trattamento in base all'indice Istat
Bruno Toniolatti studio associato Paoli

A ottobre 2007 il coefficiente di rivalutazione del trattamento di fine rapporto è 2,651869. L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istituto nazionale di statistica, con esclusione del prezzo dei tabacchi lavorati, è salito infatti al valore di 130,8. A settembre, lo ricordiamo, lo stesso indice era stato calcolato a quota 130,4. Abbiamo pertanto un aumento dello 0,4 rispetto al mese precedente. Tramite i dati resi noti ieri dall'Istituto di statistica è possibile calcolare il dato del trattamento di fine rapporto, introdotto dalla legge n. 297/82.

Il calcolo viene fornito mensilmente per permettere di rivalutare le somme accantonate al 31 dicembre dell'anno precedente, nel caso di cessazione di rapporti di lavoro e/o conteggi in sede di bilanci infrannuali.

Secondo quanto stabilito dal codice civile (art. 2120) il trattamento di fine rapporto accantonato al termine di ogni anno deve essere rivalutato mensilmente sommando due elementi:

a) il 75% dell'aumento del costo della vita rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente. Poiché l'indice di dicembre 2006 (mese di riferimento per tutto l'anno 2007) era pari a 128,4 la variazione percentuale di ottobre 2007 su dicembre 2006 risulta:

$(130,8 - 128,4)$

$\times 100 \times 75\% = 1,401869$

128,4

b) l'1,50 % annuo, frazionato su base mensile (0,125%). A ottobre si ha: $0,125\% \times 10 = 1,250$.

Pertanto il coefficiente tfr del mese di ottobre (15 settembre - 14 ottobre) è 2,651869 dato dalla somma di $1,401869 + 1,250$.

Il coefficiente tfr del mese di novembre 2007 sarà comunicato dall'Istat il giorno 13 dicembre e pubblicato su ItaliaOggi di venerdì 14 ottobre 2007.

Il presidente Antonio Caporale: siamo in dirittura di arrivo

Il progetto qualità prende corpo

L'auspicio della Federagenti è che diventi presto realtà la certificazione della categoria

La Federagenti, ritenendo indispensabile fornire la categoria di uno strumento che può potenziarne la capacità di inserimento in un mondo del lavoro sempre più competitivo, da tempo ha allo studio un progetto «qualità» dell'agente e rappresentante di commercio. La figura dell'agente e rappresentante di commercio, infatti, per effetto della direttiva comunitaria 653/86 e di due recenti sentenze della Corte di giustizia europea, è destinata a perdere quelle tutele previste dalla legge 204/85 che dichiarava nulli e inefficaci i contratti di agenzia e rappresentanza commerciale stipulati dalle mandanti con soggetti non iscritti al ruolo incardinato presso le camere di commercio. La normativa comunitaria, infatti, ha chiaramente aperto a tutti lo svolgimento della professione eliminando la prescrizione che, in assenza dell'iscrizione a ruolo, comportava la nullità e l'inefficacia dei contratti con la conseguente nullità delle posizioni previdenziali Enasarco e della perdita del diritto alle provvigioni e alle indennità di fine rapporto. Oggi non è più così. Chiunque può validamente operare in qualità di agente/rappresentante e l'attività non solo è pienamente lecita, ma addirittura sorge in capo alla mandante che utilizza agenti non iscritti al ruolo l'obbligo del versamento dei contributi previdenziali presso la Fondazione Enasarco. Le nuove liberalizzazioni volute dal ministro Bersani, tuttora all'esame delle camere, avranno l'effetto di aprire ulteriormente l'accesso alla professione anche sotto il profilo formale prevedendo l'abolizione del ruolo che, in effetti, è già svuotato di significati pratici. A fronte di questa evoluzione normativa dettata dai ritmi sempre più incalzanti della competizione globale la categoria deve fare i conti anche con la ricerca delle mandanti di professionalità meno costose e meno tutelate sotto il profilo contrattuale rispetto agli agenti/rappresentanti di commercio. Quanti si sono trovati di fronte a proposte di contratti di procacciamento d'affari e di contratti a progetto o di collaborazione che, mascherando un contratto di agenzia, presentano meno possibilità di guadagno e minori garanzie? Sono tutti buoni motivi per costruire un'alternativa al sistema attuale che abbia il duplice vantaggio di offrire alle mandanti uno spaccato, che oggi non esiste, delle diverse professionalità esistenti sul mercato e, nello stesso tempo, di indurre la categoria, per conseguire il risultato di una maggiore appetibilità, a qualificarsi ulteriormente per fare fronte a una concorrenza sempre più aperta e agguerrita. Già a Brescia, come abbiamo più volte detto, la locale Camera di commercio ha dato il via a una certificazione di qualità che presenta spunti interessanti e che è aperta agli agenti e rappresentanti residenti nel territorio bresciano. Purtroppo abbiamo avvertito che l'aria non è molto favorevole a una estensione in tempi rapidi del provvedimento da parte dell'Unioncamere e che c'è resistenza da parte di alcune associazioni a demandare a un ente pubblico, quali sono le camere di commercio, la gestione di questi adempimenti. Noi non abbiamo preferenze o preclusioni, ma riteniamo che la certificazione di qualità debba divenire realtà e non debba costituire un costo eccessivo per chi voglia aderire a un sistema che certamente comporterà anche sacrifici (in termini di partecipazione a corsi di aggiornamento e di specializzazione) e una gestione dell'ufficio più professionale e organizzata. «Il nostro comitato direttivo nazionale», dichiara il presidente della Federagenti, Antonio Caporale, affronterà la questione il 1° dicembre prossimo venturo per stabilire le linee di azione dell'associazione nel breve periodo e se non sia il caso di attivare, come già ci è stato richiesto, «una certificazione di qualità riservata ai nostri associati. Già è stata incardinata una commissione di esperti di marketing e sul contratto di agenzia che dovrà individuare gli aspetti e i profili della professione che dovranno costituire oggetto di valutazione per arrivare al rilascio di attestati che

potranno essere differenti a seconda delle qualità possedute dai richiedenti (esperienza, titoli, specializzazioni, lingue, organizzazione, formazione ecc.). È una cosa non facile», conclude Caporale, «ma è un'esigenza cui vogliamo far fronte presto e bene, avviando l'operazione qualità nei primi mesi del prossimo anno. Una grossa mano ci verrà in proposito dalla massa dei dati che la categoria ci ha fornito aderendo in massa al censimento da noi avviato su ItaliaOggi e sul sito www.censimentoagenti.it che si concluderà a dicembre».

Boccia, telefonino bollente

Emilio Gioventù

A lui la spalla non interessa. Che se la fratturino pure. Al senatore Antonio Boccia importa una parte del corpo, una sola deve essere integra e funzionante. La mano con la quale impugna il telefonino e spedisce raffiche di sms ai colleghi di coalizione. Segue l'umore d'aula, ne fiuta l'aria, detta i tempi anche della toilette, fa la conta dei presenti, se la prende con gli assenti. Il nervosismo di queste ore di votazioni sulla Finanziaria non scalfiscono la missione del senatore della Margherita. Anche ieri, infatti, Boccia, il dito più veloce di palazzo Madama ha assolto il suo compito e puntuale è partito nei momenti più delicati l'ordine via sms. È accaduto dopo il balletto delle sospensioni dei lavori d'aula. «Attenzione, se smettono di parlare all'improvviso si vota immediatamente. Non allontanarsi dall'aula», firmato Boccia. Il riferimento è al centro-destra, la preoccupazione è per i tranelli che potrebbero trovar terreno fertile nella distrazione generale e nella giustificata stanchezza.

Sempre lì come il mediano cantato di Ligabue non a menar calci ma a far andare i pollici. Avvertiva nel pomeriggio di martedì: «Confidano su nostre assenze o distrazioni. Fare attenzione».

Mentre Boccia scriveva c'era chi era a caccia di possibili traditori del governo Prodi, altri frequentavano altri salotti in incontri riservatissimi. C'era chi si divertiva a fare i pro e i contri della caduta dell'esecutivo. Ma lui, Antonio Boccia con un occhio presidiava il bunker di palazzo Madama e due dita pronte a pigiare sulla tastierina del cellulare. Per evitare il fattaccio. Come quell'8 novembre quando in un momento delicato delle votazioni scrisse di fretta e furia: «Questo è il momento che si va sotto! Non muoversi». Il giorno prima intanto aveva già messo sul chi va là i colleghi di scranno: «Voti delicati: non muoversi e non accettare provocazioni».

Se alla capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro va il merito, riconosciuto anche dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, di aver tenuto uniti i suoi senatori e di aver di fatto consentito al governo di non mettere la fiducia, a Boccia va riconosciuto il merito di essere un fedele braccio armato. Di telefonino, certo. Ma come si sa una telefonata allunga la vita, recitava il vecchio spot della Tim, questa volta un messaggio salva la vita all'esecutivo. Ma non è ancora finita, per qualche ora il telefonino di Boccia sarà ancora acceso.

Sommerso, azioni coordinate

cabina di regia

Via libera alla cabina di regia contro il sommerso. Alla presenza del ministro del lavoro, Cesare Damiano e della sottosegretaria Rosa Rinaldi è stato istituito l'organo nazionale preposto al coordinamento e alla promozione delle politiche di vigilanza e contrasto del lavoro sommerso e irregolare, nonché ai piani ed accordi di emersione, secondo quanto disposto dalla Finanziaria 2007. A far parte della Cabina, presieduta dalla Sottosegretaria Rinaldi, i principali soggetti istituzionali centrali, territoriali, gli attori sociali e le associazioni più rappresentative tra quelle che si occupano di prevenzione dei fenomeni mafiosi e di solidarietà e supporto alle vittime del lavoro forzato. La Cabina realizzerà anche forme di collaborazione con la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e con la Direzione nazionale Antimafia. «È un debutto felice», ha commentato Damiano, «intendiamo continuare nella direzione già intrapresa alla lotta al lavoro nero che ha portato nell'edilizia alla chiusura di 2.700 aziende e all'emersione di 175 mila persone sconosciute mentre nell'agricoltura lo scorso anno sono stati cancellati 130 mila rapporti di lavoro fittizi.

Sospeso il prelievo aggiuntivo Inpdap

Trattenute rinviate

La decisione in attesa dell'ok al dl fiscale collegato
Daniele Cirioli

Sonni tranquilli per milioni di pensionati e dipendenti pubblici. L'Inpdap non farà alcuna trattenuta aggiuntiva, almeno per il momento, sulle loro pensioni e retribuzioni a favore della gestione delle prestazioni sociali e creditizie. Tutto è rinviato di qualche mese, fino all'approvazione della novità prevista dal dl n. 159/2007 (il collegato alla finanziaria 2008) che prevede la sostanziale modifica della procedura d'iscrizione da silenzio-assenso a silenzio-dissenso. E' quanto reso noto ieri dal sottosegretario al lavoro, Antonio Montagnino, in risposta a un'interrogazione in commissione lavoro della camera del deputato Augusto Rocchi.

Prestazioni sociali. La questione riguarda la gestione Inpdap delle prestazioni creditizie, la cui iscrizione è stata estesa, a partire da quest'anno, a tutti i pensionati (Inpdap e non) e ai dipendenti di enti e amministrazioni pubbliche iscritti a gestioni previdenziali diverse dall'Inpdap. L'estensione, resa operativa dal dm n. 45/2007 (su ItaliaOggi del 12 aprile 2007), dovrebbe operare automaticamente dal 1° novembre per tutti gli interessati che, entro il 31 ottobre 2007, non hanno comunicato la volontà contraria. Coloro che risulteranno iscritti subiranno la trattenuta contributiva dello 0,35% (dipendenti) ovvero dello 0,15% (pensionati, con esonero per i titolari di pensione fino a 600 euro mensili), potendo recedere entro il 31 maggio 2008. Dopo tale data, l'iscrizione sarà definitiva.

Il rinvio della disciplina. La risposta di ieri di Montagnino ha svelato che l'Inpdap, in un primo momento, in considerazione della difficoltà di rendere prontamente operativa la propria banca dati attraverso l'inserimento di tutte le "non adesioni" pervenute entro il 31 ottobre, aveva previsto il differimento a dicembre (anziché novembre, come annunciato nella circolare n. 27/2007 si veda ItaliaOggi del 9 ottobre 2007) dell'applicazione delle trattenute. Non solo. Ma si è appreso pure che poi, l'istituto, nell'ambito della sua autonomia operativa e nelle more della conversione del dl n. 159/2007 che prevede la modifica alla modalità di adesione alla gestione credito da silenzio-assenso a comunicazione scritta della volontà di adesione, ha deciso di sospendere l'applicazione delle trattenute contributive. La novità (annunciata da ItaliaOggi del 25 ottobre 2007), in particolare, dovrebbe modificare il dm n. 45/2007, con la conseguenza che chi vorrà iscriversi alla gestione creditizia dovrà comunicare per iscritto all'Inpdap tale volontà di adesione.

Nessuna trattenuta. In conclusione, ad oggi l'Inpdap opera la trattenuta in questione soltanto nei confronti dei soggetti (lavoratori o pensionati) che, volendo fruire delle prestazioni sociali e creditizie, confermano la loro volontà di adesione in maniera formale. E non ci sarà invece alcun automatismo nelle operazioni di applicazioni delle ritenute nei confronti di tutti gli altri soggetti, a prescindere dal fatto che abbiano o meno presentato la rinuncia d'iscrizione nel prefissato termine del 31 ottobre 2007.

In arrivo il congedo parentale orario

disegno di legge al cdm
Daniele Cirioli - Marco Gasparini

In arrivo il congedo parentale orario. L'astensione facoltativa, infatti, potrà fruirsi frazionata anche a ore, ma nel limite massimo della metà del proprio orario di lavoro giornaliero. Per la cura dei figli minori, inoltre, i genitori, lavoratori dipendenti, avranno diritto a trasformare il proprio rapporto da tempo pieno a part-time per un periodo di tempo prestabilito, massimo di 12 mesi, con riconversione automatica a tempo pieno alla scadenza. È quanto prevede, tra l'altro, lo schema di ddl su anziani non autosufficienti, politiche sociali e famiglia che sarà presentato domani al consiglio dei ministri. Lo ha annunciato ieri il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, nel corso di un question time alla camera dei deputati. «Si fisseranno modi di intervento sia per i casi più gravi sia per quelli meno gravi», ha detto l'esponente di Rifondazione comunista, «per tentare di intervenire con il sostegno pubblico ed evitare che il peso sia scaricato sulle spalle delle famiglie».

Non autosufficienza. L'articolato comincia proprio con le disposizioni sulla protezione sociale e cura delle persone non autosufficienti. E delega il governo ad approvare una disciplina che definisca tra l'altro nuovi criteri e modalità di accertamento e valutazione della condizione di non autosufficienza; i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie a rilevanza sociale e delle prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, con l'obiettivo di favorire la permanenza di tali soggetti all'interno del proprio domicilio o del nucleo familiare.

Accoglienza internazionale. Altra delega governativa riguarda l'introduzione dell'istituto dell'accoglienza internazionale dei minori stranieri in difficoltà nel loro paese di origine. Il nuovo istituto dovrà prevedere lo sviluppo di iniziative da parte delle famiglie italiane a favore dei minori.

Maternità. Il governo, ancora, dovrà riformulare la disciplina sui congedi per la maternità. Tra l'altro, le nuove regole dovranno prevederne l'estensione alle categorie di lavoratori a termine e di co.co.co., oggi escluse. Tra le novità, inoltre, è prevista l'introduzione della fruizione oraria del congedo parentale (il permesso post partum), nel limite massimo tuttavia della metà dell'orario giornaliero e con esclusione della cumulabilità con altri permessi o riposi; la previsione della possibilità per la lavoratrice di riprendere anticipatamente l'attività lavorativa nei casi di decesso del bambino all'atto della nascita o durante il periodo di astensione obbligatoria (congedo maternità), con presentazione d'idonea certificazione medica; la previsione della possibilità di partecipazione della lavoratrice, durante il periodo del congedo di maternità, a concorsi pubblici e altre procedure selettive, sempre dietro presentazione di certificato medico. Per l'assistenza di figli minori, infine, viene prevista l'introduzione del diritto per i genitori, lavoratori dipendenti, alla conversione del rapporto a part-time e della riconversione a tempo pieno alla scadenza di un periodo prefissato massimo di 12 mesi.

Carta delle famiglia. Lo schema di provvedimento, infine, prevede l'istituzione della carta della famiglia, destinata ai nuclei italiani e stranieri con almeno tre figli minori. La carta, che andrà comprata, darà diritto a sconti sugli acquisti di beni o servizi ovvero a riduzioni tariffarie.

Danni da malasanità, strutture ad hoc per le transazioni

Sportello risarcimenti in ospedale

Lo prevede il ddl Turco che approda al consiglio dei ministri per il via libera definitivo
Marco Gasparini

Per i danni da malasanità rivolgersi allo sportello risarcimenti. Ospedali, asl, policlinici universitari e istituti di ricovero e cura a carattere scientifico dovranno dotarsi di strutture ad hoc per la definizione in via stragiudiziale delle vertenze che abbiano a oggetto danni alla salute cagionati dagli operatori del servizio sanitario nazionale. La norma è contenuta nel ddl di riforma del settore messo in cantiere dal ministro della salute, Livia Turco, che approderà nuovamente in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Il provvedimento, collegato alla manovra finanziaria all'esame del parlamento, era stato infatti iscritto all'odg del cdm di venerdì scorso ma era stato successivamente accantonato in attesa di ulteriori aggiustamenti. Nell'ultima versione viene, tra l'altro, riproposto l'obbligo per le regioni di adottare «misure organizzative» che consentano di ridurre le spese legate alla gestione del contenzioso nei processi intentati da pazienti e familiari vittime di disfunzioni ed errori dovuti alla negligenza del personale medico e ospedaliero. Queste strutture dovrebbero, in buona sostanza, funzionare come le camere di conciliazione e arbitrato già operative in altri settori dell'ordinamento come quello della tutela dei risparmiatori e dei consumatori di servizi pubblici essenziali. La teoria secondo cui la prevenzione è meglio della cura varcherà insomma la soglia dei reparti di medicina generale per fare ufficialmente ingresso tra le attività di front-office destinate a garantire un complessivo miglioramento della funzionalità dei presidi ospedalieri. Saranno le singole regioni a stabilire regole e modalità di funzionamento di questi nuovi «sportelli» sanitari di conciliazione secondo i principi indicati nella riforma. A questo proposito la bozza prevede, tra l'altro, che la conciliazione avvenga secondo criteri di imparzialità, professionalità e celerità delle procedure volte a facilitare il perfezionamento di un accordo stragiudiziale con gli interessati e che gli atti acquisiti e le dichiarazioni rese nel corso della trattativa non possano essere utilizzati «come fonte di prova anche indiretta» nell'eventuale giudizio proposto davanti al giudice in caso di fallimento dell'accordo dal ricorrente. Al confronto mediato dalla struttura ospedaliera dovranno inoltre poter partecipare anche le associazioni di categorie interessate (per esempio l'ordine dei medici e, per la parte lesa, il tribunale per i diritti del malato). Tra le modifiche introdotte in extremis figura invece un articolo specificamente dedicato all'esclusività del rapporto di lavoro dei dirigenti del ruolo sanitario. Si tratta di una vera e propria mini-riforma nella riforma. La materia è, infatti, attualmente disciplinata dall'art. 15-quater del dlgs n. 502 del '92 oggetto dell'intervento di complessivo riordino del «collegato» in questione. In base alle norme vigenti, i medici con incarichi direttivi che hanno optato per l'esercizio della libera professione intra-muraria sono vincolati a un rapporto di esclusività non reversibile con l'ospedale di cui sono dipendenti. Le correzioni proposte dalla Turco introducono ora una nuova distinzione. Nel caso in cui l'incarico direttivo riguardi una struttura «semplice» (per esempio un reparto clinico tout court) non ci sarà più alcun obbligo di esclusività e il medico potrà svolgere attività di consulenza anche all'esterno a meno che il dipartimento alle sue dipendenze sia dotato di autonomia gestionale. Il vincolo continuerà, invece, a riguardare i dirigenti di strutture «complesse» che comportino, cioè, oltre all'esercizio dell'attività medica in senso stretto anche responsabilità di gestione di risorse umane, tecniche e finanziarie. In quest'ultima ipotesi l'esclusività avrà una durata pari a quella dell'incarico previsto nel contratto individuale che può anche essere a tempo determinato. Lo stesso principio si applicherà, dalla data di entrata in vigore della riforma, anche a tutte le altre tipologie di incarico dirigenziale con la precisazione che all'eventuale scadenza del

rapporto con la struttura ospedaliera il medico potrà transitare dal rapporto «di tipo esclusivo a quello non esclusivo e viceversa».

Brevetti verso le concessioni telematiche

in Italia e ue

Per l'Italia e l'Europa la procedura di concessione brevetti diventerà interamente elettronica. Lo diventerà passo dopo passo, tenendo conto delle esigenze di tutte le parti interessate al sistema, ma la strada è segnata. Di questo si è parlato alla conferenza svolta a Como, affrontando in tavole rotonde tutti gli aspetti rilevanti di cui tenere conto per realizzare questo obiettivo e offrire la massima sicurezza del nuovo approccio totalmente informatico.

La conferenza «Elaborazione elettronica dall'inizio alla fine, come sopravvivere quando l'Epo non acceterá piu' la carta» è stata organizzata in collaborazione con l'Ufficio italiano brevetti e marchi (Umib).

Nel corso dei lavori, il sottosegretario allo sviluppo economico, Alfonso Gianni, insieme al vicepresidente dell'Ufficio europeo dei brevetti, Peter Vermeij, hanno presentato le strategie di sviluppo della proprietà intellettuale. Negli ultimi dieci anni, il numero delle richieste dei brevetti all'Epo si è duplicato. Entro la fine dell'anno, l'Epo ha stimato di raggiungere un record di 221 mila richieste, un incremento sostanziale rispetto all'anno precedente. Tale incremento rappresenta un'ulteriore conferma dell'importanza dei brevetti a supporto dell'economia della conoscenza in Europa.

Unificazione rimessa ai due enti di previdenza

Albo unico. Casse separate

Il ministero del lavoro risponde a Lo Presti (An). Ma non sui nuovi iscritti
Pagina a cura di Ignazio Marino e Gabriele Ventura

Fino a oggi le cassa dei dottori commercialisti e quella dei ragionieri non hanno presentato un progetto di unificazione dei loro enti di previdenza. Di conseguenza il ministero del lavoro non ha potuto esercitare la delega prevista dall'articolo 4 della legge 34 del 2005 (fonte dell'unificazione degli albi delle due categorie). Dato che l'iniziativa dei due enti è un presupposto necessario. Di conseguenza se si vorrà procedere all'unificazione occorre che i due organismi si attivino al più presto. Così il ministero del lavoro, per voce del sottosegretario Antonio Montagnino, ha risposto ieri in commissione lavoro della Camera all'interrogazione parlamentare n. 5-01761 di Antonino Lo Presti (An). A fine ottobre, infatti, il vicepresidente della commissione enti gestori forme di previdenza obbligatorie aveva presentato una richiesta di chiarimento al ministro del lavoro, Cesare Damiano, su due specifiche questioni. La prima, perché non è stata esercitata la delega contenuta nella legge n. 34 del 2005. Fra l'altro, ormai scaduta il 31 marzo 2007. La seconda, quali iniziative si intendono adottare per provvedere rapidamente ed entro il 1° gennaio 2008 alla regolamentazione dei diritti previdenziali dei dottori e dei ragionieri commercialisti. L'interrogazione di Lo Presti (An) parte dalle indicazioni del ministero della giustizia circa l'interpretazione del decreto legislativo n. 139/2005 (attuazione dell'unificazione). Come anticipato da ItaliaOggi del 4 ottobre 2007, infatti, per il ministero guidato da Clemente Mastella l'unificazione degli enti previdenziali dei dottori e dei ragionieri è una conseguenza della creazione dell'albo unico in quanto tutto l'impianto normativo va nella direzione di semplificare le cose. Unificazione che però, spiegavano da Via Arenula, deve rispettare i diritti previdenziali di tutti. Non solo. Si faceva notare che il decreto delegato del ministero del lavoro avrebbe dovuto risolvere il problema dei nuovi iscritti dal 2008. E chiarire, soprattutto, a quale cassa dovranno iscriversi gli esperti contabili. Un problema, quest'ultimo, per il quale ancora oggi non si conosce una soluzione. E che la direzione generale del ministero del lavoro non ha preso in considerazione nella sua risposta, demandando semmai il problema all'iniziativa dei due enti di previdenza. Iniziativa che, comunque, oggi non potrebbe più essere seguita da un provvedimento legislativo dato che i termini per l'esercizio della delega sono scaduti a fine marzo. Per Antonino Lo Presti la risposta fornita «è inaccettabile» perché il ministero si lava le mani di fronte ad una questione che dal 2008 interesserà il futuro previdenziale di tantissimi professionisti.

Ma il futuro è in mano al Tar Lazio

elezioni il 30/11

Occhi puntati sul futuro dell'albo unico. In queste ore, infatti, il Tar del Lazio è chiamato a decidere su una serie di nodi cardine per la prossima unificazione dei dottori e dei ragionieri, a due settimane dalle elezioni dei vertici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. E proprio le elezioni del 30 novembre sono sotto la lente della giustizia amministrativa, che deve pronunciarsi sulla richiesta di sospensiva inoltrata dal sindacato dei dottori commercialisti, l'Adc, guidato da Vilma Iaria. Che punta il dito contro la mancata risoluzione della questione dell'unificazione delle Casse di previdenza. Ma non solo. Il Tar, dopo aver respinto, a suo tempo, la richiesta di sospensiva, sta entrando in queste ore anche nel merito dell'election day del 30 maggio scorso, quando cioè sono stati formati i nuovi ordini locali dei dottori commercialisti ed esperti contabili. A impugnare i risultati delle elezioni erano stati infatti alcuni ordini locali, quello di Verona su tutti, ma anche Monza, Bergamo, Milano, Parma, Ravenna e Pozzo Di Gotto. Nel mirino dei «dissidenti dell'unificazione» i consiglieri ragionieri per le quote loro assegnate dal ministero della giustizia. Ovvero un escamotage per verificare se i ragionieri erano in regola con l'elettorato attivo e passivo, dato che, secondo il ragionamento di chi ha presentato ricorso, dal 1992 a oggi le modalità di accesso alla professione di ragioniere sono cambiate. Il presidente dell'ordine di Verona, Italo Corradi, sottolineava infatti che le diverse modalità di accesso hanno effetto diretto sia sulla legittimità del voto sia sulle liste elettorali. Tornando, invece, alla richiesta di sospensiva delle prossime elezioni, inoltrata dall'Adc, nel mirino del presidente Iaria, come detto, c'è la questione delle casse di previdenza. «Abbiamo presentato ricorso», ha spiegato, «perché avevamo dato tempo fino al 30 ottobre al consiglio della Cassa per incontrarsi con i ragionieri e decidere sul futuro previdenziale. Sia ben chiaro, non è in dubbio l'albo unico, ma il fatto che la riforma è monca, perché la questione delle casse non è stata ancora risolta. Quindi non si può procedere alle elezioni». «C'è un clima di grande incertezza», ha continuato Iaria, «e il ricorso è sia per i dottori sia per i ragionieri. Perché bisogna capire a quale Cassa i giovani si dovranno iscrivere. E lo vogliamo sapere ora. L'obiettivo del ricorso è solo tutelare la categoria».

Contributi ai consorzi di agroalimentare e turismo

Incentivi all'export italiano

Circolare del ministero al commercio internazionale. Istanze entro il 20/12/2007

Luigi Chiarello

Contributi alle imprese riunite in consorzi, che puntano a incrementare all'estero i consumi di agroalimentare made in Italy e ad attrarre più turisti stranieri nel Belpaese. Le iniziative promozionali saranno finanziate con fondi, che potranno arrivare fino a un massimo di

- 77.468,53 euro l'anno, per i consorzi fino a 24 soci,
- 103.291,38 euro per i consorzi da 25 a 74 soci
- e 154.937,07 euro per i consorzi composti da almeno 75 soci.

Le agevolazioni saranno soprattutto in favore dei consorzi di nuova generazione (costituiti da non più di cinque anni) e delle attività che abbiano sede legale nelle regioni del Centrosud. A sbloccare i fondi, la circolare del dicastero del commercio internazionale n. 20070185371 del 13 novembre 2007, in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Provvedimento che, per altro, fissa al 20 dicembre 2007 la scadenza entro cui presentare domanda per accedere alle agevolazioni sul programma promozionale 2008. Le istanze dovranno essere inviate al ministero del commercio Internazionale, direzione generale promozione scambi - divisione III, viale Boston 25, 00144 Roma. Copia dell'istanza dovrà essere inviata: dai consorzi agro-alimentari, al ministero delle politiche agricole; dai consorzi turistico-alberghieri al dipartimento sviluppo e competitività del turismo presso la presidenza del consiglio dei ministri. Ecco, in sintesi, le attività finanziate e i requisiti per accedere ai contributi.

Progetti ammissibili. La circolare ministeriale ha stilato un decalogo delle iniziative finanziabili. Tra queste: la partecipazione a fiere estere e a fiere internazionali in Italia; la realizzazione, stampa e distribuzione di cataloghi, repertori, depliant, materiale informatico ecc., redatti in lingua estera; la pubblicità all'estero su giornali, riviste specializzate, radio e televisione; i workshop, le conferenze e gli incontri promozionali con operatori esteri. E ancora la circolare ammette a contributo anche: le azioni dimostrative, le degustazioni all'estero e con operatori esteri; le missioni di operatori esteri in Italia; le ricerche di mercato, finalizzate a successive azioni promozionali sul mercato scelto; l'apertura e l'aggiornamento dei siti internet in lingua estera. E ancora viene finanziata la realizzazione e la promozione all'estero del marchio consortile così come la formazione e gli educational per gli operatori esteri.

Spese finanziate. Le agevolazioni potranno riguardare tutte le spese sostenute direttamente dal consorzio per la realizzazione dei progetti; le spese di gestione e di personale imputabili alle iniziative da realizzare, ma solo fino al 20% delle spese vive di ogni progetto, purché il consorzio sia dotato di struttura stabile (sede e personale); le spese di viaggio (aereo e treno) e albergo per le trasferte all'estero, sostenute per dipendenti del consorzio titolari di contratto a progetto sul programma promozionale, amministratori. Non sono finanziabili, invece: le spese di allestimento personalizzato in fiera e quelle legate ad azioni dirette a sostenere le vendite o la rete di distribuzione

TechnoPark di Dubai corteggia le imprese italiane

Il Caso

Diventerà la Silicon Valley del mondo arabo: si chiama TechnoPark ed è uno dei progetti più ambiziosi espressi dagli Emirati Arabi negli ultimi anni. Un parco scientifico e tecnologico che sorgerà a Jafza, nell'Emirato di Dubai, su un'area di 2.300 ettari, con l'obiettivo di sviluppare un polo d'eccellenza per la ricerca, l'innovazione e i prodotti.

Nel corso della tappa italiana di un roadshow che sta portando il progetto Technopark in giro per l'Europa, al fine di attirare l'attenzione di grandi e piccole imprese, Abdalla Al Banna, vice president del government of Dubai, ha spiegato a ItaliaOggi, che «la mission di questa visita in Italia è quella di illustrare nel dettaglio un grande progetto e di catalizzare investimenti imprenditoriali di vari settori merceologici, grazie a una politica di incentivi di sicuro effetto per molte aziende italiane, quali per esempio l'azzeramento di pressione fiscale, le agevolazioni economico-operative e altre facilities.

Vogliamo sostanzialmente pianificare una benefica importazione di cervelli, macchinari e idee per lo sviluppo dell'intera area mediorientale». «Non a caso», ha aggiunto Giorgio Fanfani della Set, società che rappresenta il TechnoPark in Italia, «questo progetto si rivolge a tutte quelle imprese italiane dell'energia, della ricerca, dell'Ict e dei servizi ambientali che hanno piani di sviluppo nel Medio oriente o che sono interessate a diversificare le proprie aree di sviluppo.

Direi che TechnoPark è qualcosa di più e di diverso dalle free-zone esistenti nel mondo, soprattutto perché si insedierà in una delle zone emergenti del pianeta, dove esiste anche una sensibilità politico-economica superiore ad altre realtà».

Il progetto dell'Emirato di Dubai decolla con un investimento governativo di circa 1 miliardo di dollari ed è previsto uno start-up logistico-operativo entro pochissimi anni. «Altro fattore di grande attrazione per gli investitori esteri», ha evidenziato Luigi De Matteis, tra i responsabili della Set, «è il fatto che la proprietà degli insediamenti rimane al 100% nelle mani degli imprenditori; e credo che col mantenimento del proprio capitale e una immediata opportunità di esportare gli utili della attività generata nel TechnoPark, senza alcun vincolo, un gran numero di aziende desiderose di proiettare il proprio futuro in aree sicure e prive di impedimenti burocratico-fiscali saprà cogliere l'occasione».

La presentazione del progetto arabo si è svolta presso la Camera di commercio di Roma, che coinvolge alcune tra le più rappresentative aziende nazionali impegnate nell'Ict e nell'energia. Una volta a regime TechnoPark, secondo le previsioni del governo dell'Emirato di Dubai, ospiterà oltre 60 mila persone, di cui un buon 50% proveniente dall'estero, e assicurerà almeno 130 mila posti di lavoro, parte dei quali di alto profilo professionale

di Andrea G. Lovelock

Minusvalenze, correzioni rigide

interrogazione
Alessandro Felicioni

Rimane scolpita nella pietra la comunicazione per la deducibilità delle minusvalenze su partecipazioni di importo superiore a 5 milioni; nessun ravvedimento, nessuna dichiarazione integrativa né altro tipo di comunicazione possono essere utilizzati per correggere errori e omissioni a suo tempo commessi; è questa la drastica risposta che il sottosegretario all'economia, Antonio Casula, ha fornito all'interrogazione parlamentare formulata dall'onorevole Maurizio Leo in commissione finanze della camera nel corso del question-time di ieri. Come noto la stretta sulla deducibilità delle minusvalenze da iscrizione avvenuta nel 2002, oltre ad anticipare gli effetti della riforma Ires, portò con sé anche l'ulteriore adempimento legato alla necessità di segnalare le minusvalenze realizzate a fronte di cessione di partecipazioni iscritte nell'attivo immobilizzato di importo superiore a 5 milioni di euro. Ciò per consentire all'amministrazione finanziaria l'analisi delle operazioni di importo così elevato al fine di valutare eventuali profili di elusività delle stesse. Nell'interrogazione veniva prospettato di adottare, per eventuali comunicazioni omesse o con importi non corretti, lo stesso principio fatto proprio dall'amministrazione finanziaria relativamente ai costi provenienti da imprese localizzate in territori black list; nella risoluzione n. 12/E del 17 gennaio 2006 venne infatti prospettata la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa per correggere quella originaria priva della separata indicazione dei costi in questione. Nella risposta, però, il sottosegretario sottolinea che le minusvalenze in questione (per le quali non si applica nemmeno il ravvedimento operoso) non essendo legate ad alcuna dichiarazione, non sono assimilabili alla fattispecie di cui all'articolo 110, commi 10 e seguenti del Tuir. Un conto è la dichiarazione che può essere sempre corretta perché rappresenta una dichiarazione di scienza e giudizio del contribuente, un conto è la comunicazione che invece indica una manifestazione della volontà di dedurre le minusvalenze indicate. Tanto più, continua la risposta, che il termine ultimo per l'invio di tale comunicazione è stato più volte prorogato. Non sarebbero dunque violati i principi dello Statuto del contribuente.

Le dimensioni del fatturato non incidono sulla mutualità

Coop, fisco di favore da difendere

Approvate in aula alla camera tre mozioni al governo sulla disciplina fiscale delle società
Antonio Montemurro

Le dimensioni e il volume del fatturato non determinano l'automatica perdita della mutualità. Il regime fiscale di favore dipende esclusivamente dalle stringenti regole del codice civile in materia di cooperative a mutualità prevalente e di distribuzione di utili. Molto più stringenti saranno i controlli sul rispetto delle caratteristiche obbligatorie per la fruizione del regime agevolato in favore delle stesse. E' quanto emerge dalle mozioni n. 1-00250, 1-00249, 1-00251 e 1-00227 approvate ieri in aula alla camera dei deputati che dovrebbero impegnare il governo in un'azione di controllo più efficace sul fronte della gestione cooperativa.

Le mozioni vogliono impegnare il governo ad assumere i provvedimenti necessari all'accertamento e alla repressione di ogni abuso o irregolarità amministrativa; a difendere risolutamente, presso le istituzioni comunitarie, gli ordinamenti cooperativi definiti nella XIV legislatura; ad adottare i provvedimenti necessari affinché l'amministrazione sia posta in grado, come da obbligo di legge, di assicurare la vigilanza su tutte le società cooperative, sia nella forma ordinaria sia con le necessarie ispezioni straordinarie, per l'effettivo accertamento della mutualità e l'individuazione di eventuali deviazioni dagli scopi originari mutualistici della cooperativa.

Inoltre si ribadiscono ulteriori principi secondo i quali: la dimensione delle cooperative non caratterizza lo sviluppo della funzione mutualistica; le stesse godono delle agevolazioni fiscali, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, se, oltre alla presenza delle clausole indicate dall'articolo 2514 del codice civile, possiedono i requisiti della prevalenza gestionale e, quindi, in ragione dello scambio mutualistico svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi ovvero si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, delle prestazioni lavorative dei soci ovvero si avvalgono prevalentemente, nello svolgimento della loro attività, degli apporti di beni o servizi da parte dei soci; i benefici fiscali riconosciuti alle cooperative sono legati indissolubilmente alla funzione mutualistica, svolta da tale tipologia di imprese, e tale funzione non è né prerogativa di settori specifici della cooperazione, né è solo riconducibile a determinati volumi di fatturato o a parametri economici, bensì connaturata alle sue caratteristiche strutturali;

Nel codice civile le disposizioni in tema di cooperazione inducono a qualificare come società cooperative a mutualità prevalente quelle che in ragione dello scambio mutualistico svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi; utilizzano nello svolgimento della loro attività, le prestazioni lavorative dei soci; si avvalgono prevalentemente degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

La dottrina spiega che "è fin troppo facile prendere atto che il requisito della prevalenza "economica" è solo uno degli elementi che concorre all'individuazione della fattispecie "società cooperativa a mutualità prevalente" perché l'art. 2545 octies cod. civ. dispone che la qualifica di cooperativa a mutualità prevalente si perde, oltre che per il mancato rispetto (per due esercizi consecutivi) di quel requisito, anche quando si modificano "le previsioni statutarie di cui all'art. 2514". Con la conseguenza che la presenza nello statuto delle clausole (volte a comprimere la distribuzione del lucro ai soci) indicate da tale ultima norma rappresenta l'altra necessaria condizione affinché una società cooperativa possa qualificarsi "a mutualità prevalente".

Le società cooperative, in ogni caso, non fruiscono delle agevolazioni riservate per il solo fatto di essere a mutualità prevalente poiché la condizione è integrata dal fatto che la società cooperativa svolga l'attività economica intrattenendo prevalentemente rapporti con soci; è determinante inoltre anche la strutturazione dello statuto poiché la presenza di clausole che stringono il lucro in una morsa stringente è elemento determinante al fine del perfezionarsi della fattispecie "mutualità prevalente".

Giulia Bongiorno, il suo successo in una regola

Ogni udienza va gustata

Undici anni di processo Andreotti, un allenamento rispetto alla Forleo
Marco Castoro

Giulia Bongiorno, avvocato, nata a Palermo il 22/3/66, eletta deputata della Camera alle elezioni politiche 2006 nelle file di Alleanza Nazionale.

Domanda. Avvocato Bongiorno, come è nata la sua vocazione da penalista?

R. Ho padre, nonno e sorella avvocati civilisti, quindi il mio destino naturale avrebbe dovuto essere quello di diventare un civilista, ma, nonostante sembrava un azzardo, ho iniziato nel 1989 a Palermo. Allora di avvocati donna ce n'erano pochi. Ho il preciso ricordo di quei clienti che quando l'avvocato Gioacchino Sbacchi, il mio maestro, doveva assegnarli a noi, dal loro sguardo si leggeva: speriamo non mi capiti quella lì. Del resto l'icona del penalista è quella dell'uomo maturo, con le rughe e i capelli bianchi, io invece ho iniziato giovanissima, avevo 22 anni, ne dimostravo 12. La diffidenza iniziale è stata la spinta ad avere un tipo di approccio sempre miticoloso nelle cose, per colmare il gap. Ho sempre avuto l'ansia di recuperare. Da qui sono nati i primi sabato e domenica in studio per arrivare preparatissima all'appuntamento col cliente.

D. Il processo Andreotti. Che soddisfazione... Come ci è arrivata?

R. Il caso ha voluto che l'avvocato Coppi, avvocato di Andreotti, avesse scelto Sbacchi come collega di Palermo, e in quell'occasione mi trovai nel ruolo di sostituita di Sbacchi, sostituto di Coppi, quindi onestamente avevo poche chances di fare il processo, ma Andreotti, sapendo che aveva contemporaneamente due processi, uno a Palermo e uno a Perugia, con gli stessi testimoni, ebbe l'idea che ci voleva un avvocato sempre presente. Per me fu una full immersion, 11 anni dedicati interamente a questi due processi. A 29 anni dovevo essere all'altezza di affrontare i pentiti di mafia, testi come Cossiga e Martinazzoli. E fu lì che introdussi la regola del 5, che considero fondamentale, perché solo leggendo un foglio 5 volte si riesce a possederne il contenuto. Questa è la regola che deve ispirare gli avvocati.

D. Anche nello sport ha fatto una full immersion, con Cragnotti, Bettarini, il Coni. E il famoso caso dello sputo di Totti...

R. Stavo andando a trovare Cragnotti che era agli arresti domiciliari, mi hanno telefonato e messo a disposizione un aereo. Dovevo riuscire ad arrivare nella notte per preparare una difesa al mattino. Di buon'ora parlai con Totti, lui fu molto intelligente e subito capì che era essenziale evidenziare la provocazione di Poulsen e dare le scuse. Totti è una persona eccezionale. Non tutti i clienti lo sono. Lui ha capito e ha fatto un interrogatorio splendido. Un interrogatorio perfetto di un mio assistito mi riempie di soddisfazione, quasi quanto la sentenza di assoluzione.

D. E il processo che vide Piero Angela contro gli omeopatici?

R. Divertentissimo. Lui era accusato per una puntata di Quark contro l'omeopatia. E così mi sono trovata a scoprire che cosa siano questi prodotti.

D. Difendere la Forleo è difficile?

R. Clementina mi dice sempre che gli 11 anni del processo Andreotti sono stati soltanto un allenamento per difendere lei. La assisto dal 2005. È sbagliato pensare che abbia ritrattato. Quando ha parlato di una serie di contrasti e intimidazioni, che aveva ricevuto e che ha confermato, ha dimostrato coraggio. Ecco, lei è una donna intelligente.

D. Della politica che pensa?

R. Ero convinta che i tempi nelle aule di giustizia fossero lentissimi, ma in Parlamento è anche peggio. Se devo fare un progetto non mi interessa se il mio interlocutore sia di destra o di sinistra. L'unica linea di demarcazione è l'intelligenza. Il colore per me non conta. Faccio parte del gruppo di An ma sono indipendente, non sono iscritta al partito e svolgo il ruolo di Responsabile giustizia di An. Non ho una formazione politica e sto facendo questa esperienza sperando di offrire un contributo nella mia materia.

D. La sua giornata...

R. Di solito mi alzo alle 6-6.30, se posso faccio un'ora di corsa. Per me correre è essenziale, mi aiuta a riflettere e a sgombrare la mente, spesso tante buone idee mi vengono proprio mentre corro. Forse sarà perché il cervello si ossigena meglio, o forse è semplicemente l'effetto positivo di uno «stacco». Alla corsa cerco di non rinunciare mai, anche se ho una giornata strapiena. Poi vado alla Camera, sto in studio per seguire i casi dei miei clienti, mi occupo di Doppia Difesa, la fondazione a cui ho dato vita assieme a Michelle Hunziker. Lavoriamo a sostegno delle donne che hanno subito violenze e maltrattamenti offrendo consulenza giuridica gratuita, ci sono anche due uomini fra i nostri assistiti. Doppia Difesa cerca vite alternative, rifugi. Finora le uniche risorse sono quelle mie e di Michelle. Ci siamo autofinanziate. Abbiamo anche dei volontari che collaborano con noi. Con Michelle è nata un'amicizia molto forte. L'ho conosciuta per motivi professionali, mi aveva interpellato per un caso di lettere anonime. Lavorare con lei è molto bello perché è sempre disponibile, energica. Alle donne che si rivolgono a Doppia Difesa io cerco di trasmettere forza e coraggio, lei dà il sorriso e l'energia. Ci arrivano 2500 mail alla settimana.

D. Dove trova tutta questa energia?

R. Dalla voglia di fare. L'energia, come la passione, non si compra. Se ce l'hai bene, se non ce l'hai non puoi inventartela.

D. Non ha paura che un giorno, dopo tanta velocità, il suo corpo possa avere un contraccolpo?

R. Certo, se a 29 anni si fa il processo del secolo, cosa si fa dopo? Ma la professione di un avvocato si mette in gioco ogni giorno. Se arrivo in udienza e faccio un controesame sbagliato se ne accorgono subito, perché oggi su di me ci sono sempre i riflettori accesi. Se non riesco a studiare bene non vado in udienza, mi vergogno. Ho la grande fortuna di ricevere più richieste di clienti di quante possa soddisfarne e dunque faccio molta selezione. Cerco di seguire solo i processi in cui credo. Un avvocato che dice non vedo l'ora che siano le 20 per andar via non può fare l'avvocato. Serve rigore massimo anche nelle cose minime. Bisogna gustare l'udienza, non aspettare la sentenza, è necessario darsi piccoli obiettivi.

L'habitat naturale non può essere stabilito in regione

La Corte costituzionale: sono prevalenti le leggi dello stato
Debora Alberici

L'ambiente è un «bene della vita» ed è di tutti: le regioni e gli enti locali, infatti, non possono peggiorare il livello di tutela fissato dalle leggi dello stato e quindi non possono designare i siti da destinare ad «habitat naturali». Le norme dettate dal Parlamento in questa materia non si piegano neppure davanti agli statuti speciali delle province autonome.

Con quest'affermazione contenuta nella sentenza n. 378 depositata ieri, la Corte costituzionale rilancia l'importanza della tutela dell'ambiente e l'illegittimità di qualunque norma di settore che in qualche modo la comprima. Infatti è stata dichiarata l'illegittimità dell'art. 8 (al comma 14) e 9 (ai commi 2,3 e 11) della legge della provincia autonoma di Trento n. 10 del 2004. La questione è stata sollevata dal presidente del consiglio dei ministri in relazione a queste norme secondo cui la giunta provinciale può designare, unilateralmente, questi siti definiti anche zone speciali di conservazione (cioè zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali, habitat naturali, e che contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche).

Il grimaldello usato dai giudici di palazzo della Consulta ai fini della decisione è contenuto in un'altra sentenza, la n. 366, emessa dal giudice della legge nel '92. Già all'epoca era stato affermato che, «pur in assenza della legge quadro sulle aree protette, le attività ora elencate (e cioè la competenza di individuazione delle aree protette di rilievo nazionale o internazionale, nonché quelle relative alla loro classificazione e all'istituzione su di esse di parchi nazionali o di riserve naturali statali) rientrano nella competenza del soggetto che deve valutare l'interesse naturalistico che si intende perseguire con la costituzione del parco o della riserva naturale. Sicché, ove l'interesse considerato sia non irragionevolmente ritenuto d'importanza nazionale o internazionale, le competenze relative all'individuazione delle aree, alla loro classificazione e all'istituzione su di esse di parchi nazionali o di riserve naturali statali (e, quindi, all'istituzione di un regime vincolistico, consistente nell'adozione di "misure di conservazione", su altri tipi di aree protette di rilievo internazionale) spettano allo stato, qualunque sia l'ubicazione dell'area da proteggere».

In altri termini, si legge in fondo alle 53 pagine di motivazioni, «la designazione di quella particolare area protetta che è stata classificata come zona speciale di conservazione non può essere effettuata unilateralmente dalla giunta provinciale, ma deve essere effettuata dallo stato d'intesa con la provincia autonoma. Se ne deve dedurre che i commi 2 e 3 dell'art. 9 della legge provinciale n. 10 del 2004 sono costituzionalmente illegittimi».

La decisione rispecchia dei principi più ampi dettati dalla Consulta in materia di ambiente: «La circostanza che», era stato stabilito nella sentenza n. 246 dello scorso anno, «una determinata disciplina sia ascrivibile alla materia tutela dell'ambiente, se certamente comporta il potere dello stato di dettare standard di protezione uniformi validi su tutto il territorio nazionale e non derogabili in senso peggiorativo da parte delle regioni, non esclude affatto che le leggi regionali emanate nell'esercizio della potestà concorrente di cui all'art. 117, terzo comma, della Costituzione, o di quella "residuale" di cui all'art. 117, quarto comma, possano assumere tra i propri scopi anche finalità di tutela ambientale».

Fisco, al setaccio residenze turismo

L'iniziativa riguarda solo la Toscana
Andrea Bongi

Residenze turistiche in Toscana nel mirino del fisco. Sono infatti centinaia le unità abitative passate al setaccio dei funzionari del fisco per verificare il corretto trattamento Iva applicato alle cosiddette «case vacanze» o «residenze turistiche alberghiere». L'operazione, stando a quanto diffuso dall'Agenzia delle entrate, ha preso avvio da un accertamento effettuato dall'ufficio di Grosseto nei confronti di una società di capitali che aveva realizzato un complesso turistico composto da numerose unità abitative. Il controllo ha evidenziato che a fronte di acquisti di merce e appalti per la costruzione con l'Iva ridotta al 10%, le cessioni delle unità immobiliari venivano anch'esse assoggettate alla stessa aliquota o a quella agevolata del 4%, anziché quella ordinaria del 20%. Questo comportamento, sempre stando alle informazioni diffuse dall'Agenzia delle entrate, è risultato comune anche ad altre realizzazioni di complessi turistici e case vacanze per cui l'attività investigativa degli ispettori del fisco si è espansa a macchia d'olio sul territorio.

Particolarmente interessante la metodologia d'indagine adottata. Innanzitutto, gli ispettori del fisco hanno acquisito, presso gli uffici tecnici dei comuni interessati, le pratiche edilizie aventi ad oggetto la realizzazione di strutture turistiche e case vacanze.

Successivamente si è proceduto a incrociare i dati delle licenze di costruzione con quelli dei soggetti ai quali le stesse erano state rilasciate. Grazie all'uso dell'anagrafe tributaria, gli uffici hanno poi potuto verificare il regime adottato sia in acquisto che in sede di vendita delle unità immobiliari stesse, procedendo alla contestazione nei casi di applicazione dell'aliquota Iva diversa dal 20%.

Normativa sulle indennità di fine rapporto

Quesiti legali

Continuiamo nella risposta ai quesiti che con maggiore frequenza ci vengono posti dagli agenti e rappresentanti di commercio e dalle stesse ditte mandanti, fermo restando che una risposta appropriata può, di norma, essere fornita soltanto dopo l'esame della documentazione (contratto, corrispondenza, estratto conto provvigionale) e che la materia si presta a diverse interpretazioni. L'accantonamento del Firr presso l'Enasarco è obbligatorio?

La risposta è, senza alcun dubbio, negativa. Non esiste infatti un obbligo derivante dalla legge, perché soltanto gli accordi economici collettivi (Aec) prevedono detto obbligo a carico delle mandanti. E, come sanno bene gli addetti ai lavori, le disposizioni degli Aec sono vincolanti solo se le parti che hanno stipulato il contratto di agenzia aderiscono a una delle associazioni firmatarie o se il contratto individuale richiami in toto gli accordi economici collettivi o, quantomeno, la specifica normativa con cui questi ultimi regolano la disciplina di fine rapporto. La differenza tra la norma di legge e la previsione degli accordi è assai rilevante perché il Firr è dovuto all'agente in ogni caso, mentre l'indennità di fine rapporto prevista dal codice civile (in attuazione della direttiva comunitaria 653/86) è dovuta solo se sia la mandante a risolvere il rapporto, nulla essendo dovuto all'agente che assume l'iniziativa della risoluzione (a meno che non vada in pensione o sia gravemente malato o la ditta sia gravemente inadempiente). Quindi i contratti di agenzia che richiamano il codice civile e non gli Aec non prevedono obblighi di corrispondere il Firr, né consentono all'agente che assume l'iniziativa della cessazione dei rapporti di maturare alcunché a titolo di indennità. Peraltro il codice civile, sempre che sia la ditta mandante a risolvere il rapporto di agenzia, prevede una indennità pari alla media delle provvigioni maturate dall'agente/rappresentante negli ultimi cinque anni che spesso è molto più consistente rispetto a quella prevista dagli accordi economici collettivi. Questi ultimi, infatti, prevedono in tale caso che al Firr si aggiungano l'indennità di clientela e quella meritocratica che sono il risultato di un'aliquota delle provvigioni annuali o dell'aumento del fatturato aziendale.

È vero che, a seguito delle decisioni della Corte di giustizia europea, le indennità di fine rapporto previste dagli accordi economici collettivi non hanno più valore, trovando sempre applicazione l'art. 1751 c.c. che prevede una indennità maggiore?

Certamente dopo la pronuncia degli eurogiudici e il cambiamento radicale della Cassazione si può sostenere che la regolamentazione degli accordi economici collettivi sia subalterna e residuale rispetto a quella della legge. A ogni fine rapporto, in sostanza, dovrà essere esaminato il contratto di agenzia individuale e verificare nel caso concreto quale sia il calcolo più vantaggioso per l'agente. Se il contratto di agenzia richiama solo il codice troverà applicazione l'art.1751 c.c. che prevede che l'indennità di fine rapporto sia pari alla media delle provvigioni maturate dall'agente negli ultimi cinque anni, previa verifica dell'aumento del fatturato e la sussistenza di altri requisiti attinenti la clientela. Se il contratto individuale rinvia invece alla disciplina degli accordi, questi ultimi troveranno applicazione a meno che il calcolo effettuato secondo le modalità e i termini del citato art. 1751 c.c. non sia nella fattispecie più favorevole. Questo perché la normativa codicistica non può, per esplicita prescrizione, essere derogata a svantaggio dell'agente.

Gli Aec, dopo le recenti decisioni dei giudici comunitari e nazionali, hanno ancora validità?

È chiaro che gli accordi, del resto già scaduti, debbono essere al più presto rivisitati per trovare una nuova intesa che dovrà riguardare tutte le parti sociali presenti in Enasarco anche per i riflessi sulla normativa dell'accantonamento Firr, che rischia di porsi in contrasto con una norma di legge. Oggi la

disciplina che gli accordi fanno delle indennità di fine rapporto e delle modifiche unilaterali di zona, clientela e provvigione è priva di effetti pratici, se non addirittura controproducente perché difforme dalle previsioni legislative e dagli orientamenti della Cassazione e, quindi, va rivista.

La situazione di contrasto tra gli Aec e la normativa comunitaria come può essere gestita fino a nuovi accordi?

A nostro avviso, sulla base dell'esperienza diretta delle vertenze seguite dagli uffici territoriali della Federagenti, occorre ricorrere all'istituto della conciliazione presso l'ufficio del lavoro o, meglio, alla conciliazione sindacale. Quest'ultima è assai più snella e veloce e dà certezza alla transazione, rendendo definitivi e non impugnabili gli accordi tra le parti che, altrimenti, possono essere rimessi in discussione entro sei mesi dalla cessazione del rapporto se sottoscritti al di fuori dei canoni previsti dalla legge che regola il processo del lavoro. La Federagenti è organizzata per definire sul territorio nazionale questo tipo di vertenze attraverso i verbali di conciliazione che, per essere efficaci, devono essere sottoscritti dalle parti con la presenza del delegato sindacale che poi avrà cura di trasmetterli all'ufficio del lavoro.

Cos'è la certificazione del rapporto di agenzia e rappresentanza?

Questo istituto non c'entra nulla con quello in precedenza illustrato che dà certezza e definitività alle transazioni avvenute all'atto della cessazione del rapporto. Il decreto legislativo 276/2003 (come modificato e integrato dal decreto legislativo 251/2004) ha introdotto la possibilità per le parti che stipulano un rapporto di lavoro di dare certezza al contenuto e alla qualificazione dello stesso. Questo istituto non ha grande rilevanza per il rapporto di agenzia e rappresentanza a meno che il rapporto de quo non abbia nelle fattispecie una analogia di prestazioni marcata rispetto al rapporto di lavoro dipendente. In tal caso la certificazione, che deve essere approvata attraverso le procedure previste dalla legge, può avere una funzione di salvaguardia rispetto a eventuali ispezioni degli enti previdenziali preposti alla vigilanza perché la certificazione fa testo fino a prova contraria. Prova che può essere fornita ricorrendo alla magistratura.

Dal 2008 aiuti sulla bolletta per chi ha il reddito basso

Agevolazioni sulle tariffe elettriche a chi ha meno di 7.500 euro l'anno
Antonio G. Paladino

Scatteranno dal primo gennaio prossimo le agevolazioni sulle tariffe elettriche per i soggetti economicamente svantaggiati e per i soggetti che utilizzano apparecchiature medico terapeutiche che siano necessarie per la loro esistenza in vita. Le istanze, proponibili da chi non supera un reddito complessivo ai fini dell'Indicatore di situazione economica equivalente (Isee) pari a 7.500 euro, dovranno essere trasmesse al comune di residenza. È quanto prevede un decreto interministeriale proposto dal ministro per lo sviluppo economico, Pierluigi Bersani, di concerto con i titolari dei dicasteri per le politiche della famiglia, della solidarietà sociale e dell'economia e finanze, che ItaliaOggi ha potuto visionare in anteprima, in attuazione delle disposizioni previste dal comma 375 della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (Finanziaria 2006) le quali prevedono la definizione di criteri per l'applicazione di tariffe agevolate ai soli clienti economicamente svantaggiati, in particolare, istituendo una revisione della fascia di protezione sociale tale da ricomprendere le famiglie economicamente disagiate. Il decreto, in aggiunta, fa propria la direttiva europea 2003/54/Ce, ove si prevede che gli stati membri adottino misure di tutela a favore di clienti vulnerabili, tra i quali, oltre ai soggetti in condizioni economiche disagiate, deve essere compreso anche chi versa in precarie condizioni di salute ed è costretto ad utilizzare apparecchi medico-terapeutici, alimentati ad energia elettrica, senza i quali non è garantita la sua esistenza in vita. Il decreto firmato da Bersani, pertanto, definisce i criteri per la definizione delle compensazioni della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica, mentre sarà compito dell'autorità per l'energia elettrica ed il gas definire la misura di tale compensazione, tenendo conto che la stessa debba trovare applicazione uniforme in tutto il territorio nazionale, con meccanismi certi e trasparenti e riesca a promuovere «un uso efficiente delle risorse». La compensazione della spesa agli aventi diritto, stabilisce l'articolo 2 del decreto in esame, sarà indicativamente pari al 20% della spesa complessiva per la fornitura di energia elettrica sostenuta da un'utenza media.

Chi avrà diritto a fruire delle agevolazioni tariffarie? Il decreto, a tal fine, prevede che a decorrere dall'1/1/2008, avranno diritto alla compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica gli utenti domestici il cui Isee non sia superiore a 7.500 euro. Sarà altresì riconosciuta una compensazione a quei clienti domestici nel cui nucleo familiare sono presenti persone che versano in gravi condizioni di salute tali da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico-terapeutiche necessarie al loro mantenimento in vita. Al verificarsi dei casi, il decreto ammette altresì la cumulabilità delle due ipotesi di compensazione. Pertanto, chi è in possesso dei requisiti previsti dalle disposizioni del decreto, per avere accesso alla compensazione deve presentare apposita istanza al comune di residenza. Per i soggetti disagiati economicamente, sarà ammessa l'agevolazione per la fornitura di energia elettrica relativa ad una sola abitazione di residenza. I comuni, verificata l'aderenza della certificazione Isee o dell'attestazione Asl in merito alle gravi condizioni di salute alle prescrizioni del decreto, rilascerà al comune un certificato che riconosce la titolarità a godere della compensazione, comunicando altresì all'Autorità per l'energia elettrica e il gas «gli elementi informativi necessari alla gestione dei clienti tutelati». Sarà successivamente cura dell'impresa di distribuzione dell'energia elettrica la verifica che il cliente agevolato connesso alla propria rete, risulti effettivamente titolare della potenza elettrica impegnata e oggetto di compensazione.

Buzzetti: contratto legato al Durc pesante verso le imprese

Edili, macigno sulla trattativa

L'Ance denuncia il colpo di mano del governo sulla sicurezza e chiede il ritiro delle norme
Simonetta Scarane

A lanciare il macigno sul tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli edili questa volta è stato il governo con quello che il presidente dell'Ance (associazione nazionale dei costruttori edili) Paolo Buzzetti non ha esitato a definire «un colpo di mano del governo che penalizza le imprese fuori da ogni regola». All'indice: l'inserimento, in corsa, nel decreto di attuazione del Durc (Documento di regolarità contributiva), da parte del governo, in materia di sicurezza, di una serie di penalità per le imprese che, anche in presenza di infrazioni non gravi, possono venire sospese dall'attività per 18-24 mesi. Non il cantiere ma la società viene sospesa per un tempo che va da un anno e mezzo a due e questo significa l'estromissione dal mercato con tutte le conseguenze negative su ordini e occupazione. «Un provvedimento gravissimo e inaccettabile, inserito con un colpo di mano all'ultimo minuto che modica il Durc e sul quale siamo durissimi nel chiedere che venga ritirato», ha dichiarato il presidente Buzzetti, «su questo non ci sono margini di trattativa con il governo».

E' iniziata così la prima riunione, ieri, tra l'Ance e i sindacati delle costruzioni Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, che di fronte all'inasprimento delle misure contro le imprese «ci hanno manifestato solidarietà» ha riferito Buzzetti. Dunque, si è ulteriormente complicata la trattativa per il rinnovo del contratto degli edili che già si annunciava complessa e difficile anche per effetto del ciclo congiunturale che ha imboccato il settore che si trova all'inizio della parabola discendente. Il calo di ordini e fatturati delle imprese rende verosimilmente molto difficile il rinnovo della parte economica della piattaforma sindacale che propone l'aumento di 105 euro mensile, a regime, per i lavoratori dal terzo livello in poi. Così, oltre al compromesso sugli aumenti salariali, dovrà essere trovato un accordo non facile con il sindacato anche sulla parte normativa della piattaforma che si lega strettamente ai nuovi provvedimenti del governo sul Durc e sul decreto di attuazione che lo modifica. Quattro i cardini della parte normativa della piattaforma dei sindacati: la qualità del lavoro, la strutturazione dell'impresa, la sicurezza e la qualificazione professionale attraverso la formazione d'ingresso e la formazione continua con anche corsi di alfabetizzazione per i lavoratori stranieri in orario di lavoro oltre a un peso maggiore del sindacato. Secondo l'Ance le richieste di modifiche normative ed economiche presentate dal sindacato «appaiono particolarmente pesanti», si legge in una nota, «e tali da incrementare il costo del lavoro, già troppo elevato per il settore, in termini assolutamente non compatibili con l'attuale realtà imprenditoriale e con l'andamento del mercato delle costruzioni, che prospetta difficoltà per il settore sia sul fronte del mercato privato, sia, e in forma ancora più accentuata, su quello degli appalti pubblici». I sindacati, impegnato in un'azione comune con l'Ance sul Durc al ministero del lavoro, hanno riconosciuto il progressivo miglioramento nella lotta contro il lavoro nero e grazie a nuove norme come il tesserino di riconoscimento, l'assunzione prima dell'inizio del lavoro, il nuovo sistema sanzionatorio per la sicurezza e l'abbattimento del costo del lavoro (11,50%) per le imprese regolari. «Questo quadro congiunturale e normativo», hanno affermato in una nota i segretari generali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Giuseppe Moretti, Domenico Pesenti e Franco Martini, «ci ha spinti a rivendicare una diversa qualità delle relazioni industriali e della concertazione, il consolidamento degli strumenti bilaterali di attuazione contrattuale, il miglioramento della qualità del lavoro nei cantieri e nel territorio, dei diritti, l'incremento del reddito e l'abbassamento del livello di precarietà, con l'obiettivo di incentivare i

lavoratori alla permanenza nel settore consentendo così lo sviluppo ed il mantenimento delle professionalità e di alimentare nuovi ingressi».

Liste redditemetro con nuovi soggetti

Diffusi agli agenti 500 nominativi in più
Antonella Gorret

Il fisco preme l'acceleratore sull'accertamento sintetico. E', infatti, pronta una nuova iniezione di contribuenti che non vanno a braccetto con il redditemetro. Si tratta di altri 500 soggetti che vanno ad aggiungersi ai 13 mila nominativi già a disposizione degli 007 del fisco da agosto (si veda IO dell'11 agosto 2007) perché presenti nell'elenco «AU Autovetture», in cui sono segnalate le persone fisiche che, sulla base dei dati della motorizzazione, risultano aver immatricolato nel 2003 autovetture di potenza fiscale uguale o superiore a 21 CV e per le quali il dato reddituale dichiarato dal contribuente appare assolutamente inappropriato a giustificare la spesa. Dall'elenco sono stati "spuntati" tutti coloro i cui redditi giustificano l'acquisto, i ricchi di famiglia e i titolari di reddito agricolo che hanno dichiarato volumi d'affari alti. La seconda lista selettiva, «T-Incrementi patrimoniali», a disposizione degli uffici periferici dell'amministrazione che possono essere utilizzate nella prima fase di selezione delle posizioni da sottoporre ad accertamento, resta ferma a 35mila contribuenti. Qui sono segnalate le persone fisiche che hanno dichiarato nel 2002 e 2003 imponibili incongruenti rispetto alla consistenza degli esborsi (compravendite e conferimenti di somme di denaro ecc.) risultanti dagli atti stipulati e registrati dal 2003 fino al 31 marzo 2007 invece, è fermo. In entrambi i casi, gli 007 del fisco possono procedere all'accertamento "sintetico" del maggior reddito calcolato, nel caso in cui la differenza tra il reddito determinato sinteticamente con il redditemetro e quello effettivamente dichiarato risulta superiore al 25% per un periodo di almeno due anni.

A questi primi due elenchi forniti dalla direzione centrale Accertamento guidata da Villiam Rossi agli uffici locali in sede di emanazione della circolare n. 49/E che ha rispolverato il redditemetro, impartendo le direttive per i controlli sulla capacità di spesa dei nuclei familiari, se ne aggiunto qualche settimana fa (come anticipato su IO del 2/11/2007) un terzo. Si tratta dell'elenco di 12 mila titolari di contratti di leasing per auto di lusso, barche e aerei selezionati dalle direzioni regionali e raccolti dall'amministrazione centrale che hanno posizioni fiscali "sospetti". Di questi, il 45% dichiara redditi inferiori ai canoni di leasing e l'8% dichiara di essere senza reddito.

Norme sui titoli di credito ad aprile '08. Nodo fiduciarie

Braccio di ferro sull'antiriciclaggio

Il decreto legislativo sulla terza direttiva è stato corretto in preconsiglio dei ministri
Cristina Bartelli

Braccio di ferro sull'antiriciclaggio. Normativa sulle fiduciarie, case da gioco ed entrata in vigore sono i nodi ancora irrisolti dopo il preconsiglio dei ministri di ieri. In particolare potrebbe slittare ad aprile 2008 l'entrata in vigore del restyling sui titoli di credito, mentre per tutto l'impianto normativo potrebbe essere prevista un'entrata in vigore con la vacatio legis di 15 giorni. Inoltre le nuove regole sulle fiduciarie saranno esaminate direttamente dalla presidenza del consiglio, oggi, prima dell'approvazione definitiva del decreto legislativo sul recepimento della terza direttiva sull'antiriciclaggio, prevista venerdì, 16 novembre. E il testo rispetto alla versione esaminata ieri in preconsiglio potrebbe, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, subire delle modifiche.

Anche se, dal ministero dell'economia, si vorrebbe mantenere immutato il testo che porterebbe le fiduciarie sull'antiriciclaggio ad avere obblighi da intermediari ma oneri di soggetti privati. Altra nota dolente sono gli obblighi in tema di case da gioco e sul momento in cui scatta l'adempimento della registrazione della clientela. La versione del dlgs conferma inoltre il restyling della disciplina dei titoli di credito: gli assegni diventeranno non trasferibili e per apporre la clausola di trasferibilità sarà necessario pagare un'imposta di bollo di 1,50 euro. Ciascuna girata dovrà recare, a pena di nullità, il codice fiscale del girante. La forma libera sarà comunque vincolata alla cifra dei 5 mila euro. Il provvedimento, infatti, abbassa la soglia del denaro contante circolante a 5 mila euro. Soglia ancora più bassa, 2 mila euro, per le operazioni di money transfer. I risparmiatori, infine, avranno tempo fino al 30 giugno 2009 per chiudere i libretti al portatore con somme superiori ai 5 mila euro.

Fiduciarie di vetro. Secondo il testo esaminato dal preconsiglio dei ministri di ieri, le società fiduciarie non sono ricomprese nell'elenco degli intermediari finanziari «doc» (tra gli altri: banche, poste, sim, sgr, sicav), e di conseguenza, quando opereranno con questi ultimi soggetti, saranno sottoposti all'identificazione prevista per la clientela, con l'obbligo di svelare il beneficiario finale dell'operazione. Se la presidenza del consiglio scegliesse la linea indicata da Banca d'Italia e dal ministero dell'economia (accogliendo le richieste delle commissioni parlamentari di camera e senato che, al contrario, avevano richiesto la correzione) per ricomprendere le fiduciarie negli intermediari «qualificati», le strutture dovranno adempiere a tutti gli obblighi della disciplina antiriciclaggio come un qualunque soggetto, dovendo indicare anche il beneficiario finale. L'effetto scaturisce dal non aver ricompreso nell'articolo 11 comma 1 le società fiduciarie (art. 11, «_ Ai fini del presente decreto per intermediari finanziari si intendono _ » ma bensì nel l'articolo 11 comma 2: «Rientrano tra gli intermediari finanziari altresì: a) le società fiduciarie di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1966»». Viene meno così la natura stessa della struttura delle società fiduciarie.

Entrata in vigore. Il testo in entrata prevede l'entrata in vigore di tutta la disciplina sull'antiriciclaggio il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Ma sulla riforma dei titoli di credito (nuove regole sugli assegni e sul circolante) la norma diventerebbe operativa ad aprile 2008 mentre per tutto il decreto legislativo i tecnici, su indicazioni dei ministri, stanno valutando l'ipotesi di inserire la normale vacatio legis di 15 giorni.

Banca dati fiscale. L'Uif può attingere per la propria attività all'anagrafe dei conti e all'anagrafe tributaria (art. 6 c. 6), stessi confronti potranno compiere la Dia e il nucleo speciale della guardia di finanza (articolo 8 comma 4 e 5. La previsione non è stata modificata anche se le commissioni di camera e senato e il garante sulla privacy avevano sollecitato di tenere separati gli accessi per i

differenti scopi, da un lato la lotta al riciclaggio di denaro sporco dall'altro la lotta all'evasione. Mentre l'amministrazione finanziaria può fare richiesta dei dati alle poste e alle banche dei soggetti che hanno preso i blocchetti di assegni in forma libera (articolo 49 comma 11).

Case da gioco e money transfer. L'obbligo di identificazione e verifica scatterà per ogni cliente che compia operazioni di acquisto e di cambio di «fiches» o di altri mezzi di gioco per importo pari o superiore a 2.000 euro. Portata da 1.500 a 2000 euro la soglia di identificazione per i clienti, con la previsione, per le case da gioco pubbliche, che l'identificazione si intende comunque assolto fin dal momento dell'ingresso o prima di esso, indipendentemente dall'importo dei gettoni da gioco acquistati, sempre rispettando la soglia dei 5000 euro.

Il provvedimento (articolo 49 comma 18) stabilisce una soglia di trasferimento di denaro contante più bassa dei cinquemila euro, 2000 euro, quando è effettuato per l'attività di money transfer.

Conservazione dei documenti e indici di anomalia. I professionisti e gli altri soggetti individuati dal dlgs inviano all'ufficio di informazione finanziaria (Uif) una segnalazione di operazione sospetta quando ritengono che siano compiute attività di finanziamento al terrorismo e di riciclaggio di denaro. Per agevolare l'individuazione delle operazioni sospette, su proposta della Uif sono emanati e periodicamente aggiornati indicatori di anomalia.

Segretari in sciopero due giorni

enti locali

Segretari comunali e provinciali in sciopero per due giorni. Il 29 e il 30 novembre prossimo la categoria si fermerà per protestare contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto da sei anni. Prima, più precisamente il 20 novembre prossimo, si svolgerà a Roma un'assemblea pubblica, nei pressi del ministero della funzione pubblica, con inizio alle ore 10,00. Con una lettera inviata tra gli altri al presidente del consiglio Romano Prodi i sindacati evidenziano che «i segretari comunali e provinciali, in attesa del rinnovo del Ccnl scaduto dal 31/12/2001, sono in stato permanente di lotta. Né le "rassicuranti" dichiarazioni di parte pubblica sul rinnovo del contratto, né lo sciopero del 26/10/2007 hanno sortito gli effetti auspicati e le Oo. Ss. sono ancora in attesa di una convocazione. Di fronte a questo comportamento inaccettabile, e perdurando l'assenza di una convocazione, emerge», spiega la lettera, «la necessità di dare continuità ed efficacia alle manifestazioni di lotta rivolte a creare le condizioni per la ripresa e la conclusione positiva delle trattative. Vengono quindi proclamate due giornate di sciopero dei segretari comunali e provinciali per i giorni 29 e 30 novembre prossimi».

Il capo è condannabile per eccesso di stizza

La Cassazione interviene sui toni da usare con i dipendenti
Debora Alberici

Attenzione ai toni troppo aspri in ufficio: rischia una condanna per ingiuria il capo che si rivolge al dipendente con "stizza" criticandolo duramente con frasi volgari. Sono invece tollerate le critiche costruttive rivolte a censurare un preciso comportamento del lavoratore.

Insomma, con la sentenza n. 42064 del 14 novembre 2007, la Cassazione boccia il "non fai un ca_", pronunciato all'interno di un'accesa discussione fra un capo e il sottoposto.

Sarà perché il discorso non era fra pari: infatti qualche mese fa, con la sentenza n. 27966, la Suprema corte aveva invece sdoganato il "Vaffa" nel linguaggio politico. Ma qui il contesto era diverso: un ambiente di lavoro particolarmente teso, un capo molto nervoso che aveva, in tutta la sua romanità, additato un dipendente di essere un fannullone. Così era stato denunciato. La Corte d'Appello di Roma, a marzo del 2006, lo aveva condannato per ingiuria. Lui ha impugnato la decisione di fronte alla Suprema corte sostenendo che, pur essendo la frase ("mo m'hai rotto li co_, io voglio sapè te ca..ci stai a fa qua dentro che nun fai un ca_.") molto colorita e volgare, lui era sempre un capo del destinatario e l'ambiente di lavoro particolarmente teso. La quinta sezione penale della Suprema corte non ha condiviso la tesi e ha dichiarato il ricorso inammissibile facendo il punto sulle critiche che sono tollerate e su quelle che invece sconfinano nell'ingiuria. "In tema di ingiuria", si legge nelle due pagine di motivazioni, "affinché una doverosa critica da parte di un soggetto in posizione di superiorità gerarchica ad un errato o colpevole comportamento, in atti di ufficio, di un suo subordinato, non sconfini nell'insulto a quest'ultimo, occorre che le espressioni usate individuano gli aspetti censurabili del comportamento stesso, chiariscano i connotati dell'errore, sottolineino l'eventuale trasgressione realizzata. Se invece - continua il Collegio - le frasi usate, sia pure attraverso la censura di un comportamento, integrino disprezzo per l'autore del comportamento, o gli attribuiscono inutilmente intenzioni o qualità negative e spregevoli, non può sostenersi che esse, in quanto dirette alla condotta e non al soggetto, non hanno potenzialità ingiuriosa". In altri termini la "stizza" usata nell'offendere, non tanto il comportamento del dipendente, ma la sua persona sono costate al capo ufficio una condanna per in giuria oltre alle spese processuali e a 1000 euro in favore della cassa delle ammende.

Contraffazione, in Italia vale 7 miliardi di euro

Maurizio Collina

Dilaga nel mondo il fenomeno della contraffazione. A livello mondiale la crescita del problema negli ultimi dodici anni ha toccato, infatti, il 1.850% circa, con un peso delle vendite di merci contraffatte che varia ormai dal 7% al 10% (quando non il 20%, come nel caso del tessile). In Italia il giro d'affari delle imitazioni ha superato i 7 miliardi di euro, il 50% dei quali riguarda proprio l'ambito Tac (tessile abbigliamento calzaturiero). Si tratta di un problema grave: molto spesso non si considera come l'imitazione dei marchi abbia ingenti costi sociali, a cominciare dall'influenza negativa sugli investimenti occupazionali (nella sola Ue si sono persi 125 mila posti di lavoro negli ultimi dieci anni), senza dimenticare i rischi per la salute di lavoratori e consumatori, essendo le produzioni false realizzate naturalmente senza il minimo rispetto delle normative vigenti in materia, e quello segnalato più recentemente dall'Ocse, che vedrebbe le attività di imitazione come un sistema utilizzato da gruppi criminali e/o terroristici per riciclare denaro proveniente da attività illecite. E proprio per fare conoscere il problema a pubblico e addetti ai lavori la Cna ha organizzato un apposito convegno, che sarà ospitato domani ad Anzola dell'Emilia. Titolo dell'incontro è «Contraffazione: un attacco all'economia e alla società». Il programma dell'iniziativa prevede l'intervento di Luigi Rossi, vicepresidente di Cna Bologna, al quale seguiranno le testimonianze, portate in prima persona da Gaetano Bergami, Dante Cavalli e Giorgio Bocedi, di imprese aggredite dalla contraffazione. Dopo questi contributi a prendere la parola saranno Giovanni Kassler, alto commissario per la lotta alla contraffazione, che affronterà le questioni relative al ruolo delle istituzioni nel contrasto a questo fenomeno e, in rappresentanza del comando generale della guardia di finanza, il tenente colonnello Enzo Digiovanni, del nucleo di polizia tributaria di Bologna. La conclusione dei lavori sarà curata da Antonio Franceschini, responsabile di Cna Federmoda nazionale. I numeri della contraffazione sono allarmanti anche nelle regioni italiane: gli ultimi dati a disposizione, risalenti al 2005, indicano 320 reati di contraffazione denunciati dalle forze dell'ordine in Emilia-Romagna, 34 dei quali nella provincia di Bologna. Anche se il fenomeno è meno presente rispetto a quello evidenziatosi in altri contesti, questa regione si trova comunque ad affrontare un serio problema legato alla tutela dei marchi, specialmente nel caso delle sue produzioni in ambito agroalimentare, come dimostrano i casi di imitazione del Parmigiano reggiano o del prosciutto di Parma.

Infrastrutture, il Lazio avrà il terzo scalo aereo

Il Lazio avrà, dopo Ciampino e Fiumicino, il terzo scalo aereo: la scelta è tra Latina, Viterbo, Frosinone e Guidonia e l'istruttoria è alla fase conclusiva. Lo ha annunciato il ministro dei trasporti Alessandro Bianchi nel question time di ieri precisando che «appena la commissione avrà terminato il suo lavoro comunicheremo i risultati».

Il terzo scalo laziale, che non dovrà «superare i 6-8 milioni di passeggeri l'anno», ha notato Bianchi, si rende necessario per alleggerire il traffico nell'aeroporto di Ciampino, pari a oltre quattro milioni di passeggeri nel 2006 e per rispondere alla crescente domanda di traffico dello scalo di Fiumicino, che secondo stime passerà dai 33 del 2006 a 57 milioni nel 2016. Sul fronte delle infrastrutture utili al settore dei trasporti, sempre durante il question time di ieri, il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro ha annunciato l'imminenza del finanziamento Ue per circa 725 milioni di euro per la realizzazione della linea ad alta velocità Torino-Lione. «Si tratta di un'opera prioritaria per questo governo», ha detto il ministro.

In Sicilia 200 mila americani

stime 2008
Andrea Naselli

Nel 2008 saranno oltre 200 mila gli arrivi e 500 mila le presenze di turisti statunitensi in Sicilia. La previsione è stata formulata dal responsabile commerciale di Alitalia per gli Stati Uniti, Nicola Arnese, nel corso del Sicily certification program, promosso dall'assessorato al turismo della regione siciliana. L'iniziativa ha coinvolto 100 agenti di viaggio, giornalisti Usa e tour operator come Costa cruises, Globus & Cosmos, Tourcrafters e Perillo tour. La delegazione americana ha fatto tappa a Palermo, Agrigento e Taormina.

«Abbiamo voluto far scoprire una Sicilia diversa da quella rappresentata da film come I Soprano e da certi prodotti hollywoodiani», spiega l'assessore regionale al turismo, Dore Misuraca. «La sfida è conquistare una fetta sempre più larga tra i flussi turistici americani, dimostrando il grande potenziale della nostra terra». Al momento, per il turista d'Oltreoceano, le città più richieste sono Roma, Firenze e Venezia, ma lo scopo di questo progetto è far conoscere altre destinazioni di grande rilievo culturale. «Il mercato italiano», sottolinea Therry Aucoc, vicepresidente Alitalia per il Nord America, «è il più grande in termini di capacità attrattiva turistica d'Europa. In quest'ottica la Sicilia ha le potenzialità per crescere e imporsi tra le tappe dei tour classici che fa il turista americano medio. Una destinazione che verrà sempre più valorizzata dai tour operator americani».

A dimostrazione di questo, in primavera si svolgerà in Sicilia l'ottavo Italy symposium, promosso dall'assessorato al turismo e dall'Enit-agenzia. Oltre al tour siciliano degli operatori Usa, si è conclusa nei giorni scorsi la mission incoming prevista da Progetto Paese Stati Uniti, su iniziativa dell'assessorato cooperazione della regione. Un'iniziativa finalizzata all'internazionalizzazione dell'economia isolana e che ha portato in Sicilia 15 top manager di aziende private dei settori immobiliare, sanitario, finanziario e delle università e istituti di ricerca. La missione dei manager Usa prevedeva un incontro con i vertici di Sviluppo Italia e alcuni workshop con imprenditori siciliani. Una parte degli appuntamenti era dedicata alle banche d'affari.

Gli autoriparatori: nessun beneficio dall'indennizzo diretto

Polizze Rc-auto, costi ancora alti

La denuncia della Cna: il nuovo sistema avvantaggia soltanto le compagnie assicurative
Sabina Monaci

Il meccanismo dell'indennizzo diretto non ha prodotto l'auspicato calo del prezzo delle polizze Rc-auto. Mentre i costi dei sinistri a carico delle compagnie assicurative sono scesi. È questa la denuncia degli autoriparatori della Cna a nove mesi dall'entrata in vigore del meccanismo dell'indennizzo diretto. Secondo i dati rilevati dall'associazione, dal 1° febbraio a oggi i sinistri denunciati sono stati 1.526.511, quelli liquidati 1.044.813, ovvero il 69%. Il monte complessivo del forfait pattuito tra le assicurazioni per il 2007 è di 2.102.071.600 euro, mentre l'ammontare dei sinistri liquidati è stato finora di 1,4 miliardi. «Pertanto, a oggi, le assicurazioni con il nuovo meccanismo hanno guadagnato circa 702 milioni», fa notare Mario Turco, responsabile degli autoriparatori della Cna. Il costo medio dei sinistri liquidati è stato poi di 1.320 euro, a fronte dei 4.136 euro dell'anno precedente: ovvero il costo del sinistro si è abbassato di 2.816 euro. Gli assegni intascati dagli automobilisti danneggiati, sebbene più veloci, sono stati però più leggeri, addirittura minori dei forfait (un parametro concordato del costo medio del sinistro) che le compagnie si sono riconosciute nella camera di compensazione Consap (concessionaria servizi assicurativi pubblici). «I forfait fissati per ricompensare il risarcimento per i danni alle cose sono di 1.800, 2.000 e 2.300 euro a seconda della provincia di residenza del proprietario del veicolo da risarcire, e di 3.600 euro per i danni alle persone», chiarisce Turco. «Si tratta di forfait bassi, ma c'è di più: nell'ultima riunione della camera di compensazione presso la Consap si è scoperto che i pagamenti effettuati per risarcire i danni sono in media minori dei forfait che le compagnie si sono riconosciute tra di loro per circa mille euro», aggiunge. Con questi numeri, secondo gli autoriparatori della Cna, la domanda sorge spontanea: ci sono le condizioni per abbassare i costi delle polizze? «No, così non è, e così non sarà almeno per tutto il 2008, stando a quanto affermato dall'Ania», sottolinea Turco. «Saranno contente le associazioni dei consumatori che tanto speravano negli effetti benefici del risarcimento diretto!», ironizza Turco. Il costo medio dei sinistri, insomma, è diminuito, i risarcimenti sono stati più veloci, il contenzioso si limita al 30% dei casi, sono stati espulsi i costi impropri e anche le truffe (che nel 2006 hanno inciso per un 2,8% sul costo dei sinistri) non preoccupano più. «Pur tuttavia, di ridurre le polizze per il momento non ne parla nessuno: e questa non è una buona notizia nemmeno per il ministro delle attività produttive Pierluigi Bersani», sottolinea il responsabile degli autoriparatori della Cna. Se poi si fa riferimento a ciò che succede nel comparto motocicli, la situazione diventa ancora più preoccupante. Il costo medio del sinistro (in questo caso spesso c'è il danno fisico) supera gli 8.000 euro, a fronte di un forfait stabilito molto più basso. «Questo vuole dire che le assicurazioni si apprestano ad aumentare i forfait per le moto e ad aumentare i costi delle polizze che pagano i motociclisti», chiarisce Turco «Insomma di male in peggio». La grande attesa degli effetti benefici del risarcimento diretto, in sostanza, secondo la Cna si è trasformata in una bolla di sapone. «Oggi cresce sempre di più il fondato sospetto che in questa partita gli unici vincitori siano sempre loro, le assicurazioni», attacca Turco, «mentre gli anelli deboli, le vittime del monopolio siano da una parte i consumatori, che da anni vedono crescere in maniera incontrollata e incontrollabile i costi delle polizze, e dall'altra le imprese indipendenti dell'autoriparazione». Gli autoriparatori della Cna, per questo, auspicano l'apertura di un tavolo comune sia con le compagnie di assicurazioni sia con le associazioni dei consumatori. «Lì però vorremmo partire da questa domanda: a un anno dall'introduzione del nuovo sistema, è possibile cominciare a discutere di riduzioni delle polizze e di

riconoscimento di tempi giusti e tariffe eque per le imprese dell'autoriparazione?», conclude Turco. «Il tutto evidentemente a vantaggio sia dei cittadini-automobilisti sia del sistema di pmi dell'autoriparazione e delle stesse assicurazioni».

Nuovi scenari dopo l'accordo tra easyJet e i gds

Voli d'affari a basso costo

Attesa la risposta di Ryanair. Ma il vettore potrebbe restare nel leisure
Andrea G. Lovelock

I vettori low cost irrompono nel business travel come non avevano mai fatto prima. Con un accordo globale che coinvolge i gds Galileo e Amadeus, la compagnia easyJet ha stretto recentemente un patto operativo che permetterà, a oltre 45 mila agenzie di viaggio europee, di accedere alle molteplici offerte rivolte al turismo d'affari. Si tratta di un contratto-partnership del valore di 90 miliardi di dollari (circa 61 mld euro) e di un modello di distribuzione innovativo, condiviso dal secondo vettore low cost in Europa per numero di voli e passeggeri e dai due colossi del global distribution system.

La modalità dell'intesa consentirà alle adv specializzate in business travel di visualizzare e prenotare i voli easyJet attraverso il proprio sistema di prenotazione, garantendo un facile confronto con l'offerta degli altri vettori. È anche la prima volta che una linea aerea europea a basso costo rende disponibili i propri voli attraverso i gds. Tre attori del settore che hanno dunque compreso come sia ormai urgente riattivare un dialogo operativo con le agenzie soprattutto per il business travel, dove il presidio dai canali tradizionali di intermediazione resta molto forte. Una politica obbligata, anche perché negli ultimi cinque anni il segmento dei viaggi d'affari, tra i principali vettori low cost, è passato dal 10 al 20% di share e potrebbe crescere ancor di più. Nel dettaglio, easyJet applicherà un supplemento al costo del volo, nella stessa logica che vale per le vendite che non avvengono tramite internet, come quelle via telefono o all'aeroporto. Una nuova tecnologia, capace di collegare ogni gds direttamente all'inventario posti di easyJet, consentirà poi agli adv di effettuare prenotazioni sulla compagnia aerea, tramite le rispettive piattaforme di prenotazione e attraverso le consuete modalità. Si tratterà ora di verificare la risposta operativa del competitor Ryanair e di altri vettori, anche se alcuni analisti sono convinti che si stia delineando una strategia precisa: da un lato Ryanair, orientata al target leisure e soprattutto ai newcomer del trasporto aereo; dall'altro easyJet, sempre più proiettata a intercettare il remunerativo bacino di traffico d'affari e corporate, forte del fatto che le aziende hanno da tempo ridotto i budget a disposizione per i viaggi d'affari e mirano a economizzare ogni voce di spesa relativa agli spostamenti dei manager.

Il petrolio è il vero signore d'Italia (e del mondo)

L'Intervento
Pietro Bonazza

Il petrolio a 100 dollari il barile spinge a domande finalistiche (tipo: che cosa succederà quando non ce ne sarà più?). Accontentiamoci di scenari più prosaici. Tutto il mondo è petrolio-dipendente, anche quelle economie che si sono dotate da tempo di fonti alternative, principalmente il nucleare. Ma chi non le ha fatte, come l'Italia, sta peggio e non è un caso che siamo il paese che, quando non cala economicamente, cresce meno degli altri. Ormai di petrolio si muore non solo di sete, ma anche in modo violento, come la storia insegna. Non il miracolo evangelico della trasformazione dell'acqua in vino, ma quello diabolico del petrolio in sangue. Prendiamo, a caso, tre esempi.

- Enrico Mattei, liquidatore mancato dell'Eni, si è messo in testa di dare all'Italia una compagnia petrolifera, ma le Sette Sorelle americane e i francesi al seguito si sentono pestare i piedi e temono il peggio, soprattutto quando il parvenu si agita in Algeria, regno dei Franchi. Nel 1962 l'aereo di Mattei si sfracella nelle campagne pavese;

- Felice Ippolito, segretario generale del Cnen, cioè l'ente creato per avviare il nucleare, viene incriminato nel 1964 per «abuso di auto di proprietà dello stato» e subito uno zelante pm chiede 21 anni di carcere. La Cassazione, dopo alcuni anni, lo proclama innocente. Però, la frittata del nucleare è fatta con gaudio dei lobbisti del petrolio.

- Raoul Gardini, annunciato il piano di impiegare le eccedenze di barbabietole da zucchero per produrre etanolo da miscelare alla benzina, muore suicidato, pare con vantaggio delle industrie dell'agroalimentare, che così non hanno perso parte dei contributi Cee, e dei soliti petrolieri.

Ora i politici starnazzano, gli economisti fan le prefiche come coccodrilli, i consumatori si arrovellano sulla scelta tra paglia (pane e pasta costano troppo) e benzina, i giornali di regime, profeti del giorno dopo convertiti al nucleare all'ultima ora, sbattono i dati sulle fonti alternative in prima pagina paventando, in assenza, la Terza guerra mondiale.

Facciamo innanzitutto parlare i dati, che confermano che il petrolio è il vero signore dell'Italia e che: centraline elettriche, alimentate da ghiacciai moribondi e da piogge erratiche; centrali eoliche con cui si fanno vento vasti territori del Sud; cellule fotovoltaiche installate sui tetti delle case; sono palliativi rispetto alle crescenti richieste di un mondo energivoro.

Tutti vogliono il petrolio, perché è stato convertitore calorico a basso costo, finché gli arabi hanno capito che il mondo occidentale non si mette in ginocchio con il terrorismo, ma con il prezzo dell'oro nero, con gaudio dello stato italiano e dell'Eni che ci speculano a palate, anche per la ricaduta sul prezzo del gas.

Le norme sulle liberalizzazioni, tanto care ai Bersani e ai Letta, non hanno cambiato nulla, il mercato è rimasto monopolista e sotto certi aspetti è un bene che l'Eni sia il vero padrone, perché è anche in grado di muoversi a livello internazionale e assicurare almeno i rifornimenti. Se no chi ne avrebbe la forza? Non certo le ex municipalizzate «unificate» del Nord Italia. Il resto è acqua fresca. Ora il problema del petrolio ha due componenti: a) la ricerca di nuovi giacimenti; b) la crescita esplosiva della domanda mondiale, alimentata dai paesi emergenti Cina e India.

Sul punto a) il geologo petrolifero inglese Colin Campbell, che ha sondato mezzo mondo in cerca di nuovi giacimenti, ha tradotto la sua esperienza nel libro *The golden century of oil 1950-2050*, la cui sintesi è: «Più petrolio di così non si può produrre e ci sono poche alternative», denunciando che le compagnie petrolifere da tempo scansano investimenti in un settore in declino e che la mancanza di

trasparenza, se non la manipolazione, dei dati sulle riserve petrolifere creano confusione nel mercato e alimentano la speculazione. Per Campbell la teoria del «picco geologico di Hubbert», da intendere come il punto oltre il quale l'aumento di produzione diventa antieconomico, non è fantasia, perché i picchi si stanno velocemente avvicinando.

Sul punto b) i dati mondiali più recenti sul consumo dicono che il 40% di tutta l'energia primaria mondiale viene dal petrolio; così pure il 90% di tutta l'energia per i trasporti, che assorbe il 65% della produzione di greggio; il restante 35% è impiegato nella produzione degli impianti termoelettrici, in riscaldamento, materie plastiche, fertilizzanti, prodotti chimici ecc. In sintesi, il mondo beve 25 miliardi di barili all'anno e si prevede una crescita della domanda del 50% entro il 2030, contro residue risorse non certo illimitate.

Come non bastasse, il petrolio a 100 euro, il cambio dollaro/euro tocca 1,50 e l'Italia, che ha già un tasso d'inflazione oltre il 2%, sta a discettare sul sesso degli angeli.

Ora, con le teorie di Felice Ippolito, tornano di moda quelle del povero Gardini e si parla di fonti alternative rappresentate da biocarburanti, ma non abbiamo più eccedenze di barbabietole: ci vogliono terreni e acqua da irrigazione per mais, soia, colza ecc., così il prezzo di pane, pasta, farina di mais e latte salgono alle stelle e le tortillas dei messicani e le pizze degli italiani se le mangiano i trattori e le automobili.

La verità, nessuno ha il coraggio di dirla: 7 miliardi di bocche, da sfamare e ansiose di migliorare i consumi e aggravare l'inquinamento, sono troppe per un mondo diventato piccolo. Ma l'Italia non trema, perché ha importato milioni di extracomunitari da impiegare nelle dinamo a pedale.

Scioperi confermati. Nuovo incontro il 21/11

Tute blu, rinnovo a rischio

Distanti le posizioni nella trattativa tra Federmeccanica e sindacati

Si complica, mettendo a rischio il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, la trattativa tra Federmeccanica e i sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm. Il negoziato, che coinvolge circa 1 milione e 600 mila lavoratori, ha segnato ieri una battuta d'arresto sul tema dell'inquadramento professionale. I leader delle tre organizzazioni di categoria, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi, hanno comunicato al direttore generale di Federmeccanica, Roberto Santarelli, la volontà di sospendere tutti gli approfondimenti tecnici sui temi oggetto del negoziato. È saltata, quindi, anche la riunione ristretta prevista per oggi: il tutto è rimandato all'incontro in plenaria del 21 novembre. Per quella data i sindacati si attendono che i rappresentanti delle aziende diano risposte sull'inquadramento, ma anche su salario, orario e mercato del lavoro. Confermate, invece, le iniziative di sciopero: domani uno di otto ore con manifestazioni a carattere regionale (14 manifestazioni e 20 presidi) e provinciale. Altre quattro ore saranno invece decise entro novembre a livello territoriale. Domani, Rinaldini (Fiom) parteciperà alla manifestazione organizzata dalle tute blu a Napoli, mentre Caprioli (Fim) sarà a Padova e Regazzi (Uilm) a Milano.

Dopo lo stop di ieri, quindi, il negoziato si complica e, a questo punto, diventa molto più difficile tentare di chiudere entro la fine dell'anno. O almeno la pensano così i leader di Fim, Fiom e Uilm: «Non siamo disponibili a cancellare alcun capitolo della nostra piattaforma», ha detto il segretario generale della Fiom Rinaldini, «allo stato attuale le condizioni per continuare con una riunione ristretta non sussistono». Il capo delle tute blu della Cgil ha invocato «una svolta» nella posizione di Federmeccanica, a partire dall'incontro del 21 novembre. «Sull'inquadramento professionale», ha spiegato il leader della Fim, Caprioli, «Federmeccanica ha respinto la nostra proposta di suddivisione di lavoratori in fasce; non ci sono le condizioni per proseguire in sede di ristretta, che avrebbe il compito di avvicinare le parti. Questo non è accaduto, quindi il tentativo è fallito».

Il segretario generale della Uilm Regazzi ha invece affermato che il sindacato ha «un quadro sufficientemente chiaro: le posizioni restano molto distanti. Siamo insoddisfatti. Non c'è la possibilità di apprezzare la posizione di Federmeccanica. «Penso ancora», ha concluso Regazzi, «che ci siano le condizioni per fare il contratto in tempi ragionevoli e senza esasperare gli animi. Ma questo dipende dalle risposte delle aziende».

Immediata la replica di Federmeccanica, secondo cui «con questo atteggiamento i sindacati mettono a serio rischio il rinnovo del contratto collettivo nazionale confermando di non comprendere fino in fondo il contesto economico, sociale e politico all'interno del quale si muove la trattativa». Federmeccanica ha detto di essersi dimostrata «disponibile a un negoziato su tutti i temi, a partire da quello relativo alla parificazione normativa tra operai e impiegati, estendendo ai primi la disciplina oggi prevista per i secondi». I rappresentanti delle aziende hanno sottolineato che si tratta di una «grande responsabilità e apertura sulle cosiddette questioni operaie. Noi possiamo fare cose molto importanti con questo rinnovo contrattuale, ma l'atteggiamento dei sindacati rischia di impedirlo». Per la riunione in sessione plenaria Federmeccanica si riserva di formulare una proposta su tutti i temi del negoziato «con l'auspicio che da lì possa partire la fase finale della trattativa per arrivare a un accordo di rinnovo in tempi ragionevolmente brevi».

Le aziende metalmeccaniche hanno inoltre aggiunto che «lasciando il tavolo, i sindacati hanno impedito a Federmeccanica di formulare la propria proposta su tutti i temi del negoziato, compreso l'aumento salariale».

Sul nodo dell'inquadramento professionale, i sindacati hanno proposto una ridefinizione dell'inquadramento attraverso l'introduzione di fasce. Mentre sul piano economico, sono stati chiesti aumenti lordi a regime pari a 117 euro, calcolati sul quinto livello professionale, più altri 30 per le aziende che non fanno la contrattazione integrativa.

Prodotti alimentari aumentati del 3,5% rispetto al 2006

Istat, non si ferma il caro prezzi

A ottobre l'inflazione è cresciuta del 2,1% annuo. Accelera il settore energia. Pane +10,3%

Il caro vita continua a pressare sui conti degli italiani, trainato dai prezzi di prodotti alimentari ed energia. Confermando le stime, infatti, l'Istat ha annunciato che, a ottobre, l'inflazione è aumentata dello 0,3% rispetto al mese di settembre e del 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Al netto dei tabacchi, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, pari a 132,5, ha subito una variazione congiunturale pari a +0,3% e tendenziale a +2,2%.

In particolare, a ottobre c'è stata una marcata accelerazione che ha portato il tasso tendenziale al 2,1%, dall'1,7% di settembre.

Il rialzo dell'inflazione, hanno spiegato i tecnici dell'istituto di statistica, si deve in primo luogo alla ripresa dei prezzi dei prodotti energetici e all'ulteriore accelerazione del ritmo di crescita nel comparto alimentare. Tanto che, al netto dei soli prodotti energetici, l'aumento in ragione d'anno dei prezzi al consumo, a ottobre, è stato pari al 2%, in aumento rispetto al mese precedente.

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, comprensivo dei tabacchi, secondo l'Istat, sempre a ottobre 2007, è stato pari a 131,8, con una variazione del +0,4% rispetto a settembre e +2,2% rispetto allo stesso mese dello scorso anno; le corrispondenti variazioni registrate dall'indice calcolato al netto dei tabacchi sono state, rispettivamente, +0,3% e +2%.

Gli aumenti congiunturali più significativi sono stati rilevati per i capitoli casa, acqua, elettricità e combustibili (+0,9%), prodotti alimentari e bevande analcoliche (+0,8%) e istruzione (+0,7%). Variazione nulla nel capitolo bevande alcoliche e tabacchi; mentre variazioni negative sono state registrate nei capitoli comunicazioni (-0,8%), servizi sanitari e spese per la salute (-0,2%) e ricreazione, spettacoli e cultura (-0,1%).

Gli incrementi tendenziali più elevati sono stati registrati, appunto, per i prodotti alimentari e bevande analcoliche, e per i trasporti (+3,4% per entrambi), mobili, articoli e servizi per la casa (+2,8%) e servizi ricettivi e di ristorazione (+2,7%); una variazione tendenziale negativa si è verificata nel capitolo comunicazioni (-9,9%).

Il prezzo del pane a +10,3% rispetto al 2006. Pane e cereali costano decisamente di più: l'Istat ha segnalato infatti la crescita tendenziale dei prezzi, passati dal 4,6% di settembre al 6% di ottobre. In particolare, il prezzo del pane è aumentato del 10,3% rispetto al 2006 (+7,5% a settembre), mentre quello della pasta è cresciuto del 6,4% (+4,5% a settembre). Ma tendenze accelerative riguardano anche il prezzo del latte: +5% (dal +3,2 di settembre) e del pollame (+7,3%). Elevato, seppure in lieve riduzione rispetto a quello registrato a settembre, il tasso di crescita tendenziale dei prezzi della frutta (+5,3%).

Il costo dell'oro si ripercuote sull'oreficeria. Il costo dell'oro si scarica, hanno precisato dall'Istat, sui prezzi dell'oreficeria: questi beni hanno pesato a ottobre sui conti degli italiani con un +1,4% sul piano congiunturale e un +8,1% su quello tendenziale alimentati dalla risalita delle quotazioni dell'oro sui mercati internazionali.

Una famiglia spenderà 400 euro in più l'anno. Ogni famiglia spenderà 400 euro in più ogni anno. Ad affermarlo sono stati Adoc, Adusbef, Codacons e Fedeconsumatori commentando i dati resi noti dall'Istat sui prezzi di pane, pasta, latte, pollame e frutta. Per le organizzazioni dei consumatori «il governo deve intervenire subito» con l'attuazione immediata del progetto «sms-consumatori» e agevolando le vendite dirette.

Centinaia di milioni in meno per far fronte alla sicurezza

Tutti i tagli fatti dal Viminale

Nel bilancio di previsione 2008 del ministero dell'interno Amato ha usato l'accetta Mauro Romano

È un piatto sempre più povero quello all'interno del quale cerca di sopravvivere il settore della sicurezza. A testimoniare c'è il bilancio di previsione 2008 del ministero dell'interno, che presenta quasi tutte le voci di stanziamento in vistosa flessione. Tra tutte, in particolare, spicca la missione «Ordine pubblico e sicurezza», che complessivamente potrà contare nel 2008 su 7.379.200.000 euro, ovvero 137 milioni e 200 mila euro in meno rispetto al finanziamento dello scorso anno.

I dati, insomma, parlano chiaro. Ne consegue che se si va a esaminare nel dettaglio i programmi disaggregati della missione, si scopre che tutti quanti potranno fare affidamento su minori risorse. Si prenda, tanto per fare un esempio, il programma «Contrasto al crimine». Si tratta, come si può facilmente intuire, del cuore della politica di sicurezza portata avanti dal ministro dell'interno, Giuliano Amato.

Nel bilancio, in particolare, si specifica che questo programma consiste nello «sviluppo della capacità di analisi strategica per l'efficace tutela della sicurezza»; nella «definizione dei profili strategici di interesse per lo sviluppo delle relazioni bilaterali attraverso l'adozione di modelli di cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità»; nel «rispetto della legalità, contrasto della criminalità, nonché prevenzione delle minacce terroristiche». E tante altre parole a seguire. Il risultato è che tutto questo corredo di obiettivi verrà perseguito l'anno prossimo con 2.288.100.000 euro, ossia 39 milioni di euro in meno rispetto a quest'anno.

Per non parlare di un altro programma della stessa missione, ovvero «Pubblica sicurezza». Anche qui nell'illustrare i termini della questione il bilancio non lesina parole: si va dallo «sviluppo dell'analisi strategica» alla «valorizzazione degli operatori della sicurezza». Appunto, una valorizzazione degli operatori così sentita dal ministero che lo stanziamento per il prossimo anno è stato diminuito di 68 milioni e 300 mila euro.

Ci si può poi spostare nella missione dedicata al «Soccorso civile». Anche qui c'è un programma fondamentale, «Prevenzione dal rischio e soccorso pubblico», che sarà costretto a subire un taglio di 1 milione e 500 mila euro. Molte voci, quindi, sono state sottoposte da Amato a una drastica cura dimagrante, proprio mentre dal paese giungono segnali che inviterebbero ad assumere un atteggiamento opposto.

Certo non tutte le poste del bilancio di previsione del Viminale vedranno l'anno prossimo il segno meno. Ce n'è una, per esempio, che vedrà essere rimpinguata la propria borsa di 18 milioni e 500 mila euro. In questo caso bisogna spostarsi nella missione «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti».

Al suo interno, in sostanza, c'è il programma «Garanzie dei diritti e interventi per lo sviluppo della coesione sociale». L'obiettivo, in particolare, è quello di «perseguire l'attuazione del quadro articolato e organico di interventi per il governo dei fenomeni dell'immigrazione e asilo». Per perseguire questo obiettivo, a invertire un trend quasi sempre discendente, ci saranno l'anno prossimo 18 milioni e 500 mila euro in più.

I geometri in polemica con Rutelli

attacchi al Cng

I geometri chiedono chiarimenti a Francesco Rutelli. Che, durante il convegno del Fondo italiano per l'ambiente ad Assisi, ha attaccato la categoria guidata da Piero Panunzi, affermando che i geometri sarebbero «i responsabili dei mali del paesaggio». «Tutti sanno», ha scritto Panunzi, «che quanto è stato dichiarato non risponde al vero. Dispiace che a prendere le difese della categoria siano intervenuti in pochi professionisti. Contrariamente a quanto affermato da intervenuti al convegno, il geometra non è accondiscendente nei confronti dei suoi clienti, permettendo loro di fare quanto desiderato». «Egli opera», prosegue la missiva, «nel rispetto delle leggi. I progetti dei geometri, come quelli delle altre categorie, passano al vaglio delle autorità preposte al rilascio di nulla osta, permessi e autorizzazioni. Ciò avviene almeno dal 1942, sulla base di pianificazioni urbanistiche di dettaglio, di regolamenti e di norme tecniche di attuazione che sono adottati dai comuni sulla base di elaborati redatti da tecnici laureati».

Anche i cantieri rischiano la sospensione delle attività

Sicurezza lavoro senza eccezioni

Circolare ministeriale integra le istruzioni di agosto. Discrezionalità per sanità e trasporti
Franca Floris

Anche i cantieri rischiano la sospensione dell'attività per violazione della normativa sulla sicurezza del lavoro. Mentre la discrezionalità nell'applicazione del provvedimento dovrà essere usata soprattutto in tutti quei casi in cui la sospensione possa compromettere il regolare funzionamento di un servizio pubblico, come per esempio la sanità, i trasporti o le forniture energetiche. La reiterazione delle condotte illecite, richiesta per cinque anni ai fini della sospensione, dovrà essere valutata soltanto in riferimento ai fatti successivi al 25 agosto, data di entrata in vigore della legge 123/2007 che ha riformato la normativa in materia di sicurezza sul lavoro. Questi alcuni dei chiarimenti forniti dal ministero del lavoro con la circolare n. 24 del 14 novembre, con la quale vengono fornite indicazioni operative al personale ispettivo, a integrazione e correzione delle precedenti istruzioni contenute nella nota del 22 agosto (si veda ItaliaOggi del 23 agosto). A cominciare dall'applicazione del provvedimento di sospensione dell'attività, introdotto dall'articolo 5 della legge 123/2007, in relazione a "gravi e reiterate violazioni in materia di sicurezza". Le prime istruzioni ministeriali sembravano escludere dall'applicazione delle nuove disposizioni i cantieri edili, con l'effetto paradossale di limitare la tutela dei lavoratori proprio in uno dei settori a più alto rischio di infortuni. Ora il dietrofront, peraltro già annunciato dal sottosegretario Antonio Montagnino (si veda ItaliaOggi del 24 agosto): "la nozione di attività imprenditoriale" prevista dalla norma, scrive ora testualmente la circolare, "non può non ricomprendere, necessariamente, anche le aziende operanti nel settore edile nel quale, come noto, maggiormente si avverte l'esigenza di elevare gli standards di sicurezza e tutela delle condizioni di lavoro".

Discrezionalità del provvedimento di sospensione. Già la circolare del 22 agosto ha individuato alcune ipotesi nelle quali gli ispettori possono astenersi dall'adottare il provvedimento di sospensione dell'attività (che riguarda non solo la sicurezza del lavoro, ma anche le violazioni in materia di orario e l'impiego di lavoratori in nero): nel caso questo comporti una situazione di imminente pericolo sia per i lavoratori che per i terzi, oppure nel caso in cui l'interruzione dei lavori possa portare a un irrimediabile degrado degli impianti e delle attrezzature. Ora la circolare chiarisce che anche il rischio di compromettere un servizio pubblico giustifica la mancata adozione del provvedimento. Si risolvono così i dubbi sollevati per esempio per il superamento dell'orario di lavoro negli ospedali o nel settore dei trasporti, stabilendo che va valutata attentamente l'opportunità di adottare il provvedimento di sospensione nel caso si rischi di pregiudicare il godimento di diritti costituzionalmente garantiti. Diritti che possono però essere compromessi laddove il provvedimento di sospensione riguardi gravi e reiterate violazioni alla normativa di sicurezza e "sia funzionale alla tutela del primario diritto costituzionale alla salute di cui all'art. 32 Cost."

Reiterazione delle violazioni. Dopo aver chiarito che, in fase di prima applicazione e in attesa di diverse indicazioni da parte del coordinamento tecnico delle regioni, il personale ispettivo del ministero del lavoro applicherà il provvedimento di sospensione negli ambiti di propria competenza (costruzioni edili o genio civile, lavori in sotterranei o gallerie, in ambito ferroviario e nel settore delle radiazioni ionizzanti), il ministero si sofferma sul requisito della reiterazione delle violazioni richiesto per l'adozione del provvedimento di sospensione. La ripetizione delle condotte illecite nell'arco del quinquennio dovrà essere valutata soltanto a partire dal 25 agosto 2007, data di entrata in vigore della legge 123/2007, a nulla rilevando le precedenti violazioni alla normativa sulla sicurezza, per

quanto gravi. In merito a quest'ultimo requisito, invece, la circolare conferma l'arrivo di un elenco nel quale saranno indicate "le violazioni che giustificano l'adozione del provvedimento interdittivo in quanto ledono i principi fondamentali del sistema prevenzionale e mettono a repentaglio gli interessi generali dell'ordinamento".

Sanzioni amministrative. Per sbloccare l'attività oggetto della sospensione, l'articolo 5 della legge 123/2007 prevede, tra le altre condizioni, il pagamento di una "sanzione amministrativa aggiuntiva" pari a un quinto delle sanzioni amministrative complessivamente irrogate. Nonostante l'espressione letterale utilizzata, il ministero precisa ora che non di sanzione amministrativa si tratta, quanto piuttosto di un "onere economico accessorio". Il che significa, spiega ancora la circolare, che il mancato pagamento comporterà il protrarsi del blocco, ma non si darà luogo alla riscossione coattiva del relativo importo. Per quanto riguarda, invece, l'esatta individuazione delle sanzioni "complessivamente irrogate", il ministero precisa in primo luogo che il riferimento è alla sola ipotesi prevista dalla lettera a), comma 2, dell'articolo 5, ovvero alle violazioni connesse all'utilizzo di lavoratori in nero. Quindi, maxisanzione, omessa istituzione ed esibizione dei libri obbligatori, mancata scritturazione del personale, mancata denuncia di assunzione all'Inail e al centro per l'impiego, omessa consegna al lavoratore della lettera di assunzione e del prospetto di paga. Ai fini della quantificazione, spiega la circolare, occorre considerare gli importi relativi alle violazioni riportate nei verbali di accertamento, a prescindere dal fatto che si debba adottare la diffida obbligatoria o procedere alla contestazione dell'illecito amministrativo. L'importo aggiuntivo, infatti, è meramente strumentale all'adozione del provvedimento di revoca della sospensione ma non ha una sua autonomia "quale distinta fattispecie sanzionatoria".

L Unita

4 articoli

Amianto, a Casale si prepara il giorno del giudizio

di Giampiero Rossi inviato a Casale Monferrato

Per tre generazioni di casalesi la luce in fondo al tunnel è un processo. Il più grande dibattimento di tutti i tempi, in Europa, per una vicenda di morti sul lavoro. Anzi, di "omicidi bianchi", come li definisce Bruno Pesce, coordinatore dell'Associazione dei familiari delle vittime dell'amianto di Casale Monferrato, una sorta di Erin Brockovich al maschile. Sul banco degli imputati, accusati di 2.969 morti, dovrebbero comparire il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis Cartier de la Marchienne, cioè i padroni della Eternit, la fabbrica che per oltre 80 anni ha appestato l'aria del Monferrato con la polvere d'amianto.

Se non si trattasse di una storia costellata di lutti, se il salone Tartara di piazza Castello non fosse affollato di vedove, orfani, parenti e amici di persone stroncate dal mesotelioma pleurico e dall'asbestosi, quella di ieri potrebbe essere raccontata come un'altra puntata di una bella parabola in stile Davide e Golia. Invece bisogna raccontare dell'ennesima assemblea di un'associazione che nel corso degli anni si è drammaticamente arricchita di nuove adesioni di vittime della polvere killer. E la strage non si ferma: soltanto nelle ultime cinque settimane sono una quindicina i nuovi casi segnalati alla Camera del lavoro, dove il patronato Inca della Cgil si occupa, da 30 anni, di mettere insieme tutti gli elementi utili ad assistere le vittime.

Il processo, dunque, è l'obiettivo principale di chi chiede giustizia prima ancora che risarcimenti. E quella che non più di sette anni fa sembrava un'utopia oggi appare una realtà probabile. Nel 2000, infatti, un sostituto procuratore di Casale disse all'avvocato Sergio Bonetto: «Tanto questo processo non si farà mai». A Torino, invece, il procuratore Raffaele Guariniello - che ha riunito in un unico procedimento le morti da amianto targate Eternit di Casale Monferrato, Cavagnolo (Torino), Rubiera (Reggio Emilia), Bagnoli (Napoli) e anche tra gli italiani emigrati dal sud per lavorare negli stabilimenti svizzeri della multinazionale - ha concluso le sue indagini. In agosto lo ha comunicato a Schmidheiny e Cartier con un atto d'accusa di 105 pagine, che elenca i nomi di 2.969 persone che avrebbero perso la vita a causa dell'esposizione a un minerale della cui pericolosità - secondo Guariniello - i proprietari della fabbrica erano a conoscenza. Per dimostrarlo il magistrato ha dovuto risalire l'intera catena di comando della Eternit e da quegli interrogatori avrebbe ottenuto molte conferme. L'ultima vittoria è stato il giudizio della Corte federale svizzera (l'equivalente della nostra Cassazione), che ha riconosciuto al pm il diritto a ottenere la documentazione storica della Suva, cioè una sorta di Inail elvetico, che si era barricato per tre gradi di giudizio dietro al "segreto di Stato". I due indagati non si sono mai fatti interrogare. Stephan Schmidheiny continua a stare in Costa Rica.

«Ora ci sono buone probabilità di arrivare al rinvio a giudizio entro pochi mesi», dice l'avvocato Bonetto, che da un quarto di secolo si occupa della vicenda al fianco di Bruno Pesce, del segretario della Camera del lavoro di Casale Nicola Pondrano e a tanti altri, sindacalisti, amministratori e cittadini. C'è ancora tanto da fare: rimettere ordine ai documenti, alle deleghe, andare a cercare i parenti di chi è morto nel frattempo, fare per bene tutto ciò che servirà al momento della costituzione di parte civile, che intanto ieri il sindaco di Casale ha già preannunciato a nome della città. «Dobbiamo ricominciare un'altra volta - spiega Pesce all'affollatissima assemblea, seguita anche dalla televisione pubblica svizzera - ma siamo arrivati a quello che volevamo». Intanto dal Canada, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania arrivano offerte d'aiuto da parte di avvocati e di comitati analoghi a quello di Casale Monferrato che promettono di cogliere l'occasione della prima udienza per lanciare una giornata

mondiale contro l'Eternit. Anche per questo la segretaria della Cgil di Alessandria, Silvana Tiberti, rivendica con orgoglio: «I sindacalisti di Casale sono stati una forza travolgente che ha reso possibili questi risultati».

Un dubbio lo creano i tre milioni di euro offerti da Thomas Schmidheiny, fratello dell'indagato principale che sembra ormai uscito dalla scena giudiziaria. Forse per dissapori in famiglia, forse per rifarsi una verginità dal momento che è impegnato proprio in questioni ambientali (è stato addirittura consulente dell'Onu), Thomas ha deciso di donare questi soldi all'Associazione delle vittime dell'amianto di Casale. Qualcuno teme che sia una trappola, ma Pesce e la presidente Romana Biasotti Pavesi (che a causa della polvere killer ha perso marito, figlia, sorella, nipote e cugina) non hanno dubbi: in ogni caso, Thomas Schmidheiny fornirà munizioni per la battaglia processuale ancora aperta nei confronti di suo fratello. Quei soldi andranno all'ospedale di Casale, per la ricerca e la cura dei tumori d'amianto, all'assistenza dei malati, a pagare le enormi spese dell'associazione.

Metalmecchanici, la trattativa è già ferma

Sull'inquadramento si blocca il confronto. Domani la giornata di lotta in tutto il Paese

/ Milano

STOP Si complica la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici. Si arena sull'inquadramento professionale l'incontro di ieri tra sindacati e Federmeccanica, e salta quello in calendario per oggi. Mentre lo sciopero già deciso per la giornata di domani, per il quale sono previsti cortei e manifestazioni in molte piazze d'Italia, si carica ulteriormente di motivi e significati. Fim, Fiom e Uilm giudicano «profondamente negativo» tenuto dalle imprese, e affermano che ora «è più che mai importante la riuscita dello sciopero di venerdì». In una nota congiunta, le tre sigle sottolineano che «dalle voci delle manifestazioni e dal silenzio delle fabbriche ferme per lo sciopero deve giungere alle imprese il segnale chiaro che i metalmecchanici vogliono il rinnovo contrattuale».

«Non ci sono le condizioni per la prosecuzione del negoziato»: così commenta il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini dopo lo stop registrato all'incontro di ieri sulla parte relativa all'inquadramento professionale. Federmeccanica si è detta indisponibile ad una riforma dell'inquadramento, così come chiedono Fim-Fiom-Uilm nella piattaforma unitaria, rilanciando solo con la proposta di parificazione normativa tra operai e impiegati. «Non siamo disponibili a cancellare alcun capitolo della nostra piattaforma - dice Rinaldini - Non è stato fatto alcun passo avanti, anzi la trattativa si è complicata». A questo punto, dopo lo sciopero, si riprende il 21 novembre in delegazione plenaria.

Federmeccanica, dal canto suo, si irrigidisce, con il direttore generale Roberto Santarelli che parla di un atteggiamento dei sindacati che «mette a serio rischio il rinnovo del contratto collettivo».

Le distanze tra le parti, in realtà, non riguardano solo l'inquadramento. Come spiega sempre Rinaldini, anche su salario (i sindacati chiedono un aumento di 117 euro medi lordi a regime), mercato del lavoro e orario le differenze sono notevoli: «Sul mercato del lavoro c'è un sostanziale rinvio della discussione, così come sul salario Federmeccanica ha sempre fatto riferimento ad una inflazione programmata senza mai quantificare il quantum. Sono tutte cose che non stanno più in piedi. Sono delle "non risposte" che invece gli industriali devono dare se veramente vogliono accelerare i tempi dell'accordo».

Di fatto, la battuta d'arresto del negoziato rallenta i tempi di una vertenza già difficile, e l'ipotesi di chiusura entro fine anno (auspicata anche dagli industriali) si allontana.

la.ma.

Bombassei, l'ultrà di Confindustria

Rinaldo Gianola Segue dalla Prima

Sarà stato forse colpa del jet lag, dopo il recente viaggio a New York per comprarsi un'altra bella azienda, ma Bombassei ieri è uscito dai confini della sana polemica sindacale e politica tracimando nel territorio della volgarità e dell'accusa gratuita tipica dei leader leghisti o fascisti, roba da Calderoli o Storace.

Parlando dell'ipotesi di confronto col governo sull'aggiornamento del modello contrattuale, il padrone della Brembo, uno dei papabili a succedere a Montezemolo, ha dichiarato: «Il ministro del Lavoro è un ex Cgil, e una Cgil in più al tavolo mi sembra troppo, ne basta già una». Damiano, fin troppo buono, l'ha etichettato come «battuta infelice», Epifani, più duro, ha parlato di «parole irricevibili, al limite della volgarità». Le parole di Bombassei, pur nel colorito quadro delle dichiarazioni quotidiane di politici e industriali, non possono essere archiviate come un incidente, anche perchè si moltiplicano gli incidenti dei vertici della Confindustria che non si sanno tenere a freno. Prima c'è stato Montezemolo che accusava i sindacati di "rappresentare e difendere solo i fannulloni" (con successiva telefonata di scuse ai leader sindacali), poi il capo degli industriali meccanici, il vicentino Calearo, che parla di Epifani e sindacati come dei perditempo mentre lui sì che deve lavorare. Adesso tocca a Bombassei. Quando un imprenditore del calibro di Bombassei, che conoscevamo per le sue capacità e la sua educata franchezza, arriva a sospettare dell'onestà, dell'autonomia di un ministro della Repubblica solo perchè in passato è stato un sindacalista della Cgil allora c'è qualche cosa che non torna. L'industriale della Brembo, evidentemente, fa ancora fatica a considerare il valore, la storia, la capacità di rappresentanza della Cgil che, mentre i colleghi di Bombassei facevano la claque a governi di evasori e falsificatori di bilanci, cercava di tener insieme il Paese, difendere le sue istituzioni democratiche, garantire i diritti di lavoratori e pensionati.

Ma, a questo punto, c'è da chiedersi cosa sta succedendo in Confindustria. La realtà è che le intemperanze verbali degli industriali sono il risultato di una tensione altissima e di scontri violenti all'interno dell'organizzazione degli imprenditori. Lo testimonia anche lo scambio polemico e pubblico tra lo stesso Bombassei, che invita sindacati e Federmeccanica «a chiudersi a chiave» fino a quando non avranno firmato il contratto dei metalmeccanici, e il leader degli industriali meccanici Calearo che invece vorrebbe «chiudere a chiave Epifani e Bombassei» per cambiare il modello contrattuale.

In questa polemica traspare l'evidente divisione tra imprenditori del settore meccanico: c'è chi come la Fiat, la Brembo e molte altre imprese, che vanno benone e hanno già dato o promesso anticipi ai loro dipendenti, vogliono firmare velocemente e chi, invece, sognava di cambiare i giochi, anche politicamente, usando la carta della riforma dei contratti. Questa rissa è tutta interna a Federmeccanica come testimonia anche l'invito di Montezemolo al direttore generale Santarelli a cambiar lavoro. Gli altri industriali, tessili e chimici ad esempio, rimangono lontani da questa "dialettica" e puntano a rapporti sereni con le confederazioni. E c'è di più. Quando Epifani propone a Confindustria di affrontare l'ammodernamento del sistema contrattuale davanti al governo non lo fa per provocare le imprese o perchè ha perso la trebisonda. Nelle ultime settimane, dopo il referendum sul protocollo Welfare, ci sono stati contatti ai più alti livelli tra sindacati e viale dell'Astronomia per ridiscutere il modello del luglio 1993. Il segretario della Cgil lo ha fatto con l'obiettivo non di cancellare tutto, ma di aggiornare quel sistema per proporre una formula nuova di politica dei redditi che, partendo dai contratti, diventasse l'occasione per redistribuire puntualmente quote di produttività e garantire un forte aumento delle retribuzioni. Epifani ha condotto il gioco, ne ha parlato con

Montezemolo e con il governo. E tutto sembrava filare liscio, anche in Confindustria. Poi, però, sono fioccate le accuse e gli insulti. E allora la Cgil inizia a domandarsi: chi comanda in Confindustria? Perché Montezemolo non vuole trattare del modello contrattuale col governo presente? Se l'accordo del '93 venne sancito da sindacati e da tutte le organizzazioni di imprese, artigiani e commercianti, proprio davanti all'esecutivo, perché adesso non si dovrebbe coinvolgere Prodi che, tra l'altro, nella riforma dei contratti dovrebbe dire qualche parola decisiva sul fronte fiscale? Le spiegazioni possono essere diverse: forse gli industriali non si fidano di Damiano (sarebbe gravissimo), magari temono l'influenza della sinistra radicale oppure sperano che Prodi cada presto.

Sullo sfondo, ma sempre più in evidenza, c'è la corsa alla successione di Montezemolo, il cui esito si deciderà nei prossimi mesi. Dichiarazioni, polemiche, schieramenti vanno valutati tenendo presente l'appuntamento della prossima primavera. Bombassei ci punta, Calero vorrebbe almeno una vicepresidenza. Poi c'è Emma Marcegaglia, che potrebbe essere la prima donna a guidare gli industriali. Si vedrà. Ieri sera, ai vertici della Cgil, c'era chi rimpiangeva qualche industriale del passato: «Gente come Callieri o Romiti erano duri e senza fronzoli, ma avevano la cultura delle relazioni sindacali e rispettavano chi parlava a nome di milioni di lavoratori».

Bombassei parla come un leghista, la Cgil s'arrabbia

Sul modello contrattuale e i rinnovi il vicepresidente della Confindustria perde la calma
di Laura Matteucci/ Milano

L'AMICO Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, «è un ex Cgil, e una Cgil in più al tavolo mi sembra troppo». Quindi, «chiedere aiuto al governo in questo momento francamente mi puzza un po' di governo amico, anche troppo amico». Né un'involontaria

gaffe, tantomeno una lezione di stile. Sa quel che dice e alza il tiro il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, che studia da presidente (si è appena candidato al dopo-Montezemolo, e il suo obiettivo sembra quello di recuperare consensi a destra) e sulla riforma della contrattazione non vuole sentir parlare di un intervento del governo: è uno di quei problemi, dice, «che riguardano le parti sociali». Anche perchè la questione presenterebbe, secondo lui, «un vizio d'origine, visto che una parte del sindacato con il governo precedente non ha neanche voluto parlare».

Il ministro in causa, Damiano, risponde con istituzionale distacco: «Se è una battuta, mi sembra infelice e mi sorprende che l'abbia proferita Bombassei, che ha potuto apprezzare l'autonomia con cui il governo ha svolto il lavoro di concertazione». Poi, ribadisce che il governo «resta favorevole, se le parti lo riterranno opportuno, a svolgere un'azione di concertazione sul modello contrattuale, anche perché è auspicabile che ci sia una piena coerenza se si arriverà ad interventi di manutenzione tra modelli pubblici e privati». Altrimenti «potremmo non corrispondere alle richieste, anche più volte avanzate dalla stessa Confindustria, di un recupero di competitività su tutti i settori».

Decisamente più seccato il commento di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil: «Le dichiarazioni di Bombassei, dopo quelle di Calero, sono irricevibili - dice - ai limiti della volgarità e della totale assenza di rispetto delle istituzioni. Bombassei fa finta di non ricordare come fu firmato, dove e da chi l'accordo del 23 luglio 1993».

L'auspicio di Bombassei è peraltro che già la settimana prossima possa essere convocato il tavolo, anche se ancora non c'è nulla di definito.

Anche Montezemolo è dello stesso avviso: «Spero che entro la prossima settimana, al massimo dieci giorni, faremo l'incontro», dice. Anche con la Cgil? «Anche con la Cgil».

Nel frattempo, occhi puntati sul contratto per antonomasia, quello dei metalmeccanici, che giusto ieri si è arenato sulle secche dell'inquadramento professionale, fumo negli occhi per gli industriali.

Alla vigilia del nuovo sciopero dei metalmeccanici, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, chiarisce: «Il paese ha bisogno di tutto l'impegno industriale che si può mettere. La Fiat sta andando bene e anche le aziende del settore: diamo loro lo spazio per respirare e andiamo avanti». Il messaggio è chiaro: chiudere il rinnovo il prima possibile.

Bombassei, ieri, ha tenuto a chiarire il suo punto di vista anche su questo rinnovo: «Che si chiudano dentro in una stanza, sindacati e Federmeccanica, e buttino via la chiave finché non trovano una soluzione». Una battuta che si guadagna il commento-frecciata del presidente di Federmeccanica, Massimo Calero: «Gradirei che si chiudesse dentro lui con Epifani e gli altri per creare una situazione nuova».

L'Arena di Verona

1 articolo

FONDI PUBBLICI. Sarà discusso nei prossimi giorni il decreto attuativo sul federalismo fiscale
In arrivo 600 milioni per la sanità veneta

In arrivo seicento milioni per la sanità veneta. Potrebbe essere già all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni di domani lo schema del decreto attuativo sul federalismo fiscale, che sbloccherebbe i 5 miliardi e 288 milioni che spettano alle Regioni, relativamente all'anno 2006, per contribuire a finanziare la sanità. Questi finanziamenti costituiscono una piccola parte del Fondo sanitario che le Regioni si sono già ripartite; su questa parte, però, le Regioni hanno applicato i criteri stabiliti dal decreto 56, risarcendo, in sostanza, le Regioni che erano state penalizzate dal meccanismo dei trasferimenti esistente prima del 2000. «La risorsa resa disponibile dallo Stato è assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno reale», ha commentato l'assessore al bilancio del Veneto Isi Coppola, che ha preso parte all'incontro, «e, purtroppo, il riparto non è certo rispettoso di un reale e corretto federalismo fiscale. Tuttavia rivendico il risultato che, grazie principalmente al nostro intervento, almeno questa volta le Regioni virtuose (tra le quali il Veneto) non abbiano subito un'ulteriore decurtazione delle risorse a favore di altre che, pure nel recente passato, vedasi i casi di Campania e Lazio, hanno goduto di interventi da Paperon de Paperoni a sostegno da parte del Governo. Anzi, siamo riusciti a spuntare la non disprezzabile cifra di 5,2 milioni in più, rispetto alla spesa storica. È stato così scongiurato il rischio che il mancato accordo tra le Regioni facesse sì che il Ministero decidesse l'autonoma gestione della risorsa». L'assessore ricorda che, nel periodo 2002/2006, il Veneto ha versato al fondo di solidarietà interregionale tra gli 890 e i 1.100 milioni di euro all'anno e che vanta un credito nei confronti dello Stato di circa 1.800 milioni in materia di sanità, interamente anticipati alle Asl dalle casse regionali. «L'erogazione entro l'anno di questa risorsa, pari a circa 600 milioni, sperando nella celerità del Ministero», conclude l'assessore Coppola, consentirà di evitare il ricorso ad ulteriore indebitamento, portando un evidente sollievo al bilancio regionale».

L'Indipendente

1 articolo

Bocciature ? CREDITI D'IMPOSTA

La "Visco Sud" naufraga a Bruxelles

GENNARO SANGIULIANO

crediti d'imposta alle imprese che operano e investono nel Mezzogiorno d'Italia e in altre aree depresse del Paese non ci saranno. Uno dei punti chiave della politica del governo per il Sud, annunciato nel 2006 e poi inserito nella Finanziaria 2007 naufraga nei palazzi di Bruxelles. Con una lunga e dettagliata lettera, ancora riservata, la direzione generale del commissario alla Concorrenza e altri uffici dell'Unione Europea muovono circostanziati rilievi alla procedura adottata dalle Entrate, dunque, impostata dal viceministro Vincenzo Visco. Il provvedimento, per inciso, viene definito "Visco Sud". Dieci i punti che l'Europa contesta al governo italiano: il meccanismo per l'accesso all'aiuto è poco chiaro; sono poco definiti i massimali economici; poco preciso il rapporto con i costi; scarso coordinamento con gli investimenti regionali; poca chiarezza circa la possibilità di cumulare questi vantaggi con altri; incertezza sui controlli; il monitoraggio; la progettualità legata agli investimenti; la coerenza in campo agricolo; la richiesta dell'approvazione di una preventiva carta degli aiuti. In sostanza, si può dire che l'Unione Europea abbia dato dell'impreparato a Visco. Gli aiuti alle aree deboli non sono aprioristicamente respinti dalla Ue, ne esistono in Francia, nell'ex Germania Est, in Spagna, Portogallo, per non dire dell'Est europeo, l'importante è che le procedure siano chiare e uniformi a standard comunitari. Dunque, le aziende italiane rischiano di perdere una possibilità tanto attesa per l'impreparazione tecnica di chi ha predisposto il testo legislativo. Il provvedimento accordava un credito d'imposta alle imprese che acquisiscono beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive che si trovano in aree "sotto utilizzate". Ora, il governo avrà venti giorni per rispondere e soprattutto per riformulare meglio i parametri ma, a meno di una forzatura politica, non ci sono i tempi affinché gli aiuti possano partire a gennaio 2008, come più volte sbandierato quando si parla di politiche per il Meridione. Le dieci osservazioni critiche ne imporranno la riscrittura e pensare che il testo era già stato riformulato a marzo nel 2007, proprio in relazione ai parametri Ue, ma evidentemente sbagliando anche allora. Non ci sono cifre precise, ma centinaia di imprese avevano programmato investimenti sulla base del bonus che sarebbe stato loro concesso. Adesso tutto è in alto mare.

La Libertà

1 articolo

Risarcimenti per il nucleare

Caorso non vuole escludere altri Comuni da nuovi finanziamenti

Gentile direttore,

in riferimento alla lettera del signor Roberto Tantardini, consigliere comunale di Caselle Landi, pubblicata su "Libertà" il 13 novembre, intendo puntualizzare di non aver mai espresso in alcuna sede l'affermazione attribuitami, bensì, di aver sempre sostenuto che la Legge 368/2003, legge dello Stato, prevede misure di compensazione territoriale, fino al definitivo smantellamento degli impianti, a favore dei siti che ospitano centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare, e, di aver, a nome del Coordinamento dei Sindaci con servitù nucleari, intrapreso una forte azione per pervenire all'applicazione della legge e per ottenere l'assegnazione dei benefici previsti.

Riconosco certamente il sostegno, assicurato in passato, dai Comuni di Caselle Landi, Castelnuovo Bocca d'Adda e dalla Provincia di Lodi, ma è indispensabile proseguire la strada con impegno, umiltà e spirito di collaborazione senza più cercare di allontanare le problematiche. Occorre molta sinergia e senso di responsabilità da parte di tutti e un costante impegno a garanzia che tutte le attività di decommissioning si possano svolgere, attraverso il coordinamento dei vari enti preposti, in condizioni di massima sicurezza, e attraverso la necessaria, completa e periodica informazione per la popolazione residente nelle aree interessate dai predetti impianti, mediante adeguati programmi di comunicazione.

In qualità di Presidente della Consulta Anci Comuni sedi di servitù nucleari, intendo informare che, in occasione dell'incontro che si terrà a Roma presso la sede Anci nella mattinata del 20 novembre, sarà formulata una richiesta agli organi competenti affinché vengano previste risorse finanziarie aggiuntive destinate ai comuni limitrofi ai territori sedi di impianti nucleari, da utilizzare per programmi e interventi qualificati in ambito ambientale e socio economico.

Confermo tutta la disponibilità e la volontà di coinvolgere tutte le amministrazioni dei comuni limitrofi affinché, attraverso azioni coordinate e mirate, possano far emergere le specifiche problematiche e le particolari esigenze dei propri territori e che, a ragione, dopo vent'anni dal referendum del 1987, ritengono doveroso ottenere un giusto riconoscimento per i danni subiti in relazione alla presenza di un impianto nucleare.

Fabio Callori

Sindaco di Caorso

La Nuova Sardegna

1 articolo

Autonomie locali, timori per gli stanziamenti insufficienti

ORISTANO. Nella sala consiliare della Provincia si sono incontrati per la prima volta i sindaci dei Comuni isolani che faranno parte del Consiglio delle autonomie locali della Sardegna. Fanno parte del consiglio Emanuele Trudu, Antonio Pintus, Guido Pisu e Pierluigi Carta, rispettivamente sindaci di Ales, Tempio, Tertenia e Iglesias, che sono stati nominati "membri dell'assemblea dei sindaci dei comuni e delle province della Sardegna" con un apposito decreto firmato dal presidente della Regione Renato Soru. Tra di loro spiccano anche i nomi di Virginia Lai, sindaco di Lanusei e di Angela Nonnis, sindaco di Oristano, che non ha presenziato alla riunione perchè impegnata nei funerali di Gianni Solinas, l'assessore di Oristano scomparso lunedì.

Nel corso della seduta il presidente Graziano Milia ha illustrato la relazione sulla manovra di bilancio regionale 2008 in sede di conferenza permanente Regione-Enti locali. È emersa una forte preoccupazione per il Consiglio delle autonomie, perché nel fondo unico previsto per l'anno in corso per gli enti locali, la somma è inferiore agli scorsi anni. I trasferimenti per i piccoli comuni non sono sufficienti a coprire le attuali funzioni spettanti ai comuni e a far fronte ai tagli derivanti dalla finanziaria regionale.

Su queste previsioni il Consiglio delle autonomie ha programmato un'intensa attività lavorativa per poter esprimere, nell'immediato futuro, un parere alla Regione. Da giorni è al lavoro un gruppo di studio al quale lavorano i consiglieri Efisio Trincas, Emiliano Deiana, Leopoldo Trudu, Agostino Ara, Efisio Arbau e Pierluigi Carta.

La Padania

1 articolo

L'Altopiano di Asiago vuole il federalismo «Senza non c'è equità»

Schneck: «Roma deve concedere l'autonomia alle Regioni altrimenti le aree di confine soccomberanno»

ANDREA INDINI

ASIÀGO - «Nella Finanziaria 2008 il Governo non ha fatto niente per venire incontro ai comuni di confine». Mentre a Palazzo Madama il Governo vota la manovra per l'anno venturo, il presidente della Provincia di Vicenza, Attilio Schneck, non nasconde le difficoltà economiche di numerose aree che «da Roma aspettano risposte concrete». Sabato tornerà sull'argomento in occasione del dibattito "Autonomia, federalismo, secessione. Il disagio delle comunità di confine: l'esperienza dell'Altopiano" che si terrà, a partire dalle 10, presso l'Hotel Croce Bianca di Asiago. Presidente Schneck, cosa sta succedendo nell'Altopiano? «Il malessere e il malcontento sono diventati plebiscitari. Il Governo dovrebbe essere l'organo adatto a dare le risposte giuste a questo malessere, ma non sembra interessarsene. Così, i nostri cittadini continuano a guardare verso le aree contigue - tutte più ricche e privilegiate - e si chiedono, senza alcuna invidia, per quale motivo non ci sia equità tra le diverse Regioni». Nella sua relazione tratteggerà i caratteri della Provincia vicentina, vera e propria terra di confine. Ci può anticipare qualcosa? «Al giorno d'oggi le nostre aree montane soffrono di tutta una serie di problemi. Se alcune sono "affaticate" dalla mancata vocazione turistica, altre non posso no minimamente pensare di competere con aree in cui il finanziamento pubblico è stanziato per creare ogni sorta di infrastruttura. Questi finanziamenti vanno a creare un gap differenziale che non può avere eguali: perché un turista dovrebbe optare di andare a sciare ad Asiago quando c'è Folgaria? Come fa la prima a competere con la seconda se ad Asiago non arrivano gli stessi investimenti pubblici? Come si può chiedere agli sciatori di venire ad Asiago dove le piste non sono collegate?». La Regione Veneto ha chiesto l'attuazione del federalismo fiscale per arginare il problema... «È la sola soluzione possibile. Bisogna attuare il principio di equità: al giorno d'oggi, la Provincia di Vicenza ottiene un decimo dei contributi erogati alla Provincia autonoma di Trento. Insomma, allo stato delle cose, abbiamo chi ha i privilegi e chi non li ha. Asiago fa parte di questa seconda categoria e ne soffre. Così come ne soffrono Rovigo, Cortina, Lamon e tutti quei paesi di confine». Quali le sue prossime mosse sul piano politico? «Bisogna premere sul federalismo: tutte le Regioni dovrebbero essere a statuto ordinario così come è oggi il Trentino Alto Adige a statuto speciale». Cioè? «Federalismo significa: tutti come Trento. La Lega non vuole togliere i privilegi a Trento, ma chiede che tutte le Regioni siano trattate così. Il federalismo altro non è che applicare a tutte le Regioni d'Italia l'aliquota prevista per le province autonome di Trento e Bolzano. Per chi le vuole... chi invece non le vuole, rimanga pure alle dipendenze dello Stato. Noi, come Provincia, appoggiamo l'autonomia regionale per poter rispondere a tutte le esigenze del nostro territorio. Ripeto: non chiediamo la rottura con Trento, ma pretendiamo di essere trattati come Trento».

Foto: TERRA DI FRONTIER A. L'Altopiano di Asiago, al confine con il Trentino

La Repubblica

4 articoli

Profumo allontana lo spettro derivati

Il peso sui ricavi Unicredit è trascurabile. Il rischio subprime a 246 milioni - "Su di me voci di tutti i tipi tranne che sarei fuggito con una ballerina brasiliana"

VITTORIA PULEDDA

MILANO - «Di solito non seguiamo i rumors, ma abbiamo sentito veramente di tutto: l'unica cosa che non si è sentita è che sarei scappato con una ballerina brasiliana». Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, dopo aver illustrato agli analisti i conti sui primi nove mesi, entra subito nel "vivo": i dubbi del mercato, le voci e i nervosismi che si sono diffusi sul titolo, i possibili buchi legati alla crisi dei mutui subprime.

Dunque, si parte con il capitolo conti: 4,7 miliardi l'utile netto del gruppo, il 26,8% in più se si considera il risultato "normalizzato", che sale a 5,3 miliardi insieme a Capitalia, in realtà ancora fuori dai conti gennaio-settembre della banca, in quanto la fusione è operativa dal primo ottobre. In ogni caso, avrebbe portato ad un risultato di gestione complessivo pari a 10,3 miliardi e ad un margine di intermediazione di 22,4 miliardi. Spiegato che tutte le divisioni e le "regioni" della banca vanno bene, l'amministratore delegato ha affrontato il toro per le corna: l'esposizione verso i mutui subprime statunitensi si è ridotta («E questa è l'unica notizia», ha sottolineato) dai 354 milioni di euro di fine giugno ai 246 milioni di fine settembre. Il "conduit", i veicoli delle cartolarizzazioni sponsorizzati in particolare da Hvb, anche nel caso venissero consolidati non avrebbero impatti negativi sul conto economico. Per quanto riguarda l'altro "tema caldo", l'esposizione in Italia della clientela corporate agli strumenti derivati, Profumo ha definito «trascurabile» il contributo di questa voce per i ricavi Unicredit, e per di più «in calo». Attualmente, ha ricordato, pesa per lo 0,3% contro circa il 3% del 2004: complessivamente, si tratta di quasi 10 mila clienti, che hanno derivati per un ammontare totale nazionale di 30 miliardi, con un mark to market negativo a fine settembre pari all'1% dell'esposizione complessiva dei clienti verso il sistema bancario nazionale. Per quanto riguarda infine Trevi, la cartolarizzazione dei prestiti Capitalia, Profumo ha ricordato che l'esposizione totale netta è scesa del 7,5%, mentre è salito il tasso di copertura.

Difficile dire se sia riuscito a convincere definitivamente il mercato: ieri il titolo ha aperto in forte rialzo, più 3%, e ai massimi di giornata (a 5,77 euro) Profumo ha comprato azioni per un totale di 2,3 milioni di euro; la chiusura però è stata praticamente invariata (meno 0,02%, a 5,58 euro), incurante delle ripetute dichiarazioni di conferma dei target 2007 (compreso i guadagni per azione, pari a 0,56 cent) e delle reiterate affermazioni sul fatto che la struttura del capitale è solida, adeguata, che il Tier 1 è sufficientemente forte e che l'integrazione con Capitalia procede velocissima (circa 7.500 dipendenti hanno aderito agli esodi volontari, contro i 5.000 stabiliti con i sindacati). La quale, per integrarsi con Unicredit, ha speso 24 milioni di euro, di cui circa 7,2 (il 30%) legati agli onorari del consulente Claudio Costamagna. Su Mediobanca, infine, Profumo ha dichiarato che la cessione verrà fatta in tempi rapidi e commentando l'ingresso di Zaleski ha dichiarato che «essendo un buon investitore» ciò dà ancora più valore alla propria quota in Piazzetta Cuccia.

La riforma

Contratti, Confindustria attacca "Damiano al tavolo? È un Cgil"

Da Bombassei no al governo. Epifani: volgare - La replica del ministro: battuta infelice, il governo è autonomo

ROBERTO MANIA

ROMA - Alta tensione tra Confindustria e Cgil sulla riforma del sistema contrattuale. Ieri il vicepresidente degli industriali Alberto Bombassei ha rimesso i panni del "falco", quelli che indossava quando guidava la Federmeccanica, ed è andato all'attacco del sindacato di Corso d'Italia e del ministro del Lavoro, Cesare Damiano.

Bombassei ha ribadito che il confronto sugli assetti contrattuali deve riguardare innanzitutto le parti sociali per coinvolgere solo in una seconda fase - non subito, dunque, come chiede la Cgil - anche il governo. Ma per sostenerlo ha fatto ricorso ad una battuta non proprio diplomatica: «Il ministro del Lavoro è un ex Cgil e una Cgil in più al tavolo mi sembra troppo, ne basta già una». Di più: «La proposta della Cgil di allargare il confronto al governo francamente puzza un po' di governo amico. Anche perché - ha aggiunto - una parte del sindacato con il governo precedente neanche ha voluto parlare». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ha definito le esternazioni di Bombassei «irricevibili, ai limiti della volgarità e della totale assenza di rispetto delle istituzioni». E per Damiano: «Se questa è una battuta, mi sembra infelice e mi sorprende che l'abbia proferita Bombassei che ha potuto apprezzare l'autonomia con la quale il governo ha svolto il lavoro di concertazione, rispettando l'autonomia delle parti sociali».

Il primo faccia a faccia tra Confindustria e sindacati ci sarà comunque la prossima settimana. Lo ha annunciato proprio ieri il presidente di Viale dell'Astronomia, Luca di Montezemolo. «Bisogna tener conto - ha detto - che chi paga le tasse, chi lavora nelle imprese e chi lavora a tempo indeterminato ha bisogno di attenzione, perché c'è un divario inaccettabile tra il costo per le imprese e quello che i nostri lavoratori effettivamente incassano». Questione, però, che chiama direttamente in causa il governo per l'eccessivo peso degli oneri fiscali e contributivi sul costo del lavoro. Anche da qui la proposta della Cgil di estendere da subito il negoziato all'esecutivo. È evidente così, fin da queste prime scaramucce, che la prima parte del confronto sarà inevitabilmente destinata a definire quello che gli uomini di Epifani chiamano «il perimetro» della trattativa e, di conseguenza, i relativi protagonisti.

L'aggiornamento del modello contrattuale non può riguardare solo il settore industriale, visto che le stesse regole si applicano oggi al terziario e al pubblico impiego. Al tavolo, dunque, dovranno esserci i rappresentanti delle altre categorie imprenditoriali (dai commercianti agli artigiani), ma pure del governo nella sua duplice veste: datore di lavoro dei ministeriali e principale attore della politica fiscale.

Non favorisce l'avvio del confronto il braccio di ferro in atto per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. L'incontro tra sindacati e Federmeccanica in calendario per oggi è saltato dopo il no degli industriali di rivedere l'interno sistema degli inquadramenti. Venerdì sarà sciopero generale di otto ore.

Torino, una "striscia" ideata dal Comune in un opuscolo per studenti. E la Cdl protesta

Arriva "Ciamparin", il sindaco fumetto

Il primo cittadino spiega cosa fa l'amministrazione Ma per An è "culto della personalità"
DIEGO LONGHIN

TORINO - Il sindaco in persona dice di non saperne nulla, anzi, preferisce non commentare, forse perché si sente ancora una volta battuto in volata dal collega Sergio Cofferati, protagonista tempo fa di una striscia firmata dal disegnatore Davide Celli, consigliere comunale di Bologna. Chi ha visto le bozze in anteprima non ha però dubbi. Il nome non compare da nessuna parte, ma nei fumetti che Palazzo Civico vorrebbe spedire alle scuole torinesi i lineamenti del primo cittadino assomigliano senza ombra di dubbio a quelli di Sergio Chiamparino in carne ed ossa. Il sindaco del 66,6 per cento alle ultime elezioni, il sindaco che nell'opuscolo racconta agli studenti cos'è un Comune, come funziona, cosa fanno assessori e consiglieri. Una delle tante iniziative di educazione civica, nulla di più.

Progetto che sarebbe passato sotto traccia, non fosse per i lineamenti. Il mento sporgente, la smorfia sorniona, i capelli ispidi, mal pettinati, sulla falsariga dei contadini langaroli. Indizi che riportano al sindaco. L'unico riconoscibile in tutto il libretto, dove gli altri, a partire dall'assessore all'ambiente, hanno sembianze goffe, lontane dalla realtà.

Il sindaco testimonial non mette però d'accordo Palazzo Civico. L'opposizione, An in testa, storce il naso di fronte al Chiamparino formato striscia. Appena ricevute le bozze dal presidente del consiglio comunale, Beppe Castronovo, regista dell'iniziativa, il centrodestra ha incominciato a far girare le pagine per un mini sondaggio. «Secondo voi questo chi è?». Il 90 per cento degli interpellati non ha dubbi. «Chiamparino». E sono iniziate a circolare le versioni più disparate sui possibili titoli da dare alle strips del primo cittadino, da «Ciamparin, 'el sindic», concedendosi qualche piemontesismo, a «Kiampolino, il primo cittadino di Torinia», di stampo disneyano, proposto dal capogruppo di An, Agostino Ghiglia. A dar contro all'iniziativa del Comune è stata soprattutto Alleanza Nazionale che parla di «culto della personalità», rispolverando Stalin e Mao, e di «propaganda mascherata, neppure subliminale, senza rispetto delle fasce protette, visto il pubblico minorenni». Pare che le bozze verranno riviste, che rimarranno dei pezzi unici. I lineamenti verranno un po' ritoccati, ispirandosi ad una delle massime del sindaco Chiamparino: «Esageruma nen». E il fumetto rischierà di far la fine del «Gronchi Rosa», battuto all'asta come un francobollo raro.

Accordo di maggioranza sul tetto agli stipendi pubblici. Esclusi enti locali, magistrati, Bankitalia e Authority

Burocrati, non più di 274 mila euro ma tutti i contratti attuali sono salvi

Dossier - Dopo l'accordo con Mastella si allarga al Senato l'elenco delle deroghe - Fuori gli artisti e le star della Rai. Il governo può esentare altri 25 top manager
ROBERTO PETRINI

ROMA - Non più di 274 mila euro l'anno lordi, quanto guadagna il primo presidente della Corte di Cassazione. La cura dimagrante vale per gli alti dirigenti dei ministeri e dei dipartimenti (come quello del Tesoro, la Ragioneria generale, il capo della Polizia o i vertici delle Forze Armate), per gli enti pubblici economici (dall'Inps agli enti di ricerca), per le spa non quotate in Borsa e controllate o partecipate dallo Stato (come la Cassa Depositi, l'Anas, la Rai, le Ferrovie, le Poste, il Poligrafico o l'Eur). Non varrà però per i contratti in essere, ma bisognerà aspettare il momento del rinnovo degli ingaggi.

Così prevede l'articolo 91 della Finanziaria che, dopo la levata di scudi del ministro della Giustizia Mastella di martedì, è stato ulteriormente modificato e oggi, dopo l'intesa all'interno della maggioranza, sarà votato al Senato.

Rispetto al testo varato dal governo Palazzo Madama, anche con le ultime modifiche di ieri, ha ampliato la gamma delle deroghe: il partito dei manager e degli alti burocrati ha fatto sentire la sua influenza e il Parlamento lo ha ascoltato. A torto o a ragione. Così riescono ad uscire dal limite la Banca d'Italia, la Consob e le altre authority (forte è stata l'opposizione dell'ex direttore di Via Nazionale Lamberto Dini). Fuori dal tetto anche gli organi costituzionali che dovranno decidere nella propria autonomia. Deroghe anche per 25 «top» per i quali il governo dovrà prendersi la responsabilità di concedere stipendi più alti e non meglio specificate situazioni «eccezionali» ma per non più di tre anni. Salvi anche conduttori e artisti: i cosiddetti contratti d'opera che riguardano soprattutto le star della Rai. Da segnalare comunque che d'ora in poi gli stipendi dei manager di Stato dovranno essere posti, in trasparenza, sul sito web dell'istituzione cui appartengono.

Quando entrerà in vigore la norma? Non ora, ma dai prossimi contratti. Dopo l'intervento di Mastella (il leghista Castelli lo ha accusato di voler difendere lo stipendio di 400 mila euro del capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) la decurtazione per i contratti di diritto privato, cioè per i manager che non sono interni alla pubblica amministrazione, scatterà solo al termine del contratto in essere. Stesso trattamento per gli alti burocrati, che subiranno il taglio solo al momento della firma di un nuovo contratto, a meno che non cumulino più incarichi: in questo caso subiranno una riduzione del 25 per cento all'anno fino alla soglia dei 274 mila euro. I risparmi complessivi non saranno molti: qualche milione di euro, ma dal punto di vista politico il segnale è chiaro. Senza contare che si pone sotto gli occhi del mercato un punto di riferimento per le retribuzioni top.

Sempre sulla stessa linea di contenimento delle spese della pubblica amministrazione da registrare il via libera ieri del Senato all'articolo 92 (il solo approvato): fissa i limiti all'utilizzo di collaboratori nello Stato: non più del 35 per cento.

La Stampa

2 articoli

"Non è federalismo e punisce gli enti"

Anche il parlamentare di Forza Italia, Daniele Galli, va all'attacco della manovra del Governo sull'Ici, l'imposta sugli immobili. «Il Governo aumenta i redditi catastali dei terreni agricoli e taglia i fondi statali ai Comuni. Il Ministero competente - dice Galli - non emana decreti che permetterebbero di distinguere fra i singoli Comuni, e spalma il taglio su tutti, anche su quelli che legittimamente avevano deciso di esentare i terreni agricoli da questa tassa iniqua: nessuna considerazione per i Comuni che, in piena libertà e secondo la legge, hanno optato per esimere i cittadini da un altro balzello».

Galli aggiunge che «ai sindaci non resta altro da fare, se vogliono assicurare i servizi dovuti ai cittadini, che applicare l'Ici anche dove non vorrebbero». Per questi Comuni, dice Galli, il Governo calcola come sicuri gli incassi «presunti» dai nuovi parametri. Il parlamentare novarese ricorda che in un'altra occasione il Governo si è comportato allo stesso modo, «quando ha proibito ai Comuni di utilizzare le risorse derivanti dagli avanzi di amministrazione».

Il parlamentare di Forza Italia elenca i tagli che toccheranno i Comuni novaresi: Arona perderà 103 mila 120 euro, Borgomanero 129 mila e 23 euro, Trecate 98 mila e 46 euro, Oleggio 88 mila e 710, Suno 27 mila e 189, Bellinzago 57 mila e 994, Grignasco 33 mila e 701, Pombia 23 mila e 533, Ghemme 27 mila e 609 euro.

«Questo - osserva Galli - è federalismo fiscale esattamente alla rovescia e porterà i Comuni dritti allo sfinimento».

LA MANOVRA.IL TAGLIO DEI TRASFERIMENTI

Oltre un milione di euro in meno per il Comune

MARCELLO GIORDANI

NOVARA

«Il Governo ci toglie un milione e 127 mila euro di entrate dell'Ici: è un fatto grave, che mette in seria difficoltà il Comune, che dovrà fare i salti mortali per pagare i servizi»: l'assessore al bilancio Silvana Moscatelli sbotta contro la manovra del Governo, che è appena stata comunicata ai Comuni.

Per gli enti locali si tratta di una doccia scozzese: nel caso di Novara si volatilizza l'8 per cento dei trasferimenti dello Stato (che assommano nel complesso a 14 milioni di euro annui), che vanno aggiunti ai 700 mila euro del ristoro dell'Iva, che sono stati tagliati quest'anno.

«Il Governo - dice Moscatelli - cerca di tranquillizzarci dicendo che questi quattrini potremo recuperarli aumentando del 40% l'aliquota di oratori, cappelle, scuole, la cosiddetta categoria B. Peccato che ci si dimentichi che questi edifici non siano soggetti ad Ici, quindi non avremo un centesimo di incasso. «Il Governo ci dice anche potremo recuperare denaro mediante gli immobili che hanno perso i requisiti di ruralità, e che quindi - precisa l'assessore al bilancio - dovranno pagare un'Ici più elevata, ma il compito di questo accertamento è dell'Agenzia delle Entrate, che fino al 30 novembre potrà ricevere le domande di accatastamento dei fabbricati. Per ora noi abbiamo una perdita secca di un milione e 127 mila euro, senza neppure la speranza di recuperare un euro. A questo punto, visto che l'Ici è la nostra voce di attivo più importante, con quale denaro pagheremo i servizi?».

Moscatelli aggiunge che la manovra del Governo «è allarmante, perchè costringerà il Comune all'anticipazione di cassa, perchè manca la liquidità, e questo rappresenta un altro costo per i contribuenti. Chiaramente, di fronte a questo salasso, il Comune dovrà chiedere ai contribuenti di partecipare in modo maggiore alla copertura dei costi dei servizi».

L'assessore boccia in toto la manovra, «perchè non è assolutamente corretto che il Governo, dopo avere dato ai Comuni la possibilità di ricavare delle entrate attraverso l'Ici, entrate con cui vengono finanziati i servizi pubblici, si appropri di questa somma per riequilibrare i propri conti. Si era tanto parlato di federalismo per gli enti locali, ebbene, questa è la smentita più clamorosa del federalismo».

Il Comune di Novara non ha nessuna intenzione di accettare passivamente il «drenaggio» finanziario: «In primo luogo - preannuncia l'assessore comunale al bilancio - ci consulteremo con l'Anci, l'Associazione dei Comuni Italiani, che è già in fermento per questo problema, poi valuteremo con i nostri legali l'opportunità di rivolgerci al Tribunale Amministrativo Regionale».

Libero Mercato

2 articoli

Strade & finanza

Penati chiama Braggiotti per vendere Asam

La Provincia milanese si affida a Banca Leonardo per collocare il 30% della holding infrastrutturale

. G. Braggiotti imago :: BENEDETTA VITETTA Archiviata definitivamente la complicata vicenda Sapelli, ora il primo dossier aperto sul tavolo del presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, è quella di Asam. Il numero uno di Palazzo Isimbardi, infatti, vuole recuperare parte del tempo perduto sotto la gestione targata Giulio Sapelli e così è al lavoro per riuscire a mettere sul mercato, già entro Natale, una quota della holding che ha ancora in pancia diverse partecipazioni dell'ente locale (dalla Sea alla Tem). Ad occuparsi della cessione azionaria, secondo quanto risulta a Libero Mercato, sarebbe stato chiamato Gerardo Braggiotti, numero uno di Banca Leonardo. L'obiettivo è quello di vendere a un socio istituzionale un pacchetto del 30% del capitale. Penati ha smentito il fatto che la quota possa finire in mano al gruppo Gavio - come indiscrezioni di stampa avevano ipotizzato nei giorni scorsi - visto che proprio nella delibera di indirizzo «è stato messo nero su bianco ha precisato il presidente della Provincia - che il possibile acquirente non abbia interessi di sorta nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni e che non sia un socio di tipo industriale». Tra i possibili interessati all'acquisto della quota ci sarebbe la Fondazione Cariplo, i cui vertici da alcune settimane sembra abbiano intensificato i rapporti con gli uomini più vicini a Penati. Contemporaneamente la Provincia di Milano sta lavorando sul fronte della Pedemontana Lombarda. Per realizzare l'opera - che ha un valore stimato di circa 4 miliardi di euro - Palazzo Isimbardi che oggi possiede il 100% del capitale deve trovare partner finanziari in grado di portare avanti il costosissimo progetto viario. «Auspicio - ha affermato giorni fa Penati intervenendo in Consiglio provinciale - che Autostrade per l'Italia, società operativa di Atlantia, rientri nel capitale di Pedemontana con una quota del 32%». Lo scorso ottobre, infatti, Aspi ha ceduto il 50% di Pedemontana alla Milano Serravalle ma ha la possibilità di esercitare l'opzione call sul 33% del capitale. E l'appello lanciato dal presidente Penati non è caduto nel vuoto e, anzi, è stato subito accolto dai vertici di Atlantia. «All'inizio del 2008 - ha spiegato l'amministratore delegato di Atlantia, Giovanni Castellucci - decideremo se esercitare l'opzione call ». Castellucci, inoltre, si è detto soddisfatto «di non essere più percepiti come un operatore nazionale invadente e in conflitto di interessi in Lombardia, ma come un partner serio e come un motore di sviluppo delle infrastrutture. Di questo ne terremo adeguatamente conto, quando prenderemo la decisione». Sempre nei desideri di Penati resta, infine, la quotazione a Piazza Affari della MilanoSerravalle, la società che gestisce la A7 e le tangenziali milanesi. «L'opzione è sempre valida - ha confermato il presidente anche se occorre verificare se ci siano i tempi tecnici per portarla a compimento prima del termine del mandato. Non vorremmo infatti trovarci ad effettuare il collocamento durante la campagna elettorale: sarebbe una mossa certamente controproducente».

Decreto in Gazzetta

Per gli 007 di Visco niente blocco delle assunzioni

In attesa della Finanziaria, regolarizzati 2.474 dipendenti della Pa: 1.647 sono funzionari del Fisco

∴ PIERGIORGIO LIBERATI Stop ai precari, ma solo all'Agenzia delle Entrate. L'ultima "infornata" di assunzioni a tempo indeterminato, infatti, ha per protagonista il braccio operativo del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco: su 2.474 contratti definitivi, ben 1.647 (oltre l'80% del totale), riguardano il Fisco. Questo si legge sul decreto del presidente del Consiglio, Romano Prodi, del primo ottobre scorso, e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di ieri. Il provvedimento, che porta anche la firma del ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, riguarda la conversione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato di migliaia di contratti. E diverse sono le curiosità. La prima è che dopo aver emanato un bando per 1.500 nuove assunzioni, dopo aver manifestato l'intenzione, il 21 marzo scorso, di bandire nuove gare per altri funzionari - senza peraltro aspettare l'ingresso dei vincitori del primo bando - il 30 maggio scorso la lunga manus di Visco ha chiesto la regolarizzazione di 1.647 funzionari assunti «con contratto di formazione e lavoro nella posizione economica area III - F1», si legge. Cioè quella dei funzionari. Per gli italiani, dunque, la lotta all'evasione si fa sempre più cara e va a rimpinguare la voce della spesa pubblica. Una situazione, inoltre, quella delle assunzioni e dei bandi all'Agenzia delle entrate, che è costata anche un'interrogazione promossa dal senatore Salvatore Bonadonna, di Rifondazione, sottoscritta anche dall'opposizione della commissione Bilancio del Senato. Anche perché per l'Agenzia delle Entrate ci sono altre robuste iniezioni di personale previste in Finanziaria, sempre in deroga al blocco delle assunzioni della Pa. Gli altri enti, però, non sono stati da meno. Anche l'opulento Inps, che come se non bastasse conta già oltre 32mila dipendenti, ha ottenuto il contratto per altri 392 impiegati, inquadrati nell'area B con profilo B1. Con loro l'elefantiaca struttura raggiunge quota 32.497 dipendenti. Un apparato statale che, secondo i dati di bilancio, sborsa solo per il personale oltre 2 miliardi di euro. In media la spesa pro capite annua per i dipendenti è di 67.825 euro, che va moltiplicata per 32.497 dipendenti. In questo caso la richiesta di regolarizzazione da parte dell'Istituto di previdenza sociale era arrivata con una nota del 15 maggio scorso. Di molto inferiori le concessioni fatte dal governo all'Inpdap, che ha avuto il via libera alla regolarizzazione di 87 posizioni, di cui 76 nel quadro B2 Operatori di processo - e altri 11 come Operatori socio-assistenziali. In questo modo, l'Istituto guidato dal presidente Marco Staderini sfiora il tetto degli 8mila dipendenti. L'ente aveva manifestato la necessità di convertire i contratti di lavoro a tempo indeterminato il 19 aprile scorso. Sempre in materia di controlli, una buona infornata di assunzioni è arrivata all'Agenzia delle dogane. Potranno festeggiare il contratto a tempo indeterminato altre 290 persone. Di questi 196 sono funzionari, assunti in «Area III profilo F1», si legge nella scheda allegata al decreto, mentre 94 rientrano in area II con profilo F 3. Nuovi funzionari, assunti a tempo indeterminato, arrivano anche all'Agenzia del territorio. I rinforzi constano di ben 52 funzionari, assunti a tempo indeterminato, inquadrati nell'area III con posizione retributiva F1. Magra consolazione, invece, per l'Agenzia spaziale italiana. Per la struttura che forma i nostri astronauti, sono in arrivo 6 nuovi contratti definitivi. Riguardano il «III livello - Tecnologo», come si legge nella scheda. La richiesta dell'Asi, per la conversione dei contratti, era arrivata il 21 giugno scorso.

MF

1 articolo

SI STANNO FORMANDO LE CORDATE PER L'APPALTO DELLA RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA ESPOSITIVA

Sette in corsa per l'ex Fiera di Roma

La scadenza per la presentazione delle manifestazioni di interesse è fissata per il 30 novembre. Interessati fra gli altri Unicredit, Lamaro con Ligresti, Salini, Mezzaroma, Parsitalia, Caltagirone e Pirelli Re
ROBERTO NIDO

In ballo c'è un'area di oltre 73 mila metri quadri in piena città, che dovrebbe mantenere, secondo le indicazioni del master plan, l'attuale volumetria di circa 288 mila metri cubi, con nuove strutture per oltre 90 mila metri quadrati. E' il progetto per la riqualificazione dell'area dell'ex Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo all'Eur. Lazard, advisor finanziario dell'operazione, nei mesi scorsi ha esplorato il mercato, sondando i grandi player del mattone. In queste settimane si starebbero chiudendo gli ultimi accordi per formare le cordate. Secondo quanto risulta a MF dovrebbe essere della partita il raggruppamento formato da Unicredit, Cmb costruttori (vicina al mondo delle cooperative) e dall'architetto francese Jean Nouvel. Anche la Lamaro dei fratelli Toti e il gruppo Ligresti starebbero pensando di presentarsi insieme così come nell'avventura milanese di City Life. Lamaro tra l'altro è anche azionista della srl che gestisce la nuova Fiera di Roma. Il complesso di Ponte Galeria, infatti, è costruito su terreni di proprietà dei Toti che però, non essendo direttamente coinvolti nella spa della Fiera (partecipata dal Comune di Roma col 24,6% mentre la Camera di Commercio, guidata da Andrea Mondello, ha il 47,4%), possono partecipare alla gare di riqualificazione, così come stabilito anche dalle normative europee. Salini Costruttori che starebbe ancora esaminando il dossier. Interessati ovviamente anche i romani Mezzaroma, la Parsitalia di Sandro Parnasi e Caltagirone, pronto ad entrare in gara. Il dossier, interesserebbe anche Condotte d'Acqua, aggiudicataria della gara per la Nuvola di Fuksas sempre all'Eur, e Pirelli Re, che invece ad agosto ha vinto la gara Fintecna per il Poligrafico di Piazza Verdi in cordata con Maire e Fingen. Sono stati invitate anche Fimit, Di Veroli, Mangiarotti, e a Zunino. Tra gli stranieri, i consulenti Lazard, Value Partners, Chiomenti e Ecosfera hanno contattato la texana Hines, Apollo Real Estate, gli olandesi di AM Development, e Atis Real, acquistata nel 2004 dal gruppo francese Bnp Paribas. Per vincere serviranno, secondo le prime stime, almeno 100 mln di euro. I proventi della cessione saranno utilizzati da Fiera spa, la holding che controlla le attività fieristiche e il portafoglio immobiliare, per finanziare nuovi progetti in città e per completare la costruzione della nuova Fiera. Il prossimo step è fissato per gennaio quando partiranno gli inviti a partecipare alla gara. Solo allora le cordate avranno a disposizione le informazioni sufficienti ad avviare la progettazione e il recupero. I progetti dovranno essere consegnati a maggio. A luglio la preposta commissione tecnica proclamerà il vincitore. (riproduzione riservata)

Metro

1 articolo

Tfr, fondi al Tesoro meno del previsto

Nelle casse pubbliche solo la metà delle somme attese

PREVIDENZA. Per lo stato è un magro bilancio quello che viene dal Tfr. Come è noto nel quadro dell'operazione di conferimento del tfr ad una forma di previdenza complementare, la normativa prevedeva, che, limitatamente alle aziende con più di 49 dipendenti, le quote di tfr - rimaste presso il datore in conseguenza della scelta del lavoratore di conservare il regime della liquidazione - fossero depositate nel Fondo della Tesoreria centrale intestato all'Inps (incaricato della gestione per conto dello Stato). Le relative risorse erano destinate al fabbisogno di interventi pubblici, contenuti in un apposito elenco nella legge finanziaria 2007. Ovviamente, al netto delle prestazioni erogate, in quanto le modalità di finanziamento della liquidazione da quel momento venivano regolate dal principio della ripartizione. In sostanza, in conseguenza della nuova disciplina non vi è più un accantonamento, sia pur virtuale, imputato ad un singolo lavoratore, ma, come nel caso delle pensioni, i tfr maturati e divenuti esigibili sono finanziati dai versamenti di coloro che non risolvono il rapporto di lavoro. A fine settembre 2007, a fronte di 3,26 miliardi di entrate contributive vi sono stati (solo) poco meno di 72 milioni di prestazioni. Le previsioni indicavano che al Fondo Tesoro - tramite il tfr "inoptato" - sarebbero arrivati almeno 6 miliardi di euro. Certamente, nell'ultimo trimestre potranno confluire ulteriori risorse. Già a settembre il flusso si è ridotto a 453 milioni. Inizialmente, era previsto che a finire nel Fondo Tesoro fosse il 50% di tutto il rateo annuo del tfr, compreso quello dovuto nelle piccole imprese. Poi - per la protesta di queste ultime si stabilì, durante l'iter parlamentare, che fosse espropriata solo l'intera quota nelle aziende da 50 dipendenti in su. Ma le grandezze economiche (i 6 miliardi, appunto) non vennero modificate. Fondo Tesoreria, le cifre versate Contributi versati 3.262.940.561 Prestazioni erogate (TFR) 71.986.431 Contributi meno prestazioni 3.190.954.130 Numero dipendenti interessati 3.307.504